

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM
OFFICIUM HISTORICUM

108

VIENNEN.

BEATIFICATIONIS SEU DECLARATIONIS MARTYRII
SERVI DEI

LIBERATI WEISS

et 2 Sociorum O.F.M.

IN ODIUM FIDEI, UTI FERTUR, ANNO 1716 IN AETHIOPIA OCCISORUM

POSITIO

SUPER MARTYRIO
EX OFFICIO CONCINNATA

ROMAE MCMLXXXIII



Martirio dei Servi di Dio Liberato Weiss e compagni
Quadro (1,47 x 0,96) del convento di Vienna, 1740-1760
(cfr. *Appendice*, II, 3, pp. 379-382)

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM
OFFICIUM HISTORICUM

108

VIENNEN.

BEATIFICATIONIS SEU DECLARATIONIS MARTYRII
SERVI DEI

LIBERATI WEISS

et 2 Sociorum O.F.M.

IN ODIUM FIDEI, UTI FERTUR, ANNO 1716 IN AETHIOPIA OCCISORUM

POSITIO

SUPER MARTYRIO
EX OFFICIO CONCINNATA

ROMAE MCMLXXXIII

INFORMAZIONE

DEL RELATORE GENERALE

La *Positio*, che ora viene esibita ai Consultori storici e domani ai Consultori teologi, riguarda l'asserito martirio dei Servi di Dio PP. Liberato Weiss di S. Lorenzo, Samuele Marzorati da Biumo e Michele Pio da Zerbo, dell'Ordine dei Frati Minori della corrente dei Riformati, per mezzo di lapidazione, vissuti a cavallo dei secoli XVII-XVIII. Il fatto di sangue si verificò a Gondar, in Etiopia, il 3 maggio 1716, nelle prime fasi appena del ministero sacerdotale.

Come ci si renderà conto tra poco (*infra*, III), il presente studio è stato predisposto dall'Ufficio Storico-Agiografico della Congregazione. Allo scopo di non alterare la successione già stabilita dai diversi lavori in atto, si è creduto opportuno conservare la numerazione progressiva della serie, fino ad esaurimento.

Pur trattandosi di una Causa quanto mai viva ed ecclesialmente incisiva, riguardante l'Austria e i Frati Minori, soprattutto, in Europa, e la lontana Etiopia, nella porzione orientale del vasto continente africano, per ragioni che saranno puntualizzate tra non molto, il Processo informativo ordinario per la beatificazione lo si poté costruire solo nel 1932-1933 a Vienna, in Austria, con Processi rogatoriali a Monaco di Baviera, Ratisbona e Milano, e una risposta alle 9 domande del Tribunale venne dall'Abissinia.

Allo scopo di ambientare bene il lettore, la presente Informazione sarà articolata come segue:

- I - Cenni biografici dei Servi di Dio.
- II - Storia della Causa.
- III - Lavoro della Sezione Storica.
- IV - Sguardo complessivo sulla documentazione.
- V - Dubbi proposti ai Consultori storici.

I

CENNI BIOGRAFICI DEI SERVI DI DIO

Per esporre brevemente la vita dei Servi di Dio parleremo del periodo prima della partenza per le missioni, dei due viaggi missionari, del loro soggiorno a Gondar e della morte.

1. *Primo periodo: La vita dei Servi di Dio prima di partire per le missioni.* - Il P. Liberato Weiss è nato il 4 gennaio 1675 a Konnersreuth in Baviera. Si fece frate in Austria nella provincia di S. Bernardino; entrò nell'Ordine a Graz il 13 ottobre 1693. Fu ordinato sacerdote a Vienna il 14 settembre 1698. La sua attività sacerdotale inizia a Langenlois, poi a Graz, dove nel 1703 si presentò per le missioni (Doc. I, A, pp. 44-48).

Il P. Samuele Marzorati nacque a Biumo Inferiore il 10 settembre 1670. Entrò nell'Ordine a Lugano nella provincia di Milano. Ordinato sacerdote andò a Roma nel collegio di S. Pietro in Montorio per prepararsi alle missioni. Fece anche corsi di medicina e di chirurgia. Nel 1701 si imbarcò per l'Egitto, come missionario per l'Etiopia (Doc. I, B, pp. 48-50).

Il P. Michele Pio da Zerbo nacque a Zerbo. Non sappiamo il suo cognome. Il più antico documento che lo riguarda è l'ubbidienza del 9 febbraio 1704, con la quale gli si permetteva di recarsi missionario in Etiopia (Doc. I, C, pp. 51-52).

2. *Il primo viaggio missionario dei Servi di Dio.* - Non andarono tutt'e tre insieme nella missione. Il P. Liberato e il P. Michele Pio furono destinati per l'Etiopia, mentre il P. Samuele fu destinato all'isola di Socotra.

a) Il P. Liberato e il P. Michele Pio partirono per l'Etiopia. Dopo l'espulsione dei Gesuiti (1632) i Frati Minori tentarono inutilmente di entrare in Etiopia. Nel 1697 la S. C. di Propaganda Fide istituì la missione d'Etiopia, di cui fu nominato prefetto il P. Francesco da Salemi. Partì verso l'Etiopia nel 1700, accompagnato da alcuni frati, tra i quali Fr. Giuseppe da Gerusalemme, fratello laico, ordinato sacerdote durante il viaggio. Prima di arrivare a Gondar, a Celge, muore

il 4 agosto 1701 il P. Francesco, il quale prima di morire nominò suo successore il P. Giuseppe da Gerusalemme (*Introduzione generale*, pp. 9-13).

Il P. Giuseppe da Gerusalemme raggiunse Gondar, discusse con il re tutte le questioni, specialmente l'unione della Chiesa di Etiopia con la Chiesa di Roma, e si trovò in tutto d'accordo con il re, dal quale venne rimandato come ambasciatore personale presso il Papa. Il re scrisse anche una lettera al Papa chiedendogli di voler mandare i missionari francescani in Etiopia per effettuare l'unione tra le due Chiese. Il P. Giovanni Antonio da Palermo, commissario generale dell'Ordine, dietro suggerimento del S. Padre, invitò i giovani francescani a presentarsi per la missione d'Etiopia. Risposero affermativamente molti, tra i quali il P. Liberato Weiss e il P. Michele Pio da Zerbo (Doc. II, A).

Un gruppo di 10 missionari partirono per la via del Nilo ai primi del 1705. Tra essi furono i PP. Liberato e Michele Pio. Raggiunsero il regno di Fungi, ma non poterono proseguire per l'Etiopia per opposizione del re di Fungi. Gli ultimi due componenti del gruppo, il P. Liberato e il P. Michele Pio, ritornarono in Egitto il 3 dicembre 1710 (Doc. II C, pp. 60-94).

b) Il P. Samuele partì per l'isola di Socotra con gli altri tre missionari, il 26 settembre 1705. Con un compagno raggiunse l'isola ma dovettero lasciarla prima di poter parlare con la gente (Doc. II, C, pp. 94-117).

3. *Il secondo viaggio missionario.* - Nonostante il primo insuccesso, la S. C. di Propaganda Fide volle che si tentasse di nuovo seguendo la strada del Mar Rosso. Furono scelti tre missionari: Liberato, Samuele e Pio. Il P. Liberato Weiss fu nominato prefetto apostolico. Partirono dal Cairo il 3 novembre 1711 e attraverso Suez-Gidda-Lohaya-Massaua-Codulefassi, arrivarono a Gondar il 20 luglio 1712 (Doc. III, pp. 118-181).

I missionari furono ricevuti con ogni amabilità e gentilezza dal re, il quale promise ogni protezione, ma proibì loro di predicare, di discutere su questioni religiose e di dichiararsi romani. Il re non era sicuro sul trono e non voleva che i missionari fossero un nuovo motivo di scontento (Doc. III, C, *intr.*, pp. 182-183).

Gli europei erano in odio presso gli etiopi già dal tempo della dominazione portoghese e specialmente i missionari di quel tempo, i Gesuiti.

I missionari studiavano la lingua, curavano gli ammalati, altrimenti rimanevano quasi nascosti. Sul piano missionario potevano fare qualcosa, specialmente dopo che il loro interprete, Gregorio Tarara, fece il 12 gennaio 1713 l'abiura (Doc. III, C, *intr.*, pp. 185; 192).

Per i missionari era motivo di grande dolore che in due anni di soggiorno a Gondar non avessero nessuna notizia né da Roma né dal Cairo. Si credevano abbandonati, quando il 28 aprile 1714 arrivò a Gondar il P. Giacomo d'Oleggio, il quale ritornò a Moka il 23 settembre 1715 per cercare sussidi per i missionari (Doc. IV, *intr.*, pp. 230; 232-234; 239).

4. — *Morte dei Servi di Dio.* - La situazione interna del regno andò sempre peggiorando. Il re Justos già da principio fu contestato, perché molti, a causa della sua nascita, non lo consideravano degno del trono. Nel mese di settembre 1715 la ribellione si fece seria. Il re volle che i missionari lasciassero il paese, ma poi, a loro richiesta, li spedì nella provincia del Tigrè (Doc. IV, *intr.*, pp. 217; 226; 242-243; 264).

Intanto, nel mese di dicembre il re si ammalò. Forse fu avvelenato. Appena si seppe della malattia del re Justos, la ribellione scoppiò anche a Gondar. Alcuni proclamarono re David, il giovane figlio di Jasu (1682-1706). Il re Justos fu relegato in una parte del palazzo custodito da 4 soldati (Doc. IV, *intr.*, pp. 218; 226; 243-244).

I ribelli cercavano tutti gli amici del re Justos e agivano contro di loro senza giustizia e senza misericordia. Cercavano anche i missionari, contro i quali alcuni armeni propalavano false notizie: che erano contro la Madonna, che facevano l'eucaristia, oltre che con la farina, con il cervello di cane e con il grasso di porco (Doc. IV, *intr.*, pp. 217-218; 225; 237).

Quando i ribelli seppero che i missionari si trovavano nella provincia del Tigrè, furono spediti i soldati, i quali li condussero a Gondar, dove furono processati e condannati in giudizio a morte per lapidazione.

Nel pomeriggio del 3 marzo 1716 furono lapidati (Doc. IV, *intr.*, pp. 218-219; 226-227; 245-250; 256-257; 265-266; 272-273).

II

STORIA DELLA CAUSA

I frati residenti a Moka raccolsero le notizie sulla morte dei missionari a Gondar e le fecero conoscere alle province dalle quali i missionari provenivano, all'Ordine francescano e in tutto il mondo cristiano. Specialmente le province dalle quali i missionari provenivano celebrarono la loro morte come un vero martirio.

Ciò si può vedere specialmente nella provincia di Austria, di cui era membro il P. Liberato.

Il P. Teodosio Wolf, dimorante a Moka, il 20 giugno 1716, riferì al ministro provinciale Bruno Prenner, la morte del P. Liberato e dei suoi compagni. Il detto provinciale, appena ebbe la notizia, scrisse, il 28 dicembre 1717, a tutti i frati della provincia una lettera circolare, nella quale annunciò la gloriosa morte del P. Liberato. Non prescrisse i funerali, ma bensì le messe di ringraziamento al Signore per avere donato alla provincia un glorioso martire (Doc. V, pp. 276-277).

Lo stesso provinciale tradusse la lettera del P. Wolf in lingua tedesca e la pubblicò unitamente all'originale latino per far conoscere al popolo il martirio del P. Liberato e compagni.

Ma già nella seconda metà del secolo i ricordi cominciano a diminuire. A causa della rivoluzione francese e del giuseppinismo, le tre province a cui appartenevano i Servi di Dio, furono soppresse. Il loro ricordo rimase nelle storie generali, specialmente in quelle dell'Ordine.

Nel 1900 fu restaurata la provincia di S. Bernardino in Austria. I frati della restaurata provincia, cercando ideali nel proprio passato, incontrarono il martirio del P. Liberato.

Nell'anno 1909 un fatto fece conoscere il martirio del P. Liberato. In quell'anno arrivò a Vienna il P. Teodosio Somigli, della provincia di Toscana, in cerca dei documenti per le missioni di Egitto e di Etiopia. Parlò a lungo con i frati di quel convento del martirio del P. Liberato e dei compagni ed espresse il desiderio che si facesse la Causa della loro beatificazione.

Proprio in seguito a questo fatto il P. Mansueto Bernardic raccolse i documenti dell'archivio sul martirio del P. Liberato e li mandò a Roma al Postulatore generale dell'Ordine, chiedendogli cosa bisognas-

se fare per beatificare il P. Liberato. Ma quando dalla risposta conobbe che per fare le pratiche necessarie per la beatificazione ci sarebbero volute circa 8.000 lire, il p. provinciale lasciò la questione per altri tempi, perché la provincia allora non era in grado di sostenere quella spesa.

Ma nel 1925 si cominciò di nuovo a parlare della beatificazione del P. Liberato. Il provinciale della provincia di S. Bernardino in Austria, P. Pelagio Klemencic, il 19 aprile, scrisse alla Postulazione generale dell'Ordine, chiedendo come stavano le cose con la beatificazione del P. Liberato. Il P. Ignazio Beschin, vicepostulatore dell'Ordine, rispose che la Causa aveva buona speranza di riuscita, ma per iniziarla ci voleva una formale richiesta da parte della provincia. In seguito a questa risposta si radunò il definitorio della provincia austriaca di S. Bernardino e decise di inoltrare la necessaria domanda, che fu firmata da tutto il definitorio il 30 settembre 1926.

La Postulazione generale si diede alla ricerca dei documenti per poter istruire il processo informativo ordinario. Si fece a Vienna dal 4 novembre 1932 al 24 maggio 1933. I processi rogatoriali furono celebrati a Monaco di Baviera, a Ratisbona e a Milano. Una risposta a 9 domande del tribunale di Vienna pervenne dall'Abissinia.

Il processo « super non cultu » si svolse a Vienna dall'8 febbraio al 23 maggio 1933 (Doc. VIII, *intr.*, pp. 338-339).

Terminati i processi sopra riferiti, gli Atti furono portati a Roma alla S. C. dei Riti e ivi furono aperti il 25 luglio 1933. Siccome si trattava di una Causa prettamente storica, l'intero materiale fu rimesso alla Sezione Storica, perché si approntasse la *Positio super martyrio*, con il metodo storico critico documentario proprio di detta Sezione.

III

LAVORO DELLA SEZIONE STORICA

Ricevuto il materiale processuale, la Sezione Storica non poté avviare con speditezza il lavoro di stesura della *Positio super martyrio* richiesta, a causa innanzitutto della particolare natura del fatto di sangue, piuttosto lontano nel tempo, oltre due secoli prima, che implicava problemi non facili da affrontare in sede di studio. Per cui, si richie-

deva un collaboratore disponibile e all'altezza del compito. Infatti, si aveva a che fare con personaggi, ritenuti sì martiri nell'Ordine religioso cui essi appartenevano, i Frati Minori Riformati, e tra quanti si erano occupati della storia missionaria in Etiopia, ma non avevano avuto, nel corso dei tempi, studi esaurienti e a largo e profondo respiro sull'intera personalità e sulla morte degli interessati. La documentazione nota, cioè, si presentava ancora non sufficientemente studiata.

Non potendo, la Postulazione, mettere tempestivamente a disposizione il richiesto collaboratore, all'altezza per un lavoro storico-critico del genere, fu giocoforza attendere. La seconda guerra mondiale, cambiamenti di uomini ed altre vicende, incisero tanto nel caso in questione, da far registrare la faticosa messa allo studio del lavoro storico-critico richiesto solo nel 1978. Il ritardo, però, è stato compensato non poco dall'alta qualità del soggetto messo a disposizione dalla Postulazione: si tratta del p. Basilio Pandzic, O. F. M., archivista generale dell'Ordine, e già noto per validi contributi alla medesima Sezione Storica, nonché per diverse pubblicazioni di carattere storico. Vada a lui il grazie più sentito per la fatica cui si è sottoposto e, per di più, condotta a termine in un tempo relativamente breve, e con tanta perizia e competenza.

Assuntasi la direzione dello studio storico-critico, lo stesso Relatore Generale dell'Ufficio Storico-Agiografico della Congregazione, p. Agostino Amore, O. F. M., esso fu condotto quasi a termine sotto di lui. Alla sua morte (17 dicembre 1982), subentrò io per l'opera di completamento, di revisione e di tipografia.

Messosi all'opera, il p. Basilio, dovè per prima cosa esaminare la documentazione presentata nel Processo informativo, controllarne la validità e poi riprendere le ricerche archivistiche e bibliografiche, per non tralasciare eventualmente i documenti che potrebbero dare nuova luce al nostro lavoro ed illuminare meglio le personalità dei nostri Servi di Dio e, specialmente, il loro martirio.

La ricerca si è estesa ad un numero rilevante di archivi e di fondi manoscritti di biblioteche. Si tratta, complessivamente, di ventisei raccolte archivistiche, sparse in sedici città, dislocate in Austria, in Italia, in Portogallo e in Egitto: numero non trascurabile, tenuto conto della vita molto modesta condotta dai nostri tre soggetti. Di più non si poteva realizzare. Ecco ora l'elenco dei fondi archivistici:

Biumo Inferiore (Varese):

Archivio parrocchiale: *Registro dei battesimi (1629-1728)*.

Cairo (Egitto):

Archivio della Vicaria dell'Egitto dell'O. F. M.

Città del Vaticano:

Archivio dell'Istituto Etiopico.

Archivio della S. C. per le Cause dei Santi.

Archivio della S. C. « pro Ecclesia Orientali ».

Archivio della S. C. de Propaganda Fide: è fondamentale per la storia del martirio dei Servi di Dio. Sono utilizzati i seguenti fondi: a) *Scritture riferite nelle congregazioni generali*; b) *Scritture riferite nei congressi*; c) *Lettere di Mons. Segretario*; d) *Miscellanee varie*.

Archivio Segreto Vaticano: *Epistulae ad principes*.

Firenze:

Archivio della provincia dell'O. F. M.

Graz:

Archivio del convento dell'O. F. M.: *Album novitiatus Graecensis O. F. M.*

Konnersreuth:

Archivio parrocchiale: *Liber baptismalis, I; Liber defunctorum, I*.

Lisbõa:

Biblioteca Nacional: Ms. 4096, n. 32.

Maria Lanzendorf:

Archivio del convento dell'O. F. M.: *Protocollum conventus*.

Milano:

Archivio di Stato;
Biblioteca Ambrosiana;
Biblioteca di Brera.

Novara:

Archivio capitolare: Cod. *Cotta*, Ms., Scaffale 12.

Pesaro:

Biblioteca Oliveriana.

Praga:

Archivio della provincia dell'O. F. M.

Roma:

Archivio del convento di S. Isidoro;
Archivio del convento di S. Francesco a Ripa;
Archivio del Ministero degli Affari Esteri;
Archivio generale dell'O. F. M.
Archivio della Postulazione generale dell'O. F. M.

Trento:

Archivio della provincia dell'O. F. M.

Vienna:

Archivio della provincia dell'O. F. M.

Zerbo:

Archivio parrocchiale.

Dall'elenco degli archivi, nei quali è stata condotta la ricerca, si può notare la mancanza degli archivi dell'Etiopia, dove i Servi di Dio sono stati martirizzati. Per ragioni facilmente individuabili non si poteva estendere su quel paese la ricerca, la quale del resto sarebbe certamente poco utile per il nostro scopo, perché non vi si potrebbe tro-

vare niente più di quanto si conosce, eccetto forse per la storia del sepolcro (cfr. pp. 375-377).

Bisogna però tener presente che tutta la corrispondenza dei missionari d'Etiopia passava per il Cairo, dove risiedeva il procuratore per la missione dell'Etiopia. Questi, ordinariamente, mandava gli originali delle lettere pervenute dai missionari d'Etiopia ai destinatari (Procuratore generale delle missioni a Roma o alla S. C. de Propaganda Fide), mentre conservava le copie nel suo ufficio, oppure inviava le copie delle lettere ricevute e tratteneva presso di sé gli originali. Quindi, la corrispondenza dei missionari si è conservata sia nell'archivio dell'odierna Vicaria dell'Egitto dell'O. F. M., sia nell'archivio della Postulazione generale dello stesso Ordine a Roma, e specialmente nell'archivio della S. C. de Propaganda Fide, oggi chiamata S. C. per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Nella menzionata Vicaria dell'Egitto dell'O. F. M., è conservata la *Historia e distincta relatione delle nuove missioni fondate e da fondarsi da li R. P. Missionari Reformati del Ordine Serafico P. S. Francesco, tanto nelle parti dell'Egitto Superiore come parimenti nelli vasti regni di Fungi ed Etiopia, con la descrizione di tutti li successi nelle fondazioni di quelli et qualità de viaggi aspri, principiando dall'anno 1700. Ab anno 1686 ad annum 1720.*

Questa storia è stata composta dal P. Giacomo d'Albano, procuratore delle missioni dell'Etiopia al tempo dei Servi di Dio, e pubblicata solo nel 1961 (cfr. p. 384), nella quale vengono riportati interi documenti ed è scritta sugli esemplari della procura stessa. In base ad essa si può seguire tutta la vicenda dei Servi di Dio.

Anche il *Summarium*, la Bibliografia finale e i due Indici, dei nomi e delle materie, sono fatica del medesimo p. Basilio, a cui rinnovo il grazie più sentito.

IV

SGUARDO SULLA DOCUMENTAZIONE

La *Positio* viene preceduta da una Introduzione generale (pp. 5-42) intorno alle relazioni tra l'Etiopia e la Chiesa cattolica dall'inizio del cristianesimo. Ma particolarmente è rilevata la storia dell'Ordine

dei Frati Minori, da cui provengono i Servi di Dio. Gli 11 documenti che si riportano riguardano proprio le missioni francescane in Etiopia, specialmente il tempo immediatamente precedente al tentativo missionario dei Servi di Dio (pp. 15-33).

La *Positio* stessa è divisa in due parti: la prima tratta della vita, l'attività e il martirio dei Servi di Dio, mentre la seconda parte illustra la fama del martirio.

Il materiale della *Positio* è composto di 9 Documenti, in ognuno dei quali è illustrato un periodo particolare della vita o della fama del martirio.

Nel Doc. I (pp. 43-52) si raggruppano i documenti biografici dei singoli Servi di Dio prima della loro partenza per le missioni: *a*) Il profilo biografico del P. Liberato Weiss è assai esauriente e completo (pp. 43-48); *b*) Il P. Marzorati è meno conosciuto, sappiamo l'anno di nascita e poi l'ingresso nel collegio di S. Pietro in Montorio a Roma (pp. 48-50); *c*) L'unico documento del P. Michele Pio è la sua ubbidienza con la quale gli si permetteva di recarsi missionario in Etiopia (pp. 51-52).

Doc. II (pp. 53-117): illustra il primo viaggio missionario: *a*) del P. Liberato e del P. Michele Pio verso l'Etiopia (pp. 60-94) e *b*) il viaggio del P. Samuele verso Socotra (pp. 94-117). Ambedue i viaggi, illustrati con i documenti originali, manifestano un vero zelo apostolico e non comune coraggio nel sopportare tutte le difficoltà del difficile viaggio, che fu senza successo, l'uno e l'altro.

Doc. III (pp. 118-212): descrive il secondo viaggio missionario dei Servi di Dio, nel quale tutti e tre sono arrivati a Gondar. E' diviso in tre parti: *A*) Preparazione del nuovo viaggio missionario verso l'Etiopia (pp. 118-159); *B*) Il viaggio dei Servi di Dio dal Cairo a Gondar (pp. 160-181) e *C*) Dimora dei Servi di Dio a Gondar (pp. 182-212). Il P. Liberato è stato nominato prefetto apostolico e per suoi compagni furono scelti il P. Samuele e il P. Michele Pio (pp. 126-127). Le varie tappe del viaggio sono descritte dal P. Liberato. In Gondar i missionari furono ricevuti con gentilezza e amabilità dal re, il quale però proibisce loro di parlare di religione con la gente e con i monaci (pp. 189-192). Dalle lettere del P. Liberato risulta la loro difficile posizione (pp. 188-197).

Doc. IV (pp. 213-273): è certamente fondamentale nella *Positio*. In esso sono raccolti i documenti sul martirio del P. Liberato e compagni. Precede una introduzione generale, in cui si espongono fonti e bibliografia (pp. 213-217), come si è svolta l'uccisione (pp. 217-219), considerazioni sul martirio (pp. 219-221) e conclusione sul martirio (p. 221). Ogni documento viene presentato con una introduzione particolare, in cui si descrive il testo, la personalità dell'autore, il contenuto del documento e il suo valore e i criteri della nostra edizione. Ad ogni documento, per un più facile confronto, abbiamo dato la stessa divisione.

Nessuno dei documenti che ci descrivono il martirio è stato scritto dalle persone presenti al martirio. Tutti gli autori sono *ex auditu*. Tuttavia, furono composti in base alle dichiarazioni delle persone che erano presenti almeno ad alcune fasi del martirio e che dopo il martirio riuscirono ad arrivare a Moka (p. 215).

Dalle lettere conosciamo almeno tre gruppi di persone provenienti dall'Etiopia che raccontarono ai missionari a Moka quello che sapevano sul martirio e i missionari, poi in base alle loro dichiarazioni hanno scritto le loro lettere (pp. 215-217).

Dopo l'arrivo del primo gruppo, che fu il 7 giugno 1716 (pp. 216; 241), il P. Teodosio Wolf scrisse la sua relazione il 20 giugno dello stesso anno (pp. 222-227).

Il secondo gruppo dall'Etiopia venne il 22 luglio dello stesso anno (pp. 216; 242). In questo gruppo c'erano due greci, uno cattolico e l'altro scismatico, che il P. Giacomo d'Oleggio conobbe a Gondar e dei quali si fidò totalmente. In base alle loro dichiarazioni il P. Giacomo compose nell'agosto dello stesso anno le sue relazioni (pp. 227-258). Anzi, poiché lo scismatico dovette quasi subito partire per Surat in India, il P. Giacomo si recò in India, lo raggiunse a Surat e il 14 novembre fece scrivere in forma legale le dichiarazioni di lui, perché potessero servire come prova giuridica. Di queste dichiarazioni, che non sono conservate in originale, presentiamo un'edizione critica (pp. 258-267).

Dopo l'arrivo del terzo gruppo, che fu il 5 settembre 1716, il P. Apollinare da Cognola scrisse il 20 settembre la sua relazione (pp. 267-273).

Doc. V (pp. 275-315): descrive la fama di martirio dei Servi di Dio fino al 1825, cioè fino alla soppressione della provincia di S. Bernardino di Austria. Inizia con la lettera circolare del ministro provinciale, scritta il 28 dicembre 1717, con la quale annunzia la morte gloriosa del P. Liberato e prescrive le messe di ringraziamento da celebrarsi (pp. 276-277). E' importante per la fama del martirio la pubblicazione della lettera del P. Teodosio Wolf in lingua tedesca e in originale latino (p. 277). Si riporta un libretto pubblicato a Lisbona, in cui si descrive il martirio del P. Liberato e compagni (pp. 281-288).

Doc. VI (pp. 316-331): indica testimonianze della fama di martirio dal 1825 fino al 1900. All'inizio del secolo XIX vengono abolite le province di S. Diego, di Milano e infine dell'Austria, di cui risente la fama di martirio del P. Liberato e compagni. Nel secolo XIX sono per lo più le storie di carattere generale che menzionano il martirio dei Servi di Dio. Da segnalare sono Marcellino da Civezza (pp. 317; 330-331), *Analecta Franciscana*, vol. I (p. 317) e D. De Gubernatis, *Orbis Seraphicus, De Missionibus*, II (pp. 317-329).

Doc. VII (pp. 332-337): elenca le testimonianze del martirio dal 1900-1932. Sono da segnalare gli articoli del P. Cajus Othmer, il quale ancora studente, pubblicò vari articoli sul P. Liberato e suoi compagni, alcuni di essi scritti con criteri scientifici che anche oggi sono fondamentali (pp. 334-337).

Doc. VIII (pp. 338-364): presenta estratti del processo informativo ordinario svoltosi a Vienna dal 4 novembre 1932 fino al 24 maggio 1933. Furono esaminati 15 testi, di cui tre professori d'università. Il processo fece conoscere il martirio dei Servi di Dio nel mondo intero. Furono fatti anche tre processi rogatoriali: a Monaco di Baviera, Ratisbona e Milano (pp. 340; 355-364).

Doc. IX (pp. 365-370): riporta estratti del processo « super non cultu » che si svolse a Vienna dall'8 febbraio fino al 23 maggio 1933 (pp. 365-370). In questo Documento abbiamo inserito anche le risposte pervenute dall'Abissinia alle 9 domande del tribunale di Vienna, benché siano arrivate a Vienna, quando il processo era già chiuso (pp. 371-374). Sono importanti le notizie sul sepolcro dei Servi di Dio (p. 372).

Nell'Appendice (pp. 375-385) abbiamo trattato la questione del sepolcro dei Servi di Dio (pp. 375-377), le testimonianze iconografiche (pp. 377-382) ed infine abbiamo elencato la bibliografia recente (pp. 383-385).

V

DUBBI PROPOSTI AI CONSULTORI

Preso visione della personalità e della morte dei Servi di Dio, studiata dalla presente *Positio*, sulla base delle risultanze processuali e della documentazione a noi pervenuta e criticamente vagliata, edotti dal lavoro compiuto dall'Ufficio Storico, è doveroso ora prospettare i tre soliti quesiti, a cui sono invitati a rispondere i Consultori storici.

Edita la presente *Positio* ad oltre due secoli e mezzo dalla morte dei Servi di Dio, con il primo quesito si vuol sapere se i medesimi Consultori ritengano che le ricerche archivistiche necessarie siano state tali da non presentare vuoti o punti interrogativi nella raccolta documentaria. Trattandosi di un lavoro *super martyrio*, l'attenzione non va rivolta all'intera vita, ma essenzialmente a tale punto. Tuttavia, non è stato omesso nulla al fine di inquadrare, con i maggiori particolari possibili, l'intero *excursus vitae*, in modo tale da offrire un quadro ben chiaro e sufficiente di ciascuno dei tre soggetti.

Passando al secondo quesito, ci si chiede, se i documenti raccolti e pubblicati meritino fede storica, cioè se diano garanzia di attendibilità, sia riguardo al contenuto, che riguardo ai rispettivi autori. Assodato tale fattore, nel complesso di tutte le circostanze storiche, ambientali e intenzionali dei singoli Servi di Dio, la risposta al terzo quesito, fondamentale, risulta agevolata di parecchio.

In questa prospettiva entra la domanda circa la morte di Liberato Weiss, Samuele Marzorati da Biumo e Michele Pio da Zerbo: si vuol sapere, cioè, se, storicamente parlando, vi sia certezza morale che la loro morte possa essere riguardata come inflitta in *odium fidei* da parte del « tyrannus », e accettata dai perseguitati con l'intenzione ben espressa di non rinnegare il medesimo principio di fede e di morale e rimanere fedeli all'impegno cristiano, sacerdotale e religioso assunto da ciascuno di essi. A tanta distanza dalla morte è, inoltre, doveroso ac-

certarsi se la documentazione riportata dimostri anche che tale evento sia stato riguardato come vero e autentico martirio da quanti si sono occupati dei tre Servi di Dio, e non alla maniera di qualunque uccisione per motivi estranei al nostro tema.

In ultima analisi, si tratta di pronunciarsi su elementi storici di primaria importanza, piattaforma e punto indispensabile di partenza per la futura discussione teologica: donde il peso derivante nel formulare il rispettivo voto, valutando attentamente tutti i fattori con equilibrio e lungimiranza.

Giunti a questo punto, non rimane che enunciare i tre quesiti, ai quali sono chiamati a pronunciarsi i Consultori storici, usando le consuete formule: *Affirmative, Suspensive, Negative*.

- I - *An pervestigationes documentorum ad illustrandam occisionem Servorum Dei Liberati Weiss a S. Laurentio, Samuelis Marzorati da Biuno, ac Michaëlis Pii a Zerbo, O. F. M., plene ac rite peractae sint?*
- II - *An documenta collecta et in Positione inserta, fidem historicam mereantur?*
- III - *An in eisdem documentis ea inveniantur elementa, quae solidum fundamentum historicum afferant ad iudicium ferendum de fama martyrii Servorum Dei ac de eorundem vero martyrio?*

Mons. GIOVANNI PAPA
Relatore Generale

S U M M A R I U M

SUMMARIUM

DE VITA, MARTYRIO ET FAMA MARTYRII
SERVORUM DEI

LIBERATI WEISS ET SOCIORUM

SACERDOTUM

EX ORDINE FRATRUM MINORUM

Numeri romani documenta, arabici paginas indicant.

I. PRIMORDIA VITAE SERVORUM DEI LIBERATI WEISS, MICHAËLIS PII A ZERBO ET SAMUELIS MARZORATI.

Paucas potius de prima aetate S. D. Liberati Weiss et sociorum notitias habemus. Quae vero, antequam vitam missionariam agere coepissent, de eis cognoscimus hic breviter exhibemus.

1. *Liberatus Weiss.*

Baptizatus et forsan etiam natus est die 4 ianuarii 1675 in loco Bavariae, vulgo Konnersreuth, vocato. Parentes eius Ioannes et Regina Weiss fuerunt.

Graecii (Graz) in Austria in novitiatum Ordinis Fratrum Minorum die 13 octobris 1693 ingressus est.

Ubi studia philosophica et theologica perfecit nescimus. Sacerdotio tamen Vindobonae die 14 septembris 1698 auctus est.

II, A, *intr.*, 43-44, 45-46.

II, A, *intr.*, 44; 46.

II, A, *intr.*, 44-45; 47.

- Statuto tempore, scilicet anno 1700, confessarius et praedicator in conventu Langelois institutus est, et dein, post tres annos, nimirum anno 1703, in conventum Graecii translatus. Ibi fere statim missionibus Aethiopiae nomen dedit. II, A, *intr.*, 45; 47-48.
2. *Samuel Marzorati.*
- Natus et baptizatus est die 10 septembris 1670 in loco Biumo Inferiore vulgo dicto, prope Baretium (vulgo Varese). II, B, *intr.*, 48-49; 49-50.
- In provincia Reformatorum Mediolanensi seu Lombardiae in conventu Lucani (vulgo Lugano dicto) Ordinem Fratrum Minorum amplexatus est. II, B, *intr.*, 49.
- Studiis in provincia ad terminum perductis, iam sacerdotio initiatus, Romam in Collegium S. Petri de Monte Aureo profectus est, ut ad missiones agendas se praepararet. II, B, *intr.*, 49.
- Ibi vero non solum disciplinis solitis operam dedit, sed etiam apud nosocomium Romanum Sancti Spiritus medicinam et chirurgiam didicit. Clemens papa XI die 3 martii 1701 medicinae et chirurgiae exercendae facultatem ei concessit. II, B, *intr.*, 49; 50.
- Eodem anno in Aegyptum missionarius Aethiopiae se contulit. In civitatem Cairum die 10 septembris 1701 pervenit. II, B, *intr.*, 49.
3. *Michaël Pius a Zerbo.*
- Natus est circa an. 1670 in loco Zerbo prope Papiam. Cognomen eius nescimus. Fuit tamen alumnus provinciae Reformatorum S. Didaci in Insubria lectorque s. theologiae, cum pro missionibus Aethiopiae se obtulit. S. C. de Propaganda Fide eum missionarium apostolicum die 21 ianuarii 1704 declaravit. II, C, 51-52.

II. ACTUOSITAS MISSIONARIA S. D. LIBERATI WEISS ET SOCIORUM.

1. *Missionis Aethiopiae institutio.*

Temporibus antea actis Fratres Minores in Aethiopia missionarii saepius conati sunt ingredi. Verum tantummodo aliquoties successum habuerunt, semper tamen brevi illic remanserunt.

Intr. g.le, 9-13, 15-27.

Novam occasionem in Aethiopia se conferendi P. Ioseph a Ierusalem dedit, cum ipse Romam illinc an. 1703 reversus est. Attulit enim secum litteras regis Aethiopiae, ad Summum Pontificem missas, quibus ille rex missionarios ex Ordine Fratrum Minorum in terram suam mittendos quaesivit, ut unionem cum Sede Apostolica promoverent.

Intr. g.le, 13-14, 27-31.

Summi Pontificis voluntate, P. Ioannes Antonius a Panormo, tunc commissarius generalis Ordinis, litteris ad provincias Familiae Cismontanae die 25 augusti 1703 missis, iuvenes fratres invitavit, ut ad missiones in Aethiopia agendas se praeberent.

II, A, 53; 56-57.

His Superioris generalis litteris plures fratres variarum provinciarum Ordinis confestim obtemperarunt. Inter eos P. Liberatus Weiss et P. Michaël Pius a Zerbo fuerunt, cum P. Samuel Marzorati iam in Aegypto missionarius Aethiopiae inveniebatur.

II, A, 57-58.

Praefectus apostolicus missionis die 21 ianuarii 1704 P. Ioseph a Ierusalem institutus est.

II, A, *intr.*, 54; C, 94.

2. *Primum iter Liberati Weiss et Michaëlis Pii Aethiopia versus (1704-1710).*

Missionarii qui se pro missione Aethiopiae prae-buerunt profecti sunt Liburno die 7 septembris 1704 et 1 octobris eiusdem anni Cauri fuerunt.

II, B, *intr.*, 60.

Octo missionarii ad eundem statim in Aethiopia selecti, die 14 ianuarii 1705 Cairo abierunt locum Ahmim

II, B, *intr.*, 61; 64-65.

versus. Inter eos fuerunt Liberatus Weiss et Michaël Pius a Zerbo.

Tum in civitate Assiut comitatus mercatorum (italice *carovana* dictus) praeparabatur, ut usque ad civitatem Sennar, caput reipublicae Fungi, una iter facerent. Omnes mercatores illic convenire debebant.

Ioseph a Ierusalem in Ahmim iter suum apparabat. Noluit tamen in civitatem Assiut se conferre, sed cum suis missionariis die 18 aprilis 1705 profectus est in habitabilem desertissimae regionis locum, qui el-Kharga vulgo appellatur, et ibi mercatores praefatos expectavit.

Inde una cum mercatoribus, qui etiam in locum el-Kharga pervenerant, die 25 aprilis 1705 abierunt et 27 iunii eiusdem anni in locum Debba advenerunt. Ibi vero cognoverunt in republica Fungi rebellionem exortam esse. Milites rebelles eos secum duxerunt et in civitate Halvaya cogebant eos ut nomen suum seditioni darent et una cum illis ad pugnandum contra regem abirent. Ipsi tamen per aliquod tempus ibi remanendi licentiam obtinuerunt et die 21 augusti 1705 in locum Ailefun se contulerunt.

Ailefun, ab Halfaya circa 4 milliaria distans, tunc notum sanctuarium mahumedanum fuit, immo quadam immunitate gaudebat. Missionarii, quorundam mahumedanorum consilium sequentes, illic se receperunt, ut meliora tempora expectarent.

In Ailefun missionarii satis tranquilli fuerunt. Postea tamen rex Fungi, cum rebelles vicisset, pluries eos vocavit, ut in Sennar se conferrent. Ipsi primum adversabantur, postea vero obsecundarunt, cum milites in Ailefun venissent, ut eos vi transferrent.

In Sennar missionarii amabiliter a rege recepti sunt. Ioseph a Ierusalem, praefectus apostolicus, statim medicus regius nominatus est.

Ob multa quae antea tulerat mala P. Ioseph a Ierusalem in Sennar fessus lassusque venit. Postea vero nimio timore illic oppressus graviter aegrotavit.

II, B, *intr.*, 61; 65.

II, B, *intr.*, 61; 65-67.

II, B, *intr.*, 61; 67-74.

II, B, *intr.*, 62; 74-76.

II, B, *intr.*, 62; 79, 83-84, 90-91.

II, B, *intr.*, 62; 84, 91.

II, B, *intr.*, 63; 79, 85.

- Quidam Graeci et Armeni, qui in Sennar morabantur, cum aegritudinem P. Iosephi cognovissent, heredes eius se declarabant: duos socios P. Iosephi non esse eius fratres ac proinde ad eos res P. Iosephi non pertinere. Quam ob rem P. Ioseph, licet gravissime aeger, homines idoneos ad testamentum faciendum vocavit et in testamento declaravit omnia sua ad duos suos fratres, P. Liberatum et P. Michaëlem Pium pertinere.
- Paulo postea, die 29 maii 1709, P. Ioseph a Ierusalem obiit. Simul ac rex cognovit eum mortuum esse, mandavit militibus, ut omnia eius bona sumerent. Duo missionarii omnibus spoliati sunt.
- Post mortem P. Iosephi P. Liberatus et P. Michaël Pius per annum unum et unum mensem in Sennar remanserunt. Tunc a rege iussi sunt in Aegyptum reverti. Die 30 iunii 1710 a Sennar abierunt et 3 decembris eiusdem anni in Ahmim advenerunt.
3. *Iter P. Samuelis Marzorati a Biumo versus insulam Socotram (1705-1711).*
- P. Ioseph a Ierusalem, Romam ex Aethiopia reversus inter alia cum S. C. de Propaganda Fide communicavit se a quodam legato regis Aethiopiae, Murat appellato, audivisse in insula Socotra christianos iam diu sine sacerdotibus exstare.
- S. C. de Propaganda Fide, omnibus necessariis examinatis, P. Iosephum praefectum apostolicum Aethiopiae, Ahmim et Socotrae instituit eique mandavit, ut etiam christianis Socotrae consuleret.
- P. Ioseph rebus missionis Aethiopiae praepeditus, P. Aegidio a Pisauro commendavit, ut quaestionem missionis in insula Socotra fundandae ageret. Ipse vero 4 missionarios selegit, quos ad insulam Socotram mitteret. Inter eos P. Samuel Marzorati a Biumo fuit.
- P. Samuel cum Fr. Aegidio de Sicilia die 26 septembris 1705 a Cairo ad Suez profectus est. Ibi cum

II, B, *intr.*, 63;
85, 92.

II, B, *intr.*, 63;
85, 92.

II, B, *intr.*, 63;
81, 86-87, 93.

II, C, *intr.*, 94.

II, C, *intr.*, 94.

II, C, *intr.*, 94-
95.

II, C, *intr.*, 95;
97-101.

aliis tribus missionariis navem ascendit et, post non paucas difficultates, die 2 iunii 1706 Mokam advenit.

Cum rex regni Yemen, ad quem Moka pertinebat, satis aegrotus, audivisset, illic medicos quosdam advenisse, eos ad se vocavit. Duo missionarii profecti sunt, ut eum curarent. Illi tamen a rege Yemen litteras commendaticias ad regem Kishin, a quon insula Socotra pendebat, obtinuerunt, ut duo missionarii insulam illam adirent.

II, C, *intr.*, 95; 101-103.

P. Samuel Marzorati et P. Ioannes a S. Marco die 27 augusti 1706 a Moka abierunt. Primum ad regem Kishin, ut licentiam eundi reciperent, deinde ad insulam Socotram se contulerunt. Rationem simulatam pro suo itinere regi dixerunt, scilicet se in insula herbas medicas pro rege Yemen quaesituros.

II, C, *intr.*, 95; 103-104.

Ab administratore insulae recepti sunt omni cum amabilitate, sed prohibiti sunt cum habitantibus insulae loqui. Quam ob rem non potuerunt cognoscere extarentne in insula christiani.

II, C, *intr.*, 95; 104-109.

Post reditum in Mokam, aliquibus mensibus exceptis, P. Samuele ibi usque ad annum 1711 semper remansit. Die 31 maii 1711 Cairum reversus est.

II, C, *intr.*, 95-96; 135.

4. *Novum iter missionarium Liberati Weiss, Michaëlis Pii a Zerbo et Samuelis Marzorati.*

a) *Res antecedentes.*

Cum die 3 decembris 1710 P. Liberatus Weiss et P. Michaël Pio de Zerbo e Sennar, post fere 6 annos, in locum Ahmim reversi essent, neque in Aethiopia fuissent, omnibus quorum intererat clarum apparuit illa via in Aethiopiam pervenire non posse. Quaerebatur propterea quid tunc agendum esset: a missione desistere aut alia via conari in Aethiopiam intrare.

III, A, *intr.*, 118-119.

S. C. de Propaganda Fide die 20 aprilis 1711, omnibus auditis, totam rem examinavit ac missionem Aethiopiae continuandam esse decrevit. Novus praefectus

III, A, *intr.*, 119; 123-126.

apostolicus P. Liberatus Weiss eadem die institutus est. Eius socii designati sunt P. Samuel Marzorati et P. Michaël Pius a Zerbo.

P. Liberatus Weiss praefectus apostolicus institutus statim aliqua proposuit, quo res illius missionis melius procederent. Imprimis quaesivit, ut domus pro missione Aethiopiae in Moka erigeretur atque ut victus pro missionariis tutior redderetur.

Cum vero vinum in Aethiopia per longum tempus conservari non potuisset, P. Liberatus petiit an licitum esset sacrificium s. missae vino ex uvis exustis obtento celebrare. Iam prius haec vini quaestio S. C. fuit posita et S. Officium respondit: *Licere, dummodo liquor extrahendus a zebibo vel uvis passis ex colore, odore et gustu dignoscatur esse verum vinum.*

Pro itinere usque ad portum Giddam missionarii bonum ducem invenerunt. Fuit mahumedanus Ahmed Kayak, qui illuc se conferebat, ut exercitui, quem yeniceri appellabant, praesesset. Ostendit eum Lucius de Medici, tunc notus Cairi medicus.

b) *Iter a Cairo usque ad Gondar.*

Tres nostri missionarii die 3 novembris 1711 Cairo profecti sunt et iam die 7 eiusdem in civitate Suez fuerunt. Inde tantummodo 2 decembris iter prosequi potuerunt portumque Giddam, non sine gravibus molestiis, die 10 ianuarii 1712 attigerunt.

Die 11 februarii e portu Gidda exierunt et in portum Lohaya die 24 februarii advenerunt. Ex hoc portu 4 aprilis navi profecti sunt ad insulam Massauam, prope Aethiopiae fines sitam, in quam die 18 aut 19 eiusdem mensis e navi exierunt. Ibi vero omnibus rebus necessariis perfectis, die 2 maii in finibus Aethiopiae fuerunt, ulterius iter prosecuturi.

Simul ac in Aethiopia fuerunt, mulis et camelis ad res missionariorum ferendas conductis, statim in viam

III, A, *intr.*, 120-121; 133-137, 141-149.

III, A, *intr.*, 121; 136, 147.

III, A, *intr.*, 121-122; 158-159.

III, B, *intr.*, 160; 163-164.

III, B, *intr.*, 160-161; 166-167, 177.

III, B, *intr.*, 161; 169-170, 177-178.

se dederunt. Licet post tres dies itineris loco mulorum et camelorum boves sumere debuerint, tamen die 13 maii in civitatem Godufelassi pervenerunt.

Cum in illa civitate cognovissent, missionarios qui advenerunt esse Europaeos, in populo contra eos murmur exortus est ipsique praepropere in periculo mortis fuerunt. De quo periculo eos Elias Enoch, quondam consulis Galliae Benedicti de Maillet interpres, quem ille an. 1703 per viam Maris Rubri in Aethiopiam miserat ut in civitate Gondar missionem Iacobi Lenoir du Roule expectaret, certiores fecit eisque locum Veinahaila indicavit, ut quodam pretio soluto prope gubernatorem illius loci se asconderent.

Ex hoc Veinahaila loco P. Liberatus Weiss cuiusdam Mazmuri aut Marmuri appellato, quem in civitate Sennar cognoverat, scripsit, ut regem de eorum adventu certiores faceret eumque rogaret ut ad eos in Gondar deducendos quendam mitteret. Rex autem, statim ac informatus est, ministrum suum cum viginti militibus misit, qui una cum missionariis die 20 iulii 1712 redierunt.

c) *Commoratio missionariorum in Gondar.*

Missionarii primis diebus, cum in Gondar pervenissent, hospitio monachi Mazmuri usi sunt. Fere statim, nempe die 23 iulii, rex eos benigne ad se admisit et cum eis longe de omnibus conlocutus est, omnem protectionem eis promittens. Prohibuit tamen eos ad tempus evangelium praedicare vel cum Aethiopis, praesertim cum monachis, loqui de rebus religiosis.

Cum missionarii in Gondar pervenerunt, rex nondum annum regni expleverat, cum die 5 octobris regi Teophilo demortuo successerit. Etiam tunc erat in regia sede parum securus, quia plures eum indignum regno considerabant, alii eum filium sororis regis Iasu

III, B, *intr.*, 161;
170, 178.

III, B, *intr.*, 161-
162; 170, 175,
178-179, 189.

III, C, *intr.*, 182;
189, III, B, 179.

III, C, *intr.*, 182-
183; 191, 211.

dicentes alii vero filium eius neptis. Non pauci eum palam usurpatorem proclamabant; immovero non raro seditiones concitabant.

In mentibus Aethioporum acerbissimum odium contra Europaeos, praesertim contra Iesuitas, invenerunt. Hoc odium tempore Lusitanorum domini, cum Iesuitae missionarii illic fuissent, conceptum est. Iesuitas potissimum accusabant, quod opes magnopere quaesivissent.

Ut similes accusationes fugerent, missionarii nostri statuerunt nec a rege neque ab eius ministris aliquid pro sustentatione petere aut recipere. Immo, omnia medicamenta aegrotis praebebant gratis ac pro suo labore nihil recipiebant. Sperabant tamen S. C. de Propaganda Fide subsidiis certis vitam possibilem sibi reddituram.

Quem modum agendi P. Samuel Marzorati non condividebat. Immo aliquoties P. Liberatum severe accusabat, quod tali modo agendi eleemosynas missionariorum imprudenter dissiparet. Ut pax inter fratres conservaretur, P. Liberatus statuit partem eleemosynarum P. Samueli praebere, ut eam pro lubitu consumeret.

Nostri missionarii primo linguam aethiopicam disciebant et aegrotos curabant. Evangelium vero publice non praedicabant, voluntate regia tempora meliora expectantes. Nihilominus tamen aliquid fecerunt in hoc quoque sensu. Namque eorum interpretes Gregorius Tarara die 12 ianuarii 1713 professionem fidei emisit. Ipse vero postea inter suos doctrinam catholicam cognoscere potuit.

Aethiopia tunc temporis erat plerumque christiana, sed monophysitarum doctrinae adhaerens, ab Ecclesia romana separata. Christianis vero Aethiopiae praeerat metropolita, quem vulgo *abuna* vocabant, ab ecclesia alexandrina illuc missus.

Inter christianos Aethiopiae regulares maximi va-

III, C, *intr.*, 183;
171, 190-191,
198, 201.

III, C, *intr.*, 184;
193.

III, C, *intr.*, 184;
195.

III, C, *intr.*, 184-
185; 192, 194.

Intr. g.le., 6-7;
III, C, *intr.*, 184-
185; 195-196.

III, C, *intr.*, 185;
195-196.

lebant, quorum duo Ordines existebant: Ordo Tekla-Haimanot, et Ordo Eustatianorum. Apud primum Ordinem omnia monasteria ab unico superiore generali pendebant, apud Eustatianos vero unumquodque monasterium suo iure gubernabatur.

Missionarii in Gondar per duos fere annos nullam notitiam nec de Cairo neque de Gondar habuerunt. Tandem, an. 1714, die 28 aprilis advenit P. Iacobus ab Oleggio. Ex India revertens et Mokam transiens litteras P. Liberati Weiss invenit, quibus eum in Aethiopiam mittebat. Propterea ipse, litteris istis obediens, statim in Aethiopiam profectus est et die 28 aprilis 1714 in Gondar pervenit.

Adventus P. Iacobi missionarios primum magno gaudio affecit, postea vero novam praeoccupationem causavit. Nam eorum eleemosynae, quas secum attulerant de die in diem minores fiebant, novae vero, prout sperabant, nullo modo veniebant. Illae vero eleemosynae, quas habebant, prius pro tribus nunc autem pro quatuor missionariis erogabantur. Verum, missionarii cum illo etiam tum statum suum aequo animo examinare et quid agendum securius statuere potuerunt. Namque consenserunt missionarios, cum illis quae habebant eleemosynis, tantummodo per 21 mensem vivere posse. Insuper statuerunt, ut unus eorum in Mokam se conferret eleemosynas missionariis in Aethiopiam mittendas quaesiturus. Ipse Iacobus de Oleggio a missionariis destinatus est, ut in Mokam reverteretur. E Gondar die 13 iunii 1713 profectus, die 23 septembris Mokam pervenit.

Iacobus in Moka pro missionariis Aethiopiae nihil invenit, nec litteras neque eleemosynas. Quam ob rem ipse a quodam mercatore anglico pecuniam mutuam sumpsit eamque mense martio missionariis in Aethiopiam misit per quemdam mahumedanum, quem secum e Gondar conduxerat.

III, C, *intr.*, 186; 206; IV, *intr.*, 230; 232.

III, C, *intr.*, 186-187; 205-206, 232, 239-241.

III, C, *intr.*, 187; IV, 239-241.

III. MARTYRIUM S. D. LIBERATI WEISS ET SOCIORUM.

1. *Eventus praecedentes.*

Mense septembri 1715 provincia Godshiam contra regem seditionem movit. Primum rex parvam gravitatem seditioni attribuit, missionariis tamen suasit, ne e domo exirent.

IV, 241, 272.

Paulo tamen postea, exercitus dux cum rege communicavit defectionem gravem esse, vi haud compressuram. Tunc rex missionarios vocavit eosque e regno exire iussit. Ipsi vero eum ex animo rogabant, ne se extra regnum mitteret, sed tantummodo in securiorem regionem sineret abire. Quod quidem rex animo libenti concessit eosque in provinciam Tigrè, gubernatori fido commendatos, misit, quo novum ordinem expectarent.

IV, 226, 242-243, 264, 271-272.

Non longe post, exeunte mense decembri, graviter aegrotavit rex. Nares eius sanguinem abunde fundebant, unus vero eius pes comburere videbatur, cuius tamen superior pars prout sine vita fuit. Quidam eum venenatum dicebant.

IV, 226, 243, 364.

Cum autem extra palatium regium notitia de regis morbo diffusa esset, populus in civitate statim tumultum seditionemque movit. Fere omnes contra regem per vias clamitabant. Quidam e populo in montem Vekna, ubi filii regii inveniebantur, profecti sunt et David, juvenem regis Jasu filium, abstulerunt, ut eum regem declararent.

IV, 226, 243-244.

Seditiosi confestim regem Justos e solita regia habitatione in aliam levioris momenti transtulerunt partem, eique quatuor milites custodes posuerunt. Deinde contra omnes qui cum eo rationes habebant egerunt. Eius enim primum ministrum in carcerem detruserunt. In domum Gregorii Tarara invaserunt, in ea omnia fregerunt eumque in carcerem duxerunt.

IV, 226, 243-244.

Europaeos praesertim quaerebant. Duos mercatores Graecos ceperunt. Missionarios nostros etiam atque

IV, 226, 243-244, 264, 272.

etiam requirebant, contra quos quidam Armeni falsas notitias spargebant: eos esse hostes B. M. Virginis ac panem pro eucharistia « ex medulla canis ac cerebro porci » conficere.

Cum autem seditiosi cognovissent, missionarios in provincia Tigrè esse, extemplo milites miserunt, qui eos in Gondar reducerent. Forsan in Gondar 27 februarii reverterunt et statim in carcerem missi sunt, ut quam primum eos in iudicium educerent.

IV, 226, 245.

2. *In iudicio capitis damnati.*

Prima vice missionarii die 29 februarii in iudicium educti sunt. Iudices ab eis quaesierunt qui essent et quare in Aethiopiam advenissent. Quibus brevi expletis, missionarii in carcerem remissi sunt. Interea, in absentia missionariorum, iudices disputabant quid cum illis agendum esset. Duae opiniones prolatae sunt: alii dicebant missionarios tantummodo ex Aethiopia expellendos esse, alii vero cogitabant eos capitis condemnandos esse.

IV, *intr.*, 218; 245, 265, 272.

Postridie scilicet die dominica, 1 martii, neoelectus rex David ad regem Justos se contulit, ut ei solatium afferret ab eoque cognosceret quare missionarios in Aethiopia retinisset eorumne sacrificio missae interfuisset. Justos negavit se sacrificio missae missionariorum interfuisse, eosque ob eorum bonitatem, scientiam et prudentiam magni fecisse et in regno detinuisse.

IV, 245-246.

Die 2 martii, feria II, missionari denuo in iudicium deducti sunt. Iudices interrogaverunt eos primum qui essent, qua de causa in Aethiopiam advenissent essentne Europaei. Responderunt se esse reapse christianos Europaeos, sacerdotes catholicos, non vero milites vel mercatores; a Summo Pontifice missos esse, ut Aethiopsis, prout etiam aliis nationibus, iustam vitae viam indicarent eosque in vera et recta fide erudirent et ad vitam aeternam perducerent.

IV, *intr.*, 217-218; 226, 246-247, 256-257, 265, 272.

— Quid? Non sur us christiani? Longe a vera fide absumus?

— Estis revera christiani, responderunt missionarii, sed tantummodo nomine.

— Ob hanc tantummodo responsionem, dixit rex, poena capitis digni estis.

— Verum, quid de circumcissione et duabus in Christo naturis dicitis?

— Non sumus circumcisi et tales manebimus. In Christo duas naturas, non vero unam prout vos, profitebimur et usque ad ultimam sanguinis guttam profitebimur.

Etiam de quibusdam aliis catholicae fidei veritatibus disputaverunt. In fine tamen capitis damnati sunt, lapidibus occidendi.

Rex autem volebat vitam missionariorum salvare. Quaerebat tamen ab eis, ut circumcissionem facerent et sacrificio missae Aethioporum interessent. Quod vero pro omnibus significabat illos debere religionem mutare. At missionarii id impavide recusarunt. Rex propterea, cogitans se non posse aliud facere ut eorum vitas salvaret, sententiam mortis confirmavit.

IV, *intr.*, 218, 220-221; 247-249, 260, 266.

3. *Exsecutio sententiae.*

Die 3 martii, ante meridiem, missionarii iterum in iudicium vocati sunt. Denuo quaerebatur ab eis an vellent regis propositiones accipere, ne occiderentur. Cum autem missionarii id promptissime renuissent, remanebat sententiam exsequi.

IV, *intr.*, 219; 227, 250.

Postmeridiem eiusdem diei, hora vesperarum, missionariis vestibus spoliatis manus a tergo ligatae sunt. Dein, ad locum planum prope collem Abbo, non longe a flumine Angareb, milites eos conduxerunt. Magna multitudo populi eos sequebatur. Ibi missionarii inter se submisce locuti sunt, forsitan absolutionem alter ad alteram dederunt, et in fine osculis salutem vicissim dixerunt.

IV, *intr.*, 219; 227, 250, 273.

- Interea monachus quidam, ad id iam prius selectus, magna voce exclamavit: *Maledictus, excommunicatus ac Virginis Matris inimicus, qui quinque lapides in illos non iaciat*. Et brevi tres missionarii sub lapidum acervo remanserunt. IV, *intr.*, 219; 227, 250, 257, 266, 273.
- Statim post eorum mortem incepta est persecutio contra omnes, qui cum eis rationes habuerunt. IV, 250, 257.
- Eorum servi fuerunt in carcerem detrusi et post aliquod tempus denuo baptizati; aliquorum quoque domus incendio destructae sunt. IV, 250, 257.
- Gregorius Tarara, missionariorum iam notus interpres, morte damnatus est. Rex tamen eum in vita servavit, sed debebat per annum tantummodo pane et aqua ali. IV, 251, 257, 266.
4. *Sepulchrum martyrum splendens.*
- Non omnes Aethiopes occisionem missionariorum approbant, non pauci eos innocentes iniusta morte condemnatos iudicantes. Immo rex ipse, prout dicebatur, effuse mortem eorum flebat. Plures ex populo ad eorum sepulchrum se conferebant, ut orationibus eorum intercessionem apud Deum obtinerent. Quidam asserebant se vidisse eorum sepulchrum fulgentissimo splendore illuminatum. IV, 251, 257, 293, 296, 299, 310, 329.
5. *Notitiae de martyrio Mokae colliguntur.*
- Iacobus ab Oleggio, ex Aethiopia in Mokam reversus, laeto animo fuit, quod missionariis in Gondar subsidium misisset. Eius vero gaudium crevit, cum tres novi missionarii ex Europa ibi 10 aprilis 1716 pervenissent, ut ipsi quoque data occasione in Aethiopiam transirent. IV, *intr.*, 223; 241, 269-271.
- Angebat tamen eum, quod per annum a missionariis de Gondar nullam notitiam recepit. Eius vero anxietas mense maio maior facta est, cum Mokam nuntius pervenisset, regem Justos mortuum esse. IV, 241.

At die 7 iunii 1716, in festo quidem Sanctissimae Trinitatis, quidam mercatores e Gondar in Mokam pervenerunt retuleruntque omnes tres missionarios in Gondar occisos esse.

IV, *intr.*, 217; 223, 241.

Non longe post, die 22 iulii advenerunt ibi alii quoque ex Aethiopia pulsi. Inter eos fuerunt duo Graeci, unus catholicus et alter schismaticus, quos Iacobus ab Oleggio iam in Gondar bene cognoverat. Ipsi sane mortem missionariorum multis verbis descripserunt.

IV, *intr.*, 216; 231, 242, 259-260, 268.

Verum, Graecus schismaticum Sabbas Erasmus fere statim ut advenit, in Indiam, in portum Surat, profectus est. Iacobus ab Oleggio omnia ad missionariorum mortem pertinentia non potuit ab eo dilucide audire. Propterea in Indiam se contulit, ut eum inveniret et ab eo omnia quae volebat cognosceret. Reapse eum in Surat reperit eiusque declarationes in forma iuridica componere fecit.

IV, *intr.*, 216; 260, 262-267.

Denique, 5 septembris 1716 alii 5 perfugae ex Aethiopia in Mokam pervenerunt, qui iterum quomodo mortui essent missionarii in Gondar omnibus enarrabant.

IV, *intr.*, 216-217; 269, 273.

IV. DE FAMA MARTYRII S. D. LIBERATI WEISS ET SOCIORUM EIUS.

1. *Testimonia ab an. 1716 ad an. 1825.*

Fratres tunc temporis Mokae commorantes de morte fratrum in Gondar occisorum notitias in varias mundi partes miserunt.

IV, 213-273.

Minister provinciae S. Bernardini in Austria, receptis a P. Theodosio Wolf litteris Mokae die 20 iunii scriptis, epistula encyclica, die 28 decembris emanata, totam suam provinciam de martyrio P. Liberati Weiss et sociorum certiore fecit.

V, 276.

- Idem Minister provincialis plus minusve eodem tempore litteras P. Theodosii Wolf praefatas lingua latina et germanica typis edidit. V, 276.
- In eadem S. Bernardini Austria provincia, fratres exequias non celebrarunt, prout pro aliis fratribus demortuis mos erat antiquus, quia P. Liberatum ut martyrem iam in coelo credebant. Loco tamen funerum elogia in scriptis per provinciam vulgarunt. V, 278-287.
- Martyrium P. Liberati Weiss et sociorum mox in Lusitania cognitum est. Scriptor José Freire de Monterooyo Mascarrrenhas an. 1718 Ulisipone libellum typis edidit, in quo martyrium missionariorum de Gondar fuse descripsit.
- Famam martyrii P. Libertai et sociorum in Italia P. Petrus Antonius a Venetiis praesertim dilatavit, qui in nova editione operis *Legendario Francescano*, vol. III, Venezia 1721, pp. 37-40 illud diffuse explicat. V, 288-293.
- In variis libris res Ordinis Fratrum Minorum tractantibus martyrium P. Liberati Weiss et sociorum memoratur. Verum illud sat diffuse recenset Vigilius Greiderer, *Germania Franciscana*, vol. I, Oeniponte 1777, pp. 478-480. V, 300-301, 308-310.
- Michaëlangelus Pacelli de Tricarico, missionarius Terrae Sanctae et lector Romae in Collegio S. Bartholomaei de Insula Tiberina, an. 1787 praefectus missionis Aegypti superioris nominatus est. Ipse an. 1789 per sex menses in Aethiopia fuit et domum reversus sua itinera descripsit, quae an. 1797 Neapoli sub indice *Viaggi in Etiopia* typis edidit. In hoc libello multis verbis martyrium P. Liberati Weiss et sociorum exponit. V, 313-315.
2. *Testimonia ab an. 1825 ad an. 1900.*
- Saeculo XVIII exeunte fama huius martyrii minuit, quia revolutio gallica et iosephinismus multa contra Ecclesiam catholicam fecerunt. Provincia S. Didaci in Insubria, ex qua P. Michaël Pius de Zerbo fuit, et VI, *intr.*, 316.

provincia Mediolanensis, ad quam P. Samuel Marzorati pertinebat, an. 1810 abolitae sunt. Etiam Austriae S. Bernardini provincia primum vidit suos conventus, unum post alium sublato, postea vero ipsa quoque an. 1825 deleta est.

Usque ad restorationem harum provinciarum potius in aliquibus operibus indolis generalis martyrium P. Liberati et sociorum memoratur. Sic P. Marcellinus a Civetia, in suis operibus *Saggio di bibliografia geografica, storica, etnografica sanfrancescana*, Prato 1879, pp. 239, 263, 432, et praecipue in *Storia universale delle missioni francescane*, vol. VII-3, Firenze 1894, pp. 238-240 de martyrio P. Liberati et sociorum sat abunde refert.

VI, 317, 330-331.

Nova collectio fontium historicorum, cui index *Analecta Franciscana*, vol. I, Ad Claras Aquas 1885, pp. 42-123, publici iuris facit *Cosmographia Franciscano-Austriacae provinciae S. Bernardini Senensis*, a Placido Herzog compositam, in qua referuntur litterae P. Theodosii Wolf de martyrio P. Liberati Weiss et sociorum.

VI, 317.

Notum opus, a Dominico de Gubernatis conceptum *Orbis Seraphicus, De Missionibus*, II, Ad Claras Aquas 1886, pp. 378-392 de missionibus Fratrum Minorum in Aethiopia et praesertim de martyrio P. Liberati Weiss et sociorum effuse scribit.

VI, 317-329.

3. *Testimonia ab an. 1900 ad an. 1932.*

Restauratis provinciis, ex quibus martyres proveiebant, fama eorum martyrii reviviscit. Agitur tamen potius de mentionibus vel articulis eorum martyrium laudantibus a praecedentibus scriptis pendentibus.

VII, 332-337.

Exceptionem facit iuvenis Caius Othmer, qui plures articulos scientificos in ephemeridibus typis edidit et de eorum martyrio novis documentis utens scripsit.

VII, 334-336.

Ipse vero conscripsit et anno 1932 typis edidit pri-

VII, 337.

mam biographiam P. Liberati Weiss et sociorum pro populo.

4. *Processus informativus.*

Provincia S. Bernardini in Austria an. 1900 restaurata fuit. Ut res splendens praeteritorum provinciae temporum martyrium P. Liberati Weiss in memoriam venit; immo de eius beatificatione cogitabatur. Attamen solum 30 septembris 1926 gubernium provinciae a Postulatore generali Ordinis petivit, ut causam beatificationis P. Liberati Weiss inciperet. VIII, 338-339.

Praescriptus processus informativus pro beatificatione Vindobonae a 4 novembris 1932 ad 24 maii 1933 locum habuit. Officium Vicepostulatoris P. Caius Othmer agebat. VIII, 339.

Tribunal processus informativi 22 sessiones habuit. Examinavit 15 testes, quorum 7 erant Fratres Minores, 1 Redemptorista et 7 saeculares. VIII, 339, 344-355.

Depositiones testium plerumque documentis historicis tunc notis nituntur et fere aequales notitias praebent. Tamen aliquorum maior nostra interest.

Peculiarem attentionem meret testis Pelagius Klemencic, qui ut minister provincialis provinciae S. Bernardini Austriae a Postulatore generali Ordinis petivit, ut processum pro beatificatione P. Liberati Weiss institueret. Opinionem de P. Liberato Weiss e documentis Ordinis et ex traditione hausit. Magni pro eo valent litterae Brunonis Prenner die 28 decembris 1717 conscriptae, qui P. Liberatum bis sanctum vocat. Persuasus est, ex quo in provincia de beatificatione Liberati Weiss agitur, ipsam semper in omnibus maiorem progressum facere. VIII, 344-345.

Rigobertus Wasner longo tempore fuit secretarius et archivarius provinciae. Iam propter suum officium debuit investigare documenta circa vitam et martyrium P. Liberati Weiss et proinde scivit quid dicerent. VIII, 351.

Ioannes Hofer, Redemptorista, notus historicus, examinavit omnia documenta quae habuit conclusitque missionarios in Gondar occisos virtutes in gradu heroico habuisse et vere martyres fuisse. VIII, 348-349.

Depositio P. Hugolini Pflieger admodum placet. Ipse primus in Archivo S. C. de Propaganda Fide documenta de P. Liberato Weiss quaerere coepit. Licet ob salutem cito Romam relinquere debuerit, tamen causam beatificationis P. Liberati Weiss non est oblitus. Immo, data occasione, a tunc temporis nota Theresia Neumann de hac causa beatificationis notitias petivit, dum ipsa in extasi erat. Inter alia haec dixit ecclesiam in loco martyrii aedificatam esse collapsam deditque aliqua consilia pro causa tractanda. VIII, 352-354.

Duo professores Universitatis studiorum Vindobonensis, Osvaldus Redlich et Gulielmus Czermak, in iudicium vocati sunt. VIII, 354-355.

Redlich tunc temporis praeses Academiae Vindobonensis scientiarum fuit. Examinavit documenta historica ad vitam et martyrium P. Liberati Weiss pertinentia declaravitque ex relationibus apparent clare virtutes martyrum, scilicet puritatem, lucri contemptionem, vitae integritatem, paupertatem, fortitudinem animi in summo gradu. VIII, 354-355.

Czermak, qui in Universitate Vindobonensi de Aegypto et de Africa in genere docuit, data geographica quae e documentis hauriuntur veritati respondere. VIII, 355.

5. *Processus rogatoriales.*

a) *Processus rogatorialis Monachii.*

Processus rogatorialis Monachii a 21 ad 24 novembris 1932 fuit; officio praesidis ipse archiepiscopus card. Michaël Faulhaber fungebatur. Interrogati sunt duo testes: 1 de Ordine Fratrum Minorum, alter professor philosophiae, qui notitias e documentis historicis receptas retulerunt. VIII, *intr.*, 340, 355-356.

b) *Processus rogatorialis Ratisbonae.*

Processus rogatorialis Ratisbonae 26 et 28 novembris locum habuit. Primae sessioni episcopus loci Michaël Buchberger praesedit. Pro altera delegavit parochus Härtl. Interrogati sunt duo testes. Unus fuit parochus loci Konnersreuth, in quo P. Liberatus natus est. Parochus declaravit Fratres Minores Austriae illic missiones fecisse et P. Liberatum puerum Vindobonam secum duxisse.

VIII, *intr.*, 340; 356-357.

c) *Processus rogatorialis Mediolani.*

Mediolani processus rogatorialis a die 2 decembris 1932 ad diem 31 martii 1933 celebratus est. Decem sessiones habuit et interrogati sunt 7 testes, quorum 5 erant sacerdotes saeculares et 2 Fratres Minores. Duo tantummodo responderunt de P. Michaële Pio a Zerbo, alii omnes de P. Samuele Marzorati loquebantur.

VIII, 340, 358-364.

Aloysius Tognola dedit in scriptis iudicium de pictura quae P. Samuelem exprimit.

VIII, 358-359.

Paulus Sevesi, historiae scriptor, investigavit archiva et bibliothecas, ut notitias de P. Liberato et sociis inveniret. Quae de P. Samuele scivit iudicibus exposuit.

VIII, 363-364.

De P. Michaële Pio a Zerbo responderunt Franciscus Pizzocaro, parochus loci Zerbo, in quo P. Michaël Pius natus est, et P. Augustinus Salsa, alumnus provinciae S. Didaci in Insubria. Uterque P. Michaëli Pio dat cognomen Fasoli. Certe a Paolo Sevesi pendent, qui primus hoc cognomen ei dedit.

VIII, 362-363.

6. *Processus super non cultu.*

Tribunal Vindobonense, quod processum informativum faciebat, egit processum super non cultu, tunc praescriptum. Habuit in hoc processu tribunal sex sessiones et interrogavit 6 testes. Tres erant Fratres Minores, 1 sacerdos saecularis et duo saeculares. Afferma-

IX, 365-370.

runt tres consideratos esse vere martyres, cultum vero publicum nunquam habuisse.

In Aethiopia processus rogatorialis locum habere non potuit. Verum tribunal Vindobonense Eduardo Gruson, tunc temporis superiori Vicariatus Apostolici Abyssinae, 9 interrogationes misit, ut ad eas in scriptis responderet. Nomine istius superioris responsionem dedit Stephanus missionarius in loco Kerker prope Gondar. Magni momenti est haec responsio pro sepulchro martyrum, quod describit.

IX, 371-374.

DOCUMENTI

PREMESSA

Crediamo opportuno, all'inizio del nostro lavoro, indicare i criteri che ci hanno guidato:

1) Non potendoci sempre fidare dei testi pubblicati, abbiamo preferito, in quanto è possibile, ricorrere agli originali, senza trascurare l'edizione relativa;

2) nella trascrizione dei documenti usiamo la punteggiatura moderna;

3) i nomi dei luoghi arabi ed etiopici li riportiamo nella nomenclatura degli atlanti geografici europei, mentre per i nomi personali conserviamo la forma ordinaria usata dagli scrittori;

4) indichiamo con le seguenti sigle gli archivi più frequentemente citati:

AP = Archivio della S. C. per l'evangelizzazione dei popoli o di Propaganda Fide. Notiamo subito che citiamo anche due fondi di questo Archivio con le sigle:

sc = *Scritture riferite nei congressi.*

socg = *Scritture riferite nelle congregazioni generali.*

ASV = Archivio Segreto Vaticano.

APK = Archivio parrocchiale di Konnersreuth.

INTRODUZIONE GENERALE

ETIOPIA E CHIESA CATTOLICA

Per rendere più comprensibili gli avvenimenti che terminarono con il martirio dei Servi di Dio P. Liberato Weiss, P. Samuele Marzorati da Biumo e P. Michele Pio da Zerbo, a modo di introduzione, esporremo brevemente le relazioni del cristianesimo d'Etiopia con la Chiesa di Roma attraverso i secoli.

Non è nostra intenzione di portare nuovi contributi sull'oggetto indicato, ma bensì solo raccogliere i risultati a cui è arrivata la scienza storica, affinché gli avvenimenti di cui espressamente trattiamo vengano meglio illuminati e ambientati.

1. *Inizi del cristianesimo in Etiopia.* - Il cristianesimo fu introdotto in Etiopia nella prima metà del sec. IV. Le prime notizie in riguardo le troviamo presso lo storico cristiano Rufino¹, che agli inizi del sec. IV continuò la *Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea². Egli riferisce che due fenici cristiani, i fratelli Frumenzio e Edesio, furono fatti prigionieri sulle rive del Mar Rosso e condotti in Axum, capitale del regno di Etiopia. I due prigionieri ben presto si attirarono la benevolenza del re, che si servì di loro per vari incarichi importanti e li nominò educa-

¹ Nato c. 340 a Concordia presso Aquilea, morto a Messina 410. Tradusse in latino la *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea e la continuò in due libri fino al 395: cfr. G. BARDY, *Rufin*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIV-1, Paris 1939, coll. 153-160.

² Arcivescovo di Cesarea in Palestina († 339), scrisse una *Storia Ecclesiastica* in 10 libri, esponendovi gli avvenimenti della Chiesa fino al 324. Egli è considerato il padre della storia ecclesiastica: cfr. C. VERSCHAFFEL, *Eusèbe de Césarée*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, V-2, Paris 1939, coll. 153-160.

tori dei suoi figli. I due sfruttarono l'occasione per far conoscere Gesù in quelle parti e trovare dei nuovi seguaci della religione cristiana.

Terminati i loro servizi alla corte di Axum, Frumenzio ed Edesio ottennero il permesso di poter tornare nel loro paese. Passando per Alessandria raccontarono sullo sviluppo della religione cristiana in Etiopia al vescovo della città, il famoso s. Atanasio³, il quale rimandò Frumenzio in Etiopia consacrandolo vescovo di quella comunità cristiana.

La costituzione della sede episcopale in Etiopia con il ritorno di Frumenzio, diede una vera svolta nella propagazione della religione cristiana. Quando poi anche il re abbracciò la religione cristiana, il cristianesimo diventò la religione dello Stato e cominciò ad espandersi senza troppe difficoltà in tutte le regioni etiopiche. Benché non possiamo, in assenza dei documenti certi, seguire con sufficiente precisione lo sviluppo ulteriore della religione cristiana in quel paese, tuttavia possiamo affermare che essa è andata sviluppandosi, senza grandi scosse, fino al sec. VII⁴.

2. *Cristianesimo d'Etiopia nell'isolamento (dal sec. VII-XVI)*. - Nel secolo VII gli Arabi occuparono tutta l'Africa settentrionale. In seguito a ciò l'Etiopia perdette tutte le relazioni con gli altri cristiani del mondo eccetto che con il patriarcato di Alessandria, che aderì al monofisitismo. Questo patriarca venuto a patto con i musulmani, proibì agli Etiopi di eleggere il proprio vescovo dal loro clero, ma dovettero riceverlo dal patriarca copto di Alessandria, il quale inviava un metropolita in Etiopia, scelto tra i monaci copti di Egitto. Egli in Etiopia fu chiamato *abuna* e non aveva diritto di nominarsi dei vescovi ausiliari; il suo compito principale era di ordinare i sacerdoti⁵.

Benché isolata, la chiesa di Etiopia conobbe anche tempi di fioritura. Il sec. XIII è veramente secolo d'oro per quella comunità cristiana. Il rinnovamento spirituale e giuridico della comunità cristiana etiopica attuatosi in quel tempo in Etiopia, viene collegato con l'insegnamento

³ L'anno 328 diventò vescovo di Alessandria d'Egitto. Morì 373. Fu una delle figure più eminenti della Chiesa antica: cfr. X. LE BACHELET, *Athanase*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, I-2, Paris 1931, coll. 2143-2178.

⁴ J.-B. COULBEAUX, *Histoire politique et religieuse d'Abyssinie*, vol. I, Paris 1929, pp. 145-155.

⁵ *Ibidem*, pp. 208-220.

e l'attività del monaco Takla-Haymanot⁶. Tra l'altro egli ottenne nel 1268 dall'imperatore che il terzo delle terre nel regno appartenesse agli uomini della chiesa. Anzi egli stesso divenne ministro dei beni ecclesiastici e quindi anche il capo di tutte le dignità ecclesiastiche⁷.

Dopo la sua morte i suoi resti furono trasportati all'ovest e sulla sua sepoltura fu costruito un grande santuario con un convento annesso, chiamato Dabra-Libanos⁸. In quel convento pose la sua sede il superiore generale dei monaci seguaci di Takla-Haymanot, ed ebbe tutte le cariche del fondatore, cioè fu *ecege*, assistente al trono regio⁹.

3. *Attività missionaria verso l'Etiopia prima del sec. XVI.* - Le distanze geografiche e l'occupazione musulmana dell'Africa del nord tennero per lungo tempo l'Etiopia lontana dall'influsso missionario cattolico. Solo nel sec. XIII i francescani di Terra Santa, dove anche gli Abissini avevano fondato un monastero, manifestarono l'interesse per l'Etiopia¹⁰. Ma quando la letteratura europea mise la sede del leggendario prete Gianni¹¹ in Etiopia, l'interesse per quel paese crebbe di giorno in giorno. Tuttavia abbiamo documenti certi di tentativi missionari solo per il sec. XV. Eugenio papa IV indirizzò l'11 luglio 1437 la bolla *Dum onus universalis* al P. Giacomo Primadizzi¹², incaricandolo di evangelizzare i popoli d'Oriente, tra i quali quelli della Nubia e dell'Etiopia¹³. Non sappiamo cosa ha fatto il P. Primadizzi, ma due anni dopo lo stesso Papa diede un simile incarico al b. Alberto da Sarteano¹⁴ nominandolo commissario nelle regioni orientali dell'India, dell'Etiopia,

⁶ *Ibidem*, pp. 272-284.

⁷ *Ibidem*, pp. 279-281.

⁸ *Dabra* significa monte. Poiché i conventi furono costruiti per lo più sui monti, ogni convento veniva designato con apposizione Dabra, monte. *Dabra Libanos* è quindi Monte Libano.

⁹ *Ecege*, *ecage*, *etege* nei documenti è il titolo del superiore generale dei monaci di Takla-Haymanot. *Ecege* si traduce: assistente del trono imperiale.

¹⁰ G. GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente cristiano*, I-4, Quaracchi 1923, pp. 21-33; I-5, Quaracchi 1927, p. 18.

¹¹ Cfr. A. VAN DEN WYNGAERT, *Sinica Franciscana*, I, Quaracchi 1929, pp. CIX-CXIV.

¹² *Bullarium Franciscanum*, nova series, I, Quaracchi 1929, pp. 138-139, n. 300.

¹³ Della provincia di Bologna, dal 1446-1449 vicario generale dell'Ordine per gli Osservanti: cfr. C. PIANA, *Il Beato Marco da Bologna e il suo convento di S. Paolo in Monte nel quattrocento*, Bologna 1973, pp. 190-208.

¹⁴ Nato a Sarteano nel 1385, morto a Milano nel 1450: cfr. E. MARTIRE, *Alberto da Sarteano*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 694-695.

dell'Egitto e di Gerusalemme allo scopo di unirle con Roma¹⁵. Il b. Alberto da Sarteano con 40 soci arrivò in Egitto, ma non poté proseguire verso l'Etiopia, perché il Sultano glielo proibì. Perciò ritornò a Firenze con gli inviati del patriarca copto di Alessandria¹⁶.

Il primo francescano entrò in Etiopia nel 1482. I fatti si svolsero così. Un presunto nipote dell'imperatore d'Etiopia Ba'eda Maryam, il quale pellegrino in Gerusalemme informò il P. Giovanni Tomacelli, guardiano del Monte Sion (1478-1481), che una missione dei frati francescani in Etiopia sarebbe stata gradita e che egli sarebbe stato pronto ad accompagnarla. A questo scopo furono nominati il P. Francesco Sagar, spagnolo, e il P. Giovanni da Calabria, ai quali fu aggiunto un civile, Giambattista de Brocchi da Imola. Il P. Francesco ammalatosi in viaggio dovette ritornare a Gerusalemme, mentre gli altri due proseguirono ed arrivarono nella capitale d'Etiopia. Solo allora seppero che l'imperatore Ba'eda Maryam era morto¹⁷.

4. *La missione dei Gesuiti.* - All'inizio del sec. XVI l'impero etiopico correva un grande pericolo di esser distrutto dalle invasioni musulmane. L'imperatore Lebna Dengel (1508-1540) agganciò le relazioni con i Portoghesi, che costeggiando l'Africa arrivavano fino alle vicinanze dell'Etiopia, e chiese il loro aiuto contro i musulmani. Infatti i Portoghesi li sconfissero. In seguito a ciò venne aperta ai missionari cattolici la possibilità di entrare in Etiopia. Lo stesso Sant'Ignazio, fondatore dei Gesuiti, nel 1546 decise di fondare in Etiopia la missione del suo Ordine e poco dopo fu istituito il patriarcato cattolico di Etiopia (1551). Nel 1555 partì da Lisbona il primo gruppo dei Gesuiti, ai quali Sant'Ignazio indirizzava *Recuerdos que podran ayudar para la reduction de los reynos del preste Juan a la union de la Iglesia y religion catholica*. Dopo le iniziali difficoltà la missione dei Gesuiti conobbe uno sviluppo invidiabile. L'apogeo dell'attività missionaria dei Gesuiti in Etiopia avvenne durante l'impero di Susenyos (1607-1632), sotto il quale si stabilì l'unione con la Chiesa di Roma. Ma il suo figlio e successore Basili-

¹⁵ *Bullarium Franciscanum*, I, pp. 208-209, nn. 442-443.

¹⁶ T. SOMIGLI, *Etiopia Franciscana*, I, in G. GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente franciscano*, serie III, tomo 1, Quaracchi 1928, pp. XLV-LXIII.

¹⁷ *Ibidem*, pp. LXIII-LXXXVII.

des (Fasiladas) (1632-1667) cambiò del tutto l'atteggiamento verso i cattolici, proibì agli Abissini ad aver le relazioni con i preti cattolici e cacciò i Gesuiti dal regno d'Etiopia¹⁸.

5. *La missione francescana.* - Dopo l'espulsione dei Gesuiti dall'Etiopia, la S. C. di Propaganda Fide stabilì di mandarvi i Frati Minori Riformati. Infatti, il 3 ottobre 1633 nominò prefetto apostolico di Etiopia il P. Antonio da Virgoletta, della provincia Romana, già alunno del Collegio di S. Pietro in Montorio a Roma¹⁹. Dopo non poche peripezie arrivò nel 1639 a Suachen dove morì il 26 agosto 1642, senza entrare in Etiopia²⁰. A lui successe il P. Antonio da Pescopagano, nominato prefetto il 23 dicembre 1643²¹. Anche egli tentò diverse volte di entrare in Etiopia, ma senza successo. Alla fine del mese di marzo 1648 fu ucciso, a Suaken, unitamente a due suoi compagni²². Nell'anno 1667, dopo la morte del re Fasiladas, la S. C. di Propaganda consigliò una nuova spedizione missionaria in Etiopia. Il nuovo prefetto fu P. Giovanni d'Aquila, nominato il 7 dicembre 1666²³. Con lui partirono altri 5 missionari: P. Francesco da Mistretta, P. Ludovico da Laurenzana, P. Angelo da Civitella, P. Marcello da Tiano e Fr. Lodovico da Benevento. Due di essi si recarono direttamente in Egitto, P. Francesco da Mistretta e P. Ludovico da Laurenzana, e proseguirono attraverso il Mar Rosso verso l'Etiopia. Arrivati nella capitale d'Etiopia furono presi dal popolo e lapidati il 27 marzo 1668²⁴. Invece il P. Prefetto con tre altri missionari si recò, più tardi, prima a Gerusalemme e poi si avviò verso l'Etiopia. Giunti a Gidda e infermatasi di febbre

¹⁸ C. BECCARI, *Rerum Aethiopicarum scriptores occidentales inediti a saeculo XVI ad XIX*, voll. I-XV, Romae 1903-1907; J.-B. COULBEAUX, *Histoire politique*, II, pp. 132-233.

¹⁹ *Infra*, 1; cfr. A. KLEINHANS, *Historia Studii linguae arabicae et Collegii Missionum Ordinis Fratrum Minorum in conventu ad S. Petrum in Monte Aureo Romae erecti*, in *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, serie II, tomo 13, Quaracchi 1930, pp. 152-154; cfr. T. SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, I, 3-180.

²⁰ T. SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, I, p. 223; cfr. B. PERGAMO, *Tre secoli di attività missionaria della provincia minoritica di Principato (S. Mater Domini) e suo contributo alla missione etiopica*, Salerno 1948, p. 131.

²¹ T. SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, I, p. 201.

²² *Ibidem*, 201-234; cfr. B. PERGAMO, *Tre secoli di attività*, pp. 109-165.

²³ T. SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, I, p. 342.

²⁴ *Ibidem*, pp. 337-373.

maligna, il P. Prefetto con due missionari nel mese di giugno 1669, l'uno dopo l'altro, morirono. Unico rimasto in vita, Fra Ludovico da Benevento, fratello laico, ritornato al Cairo riferì sulla loro morte²⁵.

Di nuovo nell'anno 1679 si tentò l'ingresso in Etiopia. In quell'anno partiva il nuovo governatore di Suaken dal Cairo. Egli aveva al suo servizio un sarto veneziano, il quale si impegnò di condurre due missionari. Si presentarono P. Giovanni Battista da Frattamaggiore e P. Pietro da Frattamaggiore. Partirono nel giugno 1679, arrivarono a Suaken e passarono a Massaua, ma non riuscirono ad entrare nel territorio d'Etiopia. In seguito a questi inutili tentativi, la S. C. di Propaganda Fide abolì nel 1680 la missione etiopica e affidò alla Custodia di Terra Santa la missione d'Egitto²⁶.

Con questa nuova sistemazione della missione, praticamente ridotta al solo Egitto, la questione d'Etiopia per qualche anno sembrò dimenticata. La ridestarono nel 1691 i missionari d'Egitto, P. Antonio da Pisticci²⁷ e Fr. Giuseppe da Gerusalemme²⁸, che scrissero il 3 maggio alla S. C. di Propaganda Fide di aver avuto notizie che nel regno di Fungi « nella provincia detta Derchen »²⁹ si trovavano dei Portoghesi cristiani fuggiti dal regno di Etiopia e che erano senza sacerdoti³⁰.

Questa informazione dei missionari d'Egitto produsse non poca preoccupazione nella detta S. C. Subito si diede a raccogliere le notizie sulla fondatezza della informazione ricevuta dai missionari di Egitto. E dopo lunghi e meticolosi accertamenti stabilì il 20 gennaio 1697, di fondare una nuova missione, separata dalla Custodia di Terra Santa,

²⁵ *Ibidem*, pp. 366-373.

²⁶ *Ibidem*, pp. 401-412.

²⁷ Membro della provincia di Basilicata. Nel 1671 destinato per la missione d'Egitto, di cui divenne prefetto nel 1677. Molto si adoperò per l'unione dei Copti alla Chiesa: cfr. A. KLEINHANS, *Historia Studii*, pp. 191-192.

²⁸ Di nascita greco-ortodosso, nato a Damasco, passato alla religione cattolica nel 1685, venne a Roma e si fece fratello laico nella provincia Romana dei Frati Minori Riformati. Per interessamento del P. Francesco Maria da Salemi fu ordinato sacerdote il 2 maggio 1700: cfr. *infra*, 6; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana nei documenti dei secoli XVII e XVIII*, tomo II, in *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*, Serie III, tomo 2, Quaracchi 1948, pp. XCI-XCII.

²⁹ Cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 7, n. 3.

³⁰ Cfr. *infra*, 6.

nei regni di Ahmim³¹ e Fungi³², da dove si sarebbe tentato a tempo opportuno di passare in Etiopia³³. Primo prefetto apostolico della nuova missione fu nominato, il 27 gennaio 1697, il P. Francesco Maria da Salemi³⁴.

Nell'apposita istruzione la S. C. di Propaganda Fide incaricò il nuovo prefetto di trattare prima di tutto con il patriarca copto di Alessandria l'unione con la Chiesa di Roma persuadendolo a sottoscrivere la professione di fede e ad inviare un suo rappresentante a Roma. Poi avrebbe dovuto recarsi ad Ahmim per soccorrere i cristiani che erano nel regno di quel principe, a cui avrebbe presentato il breve pontificio³⁵ e i regali del Santo Padre. Ma sempre doveva tener presente l'Etiopia cercando la possibilità di inviarvi qualche missionario oppure di passarvi personalmente³⁶.

Il prefetto della nuova missione arrivò al Cairo il 4 dicembre 1697³⁷. Nel mese di gennaio 1698 inviò alcuni missionari (P. Giacomo d'Albano³⁸, P. Antonino da Malta³⁹ e Fra Giuseppe da Gerusalemme) ad Ahmim, dove arrivarono il 6 febbraio ricevuti con grande onore dal Principe. Pochi giorni dopo presero una casetta a pigione⁴⁰, ma un po' più tardi vi costruirono una casa propria⁴¹.

³¹ *Ahmim*, l'antico Oxirigo, cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. LXIV.

³² *Fungi*, o Fung, nella provincia di Sennar, un popolo venuto dall'Africa occidentale alla fine del secolo XV o all'inizio del XVI, fondò un regno sulle rovine dello stato Nubiano di Dongola: cfr. *ibidem*, p. 4, n. 2.

³³ *Infra*, 4.

³⁴ *Infra*, 5.

³⁵ G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, 174.

³⁶ *Infra*, 6.

³⁷ G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, 210, n. 2.

³⁸ P. Giacomo d'Albano Lucarelli nacque in Albano il 17 febbraio 1660. Entrò nell'Ordine il 6 gennaio 1676. Il 26 febbraio 1684 fu ordinato sacerdote e nel 1687 partì missionario in Egitto, dove rimase per 46 anni. Morì il 9 agosto 1733. Scrisse l'«*Historia*» della *Missione Francescana in Alto Egitto-Fungi-Etiopia, 1686-1720*, edita dal P. GABRIELE GIAMBERARDINI, Cairo 1961; cfr. A. KLEINHANS, *Historia Studii*, 218-220; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, pp. LXXXVIII-XCI; F. MARGIOTTI, *Note sulla vita giovanile del P. Giacomo d'Albano missionario in Egitto dal 1687 al 1733*, in *Palatino Franciscano*, Roma 1980, pp. 114-130.

³⁹ Nato a Rabbato nell'isola di Malta, religioso della provincia di Valmazzara. Fu molti anni missionario in Egitto, dove morì di peste il 26 aprile 1718: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCV, n. 2.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 247.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 347-349.

Nel frattempo il P. Prefetto preparava il proseguimento del viaggio. Il 20 agosto 1698 mandò il P. Antonio della Terza⁴² e, l'8 settembre dello stesso anno, il P. Pasquale da Montella⁴³ e il P. Benedetto d'Atripalda⁴⁴ alla volta di Sennar, dove arrivarono il 20 febbraio 1699, accolti con ogni onore da quel re⁴⁵.

Dopo aver ricevuto le lettere pontificie per l'imperatore d'Etiopia, per il metropolita e per il generale dei monaci, datate il 22 marzo 1700⁴⁶, ai primi di novembre del 1700 partì dal Cairo per recarsi nel regno di Fungi. L'accompagnavano il P. Giuseppe da Gerusalemme, P. Teodoro da Baviera⁴⁷, e il P. Carlo da Cilento⁴⁸. A Sennar, capitale del regno

⁴² Antonio da Laterza (della Terza), della provincia Riformata di S. Nicola. Nel 1689 fu destinato alla missione di Egitto. Il 22 agosto 1698 partì per Sennar insieme al P. Pasquale da Montella. Nel gennaio del 1701 si recò in Etiopia in compagnia degli ambasciatori del re di Sennar, e rimase alcuni mesi in qualità di medico. Ritornò insieme al P. Giuseppe da Gerusalemme e morì l'8 luglio 1702 nella città di Arbagi: cfr. A. KLEINHANS, *Historia Studii*, 223-224; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCIII, n. 1.

⁴³ P. Pasquale da Montella, della provincia di Principato, nacque a Montella presso Avellino il 14 ottobre 1663. Venne ordinato sacerdote il 20 dicembre 1687. Nel 1691 si recò in Egitto come missionario. L'8 settembre 1698 partì per Sennar, dove arrivò il 20 febbraio 1699. Favorito dal principe, fondò la missione. Chiamato dall'imperatore di Etiopia, arrivò a Gondar nel luglio 1701. Per poco tempo rimase alla corte. Ritornò a Sennar insieme al P. Giuseppe da Gerusalemme e ivi morì il 18 luglio 1702: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, XCII-XCIII, n. 6; B. PERGAMO, *Tre secoli di attività*, pp. 215-257.

⁴⁴ P. Benedetto d'Atripalda, della provincia Riformata di Principato, nacque in Atripalda presso Avellino il 29 gennaio 1663. Entrato nell'Ordine dei Frati Minori l'11 luglio 1686, fu ordinato sacerdote il 31 maggio 1692. Nel 1697 partì missionario in Egitto. L'anno seguente passò a Sennar, da dove il 6 aprile 1700 partì per l'Etiopia e per alcuni mesi fu medico alla corte imperiale di Gondar. Ma, ammalatosi, dovette ritornare a Sennar. Dopo la morte del P. Pasquale da Montella, per un anno rimase solo in Sennar e nell'autunno 1703 si diresse verso l'Egitto e poi in provincia. Più tardi però ritornò di nuovo nella missione: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCIV; B. PERGAMO, *Tre secoli di attività*, pp. 258-265.

⁴⁵ G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, pp. 409-411; G. D'ALBANO, «*Historia*», p. 46, n. 64.

⁴⁶ *Infra*, 7.

⁴⁷ Il P. Teodoro Krump da Baviera nel 1696 si offrì per le missioni. In seguito venne a Roma per prepararsi alla vita missionaria. Frequentò pure un corso di medicina e chirurgia e il 9 maggio 1698 sostenne il rispettivo esame. Nel 1700 accompagnò il P. Francesco Maria da Salemi fino a Sennar, ma non poté seguirlo verso Gondar. Al ritorno del P. Giuseppe da Gerusalemme dall'Etiopia, con lui si mise in cammino verso il Cairo e Roma. Durante il viaggio di ritorno, cadendo da camello, si ruppe un braccio, e poi non riuscì a guarire nonostante tutte le cure mediche. Ritornò nella sua provincia religiosa e vi morì l'8 ottobre 1724. Pubblicò il suo diario: *Hober und Fruchtbarer Palm-Baum des Heiligen Evangelii*, Augspurg

di Fungi, giunsero il 26 aprile 1701⁴⁹.

Il P. Prefetto, P. Francesco da Salemi, seppe a Sennar che il P. Benedetto d'Atripalda era stato per alcuni mesi medico alla corte d'Etiopia, partendo da Sennar il 6 aprile 1700⁵⁰, ma per motivi di salute dovette ritornare a Sennar⁵¹. Per non perdere il posto alla corte, appena sentito le notizie sulla malattia del P. Benedetto, il P. Pasquale aveva inviato nel gennaio del 1701 il P. Antonio da Laterza⁵². Anche il P. Pasquale aspettava gli ambasciatori dell'imperatore d'Etiopia per recarsi a Gondar come medico⁵³.

Appena riposatosi dal viaggio fino a Sennar, il P. Francesco Maria da Salemi, il 26 giugno 1701, iniziò il difficile viaggio verso l'Etiopia. Con lui erano il P. Giuseppe da Gerusalemme e il P. Carlo da Cilento. Andavano « con nome manifesto di religiosi ». Il 27 luglio arrivarono a Selleka o Celga⁵⁴. Il P. Prefetto era già moribondo in seguito alle difficoltà del viaggio. Il 4 agosto morì, dopo aver nominato come vice-prefetto il P. Giuseppe da Gerusalemme incaricandolo di proseguire il viaggio e presentare all'imperatore d'Etiopia le lettere del Santo Padre⁵⁵.

Il P. Giuseppe da Gerusalemme, dopo aver seppellito il P. Prefetto e ottenuto il permesso di potersi recare a Gondar, il 9 agosto raggiunse la corte e il 14 dello stesso mese fu ricevuto in udienza privata dall'imperatore⁵⁶.

L'imperatore trattò il P. Giuseppe con tutti gli onori come in quella corte usavano onorare ambasciatori, discusse con lui tutte le que-

1710: cfr. A. KLEINHANS, *Historia Studii*, pp. 232-233; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, pp. XCIII-XCIV, n. 2.

⁴⁸ Il P. Carlo da Cilento entrò nell'Ordine il 2 luglio 1686. Diventato sacerdote, l'anno 1698 si recò come missionario in Egitto e nel 1700 accompagnò il P. Francesco Maria da Salemi in Etiopia. Morì a Gondar il 23 settembre 1701: cfr. AP SC *Etiopia*, vol. 2, f. 194rv; A. KLEINHANS, *Historia Studii*, p. 234; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCII, n. 5; B. PERGAMO, *Tre secoli di attività*, pp. 265-273.

⁴⁹ *Infra*, 10.

⁵⁰ G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 508.

⁵¹ *Ibidem*, p. CXXVIII.

⁵² *Ibidem*, p. 529.

⁵³ *Infra*, 10.

⁵⁴ G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. CXXXI.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. CXXXI-CXXXII.

stioni teologiche e infine lo rinviò a Roma come proprio ambasciatore presso il Sommo Pontefice, affinché esponesse a voce la mente dell'imperatore circa i modi più opportuni « per stabilire la pristina unione con la S. Chiesa »⁵⁷.

Quindi, il P. Giuseppe, esaurita la sua missione presso l'imperatore d'Etiopia a Gondar, si accinse a compiere la missione di ambasciatore imperiale presso il Sommo Pontefice per poi ritornare in Etiopia ad iniziare l'opera di evangelizzazione. Partì da Gondar il 24 febbraio 1702. Portava con sé le lettere creditizie dell'imperatore indirizzate al S. Padre, datate il 28 gennaio 1702. Al ritorno, l'accompagnavano il P. Antonio da Laterza e 7 ragazzi etiopici tra i sette e i tredici anni, due regalatigli dall'imperatore e 5 comprati da lui personalmente, che conduceva a Roma per educarli. A Celga si aggregarono il P. Antonio Paoletti e il P. Pasquale da Montella⁵⁸.

Dopo un anno e mezzo di viaggio, il P. Giuseppe, con 6 ragazzi etiopi⁵⁹ arrivò a Roma il 16 luglio 1703⁶⁰ per riferire al S. Padre e alla S. Congregazione di Propaganda Fide, il risultato della sua missione in Etiopia e le speranze per l'evangelizzazione di quel paese⁶¹.

Alla S. C. di Propaganda Fide consegnò le lettere credenziali dell'Imperatore d'Etiopia⁶² e un'esauriente relazione sullo stato geografico, politico, economico e, specialmente, religioso del regno etiopico⁶³.

⁵⁷ *Infra*, 9.

⁵⁸ *Infra*, 10; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, pp. 549-550.

⁵⁹ Un ragazzo morì a Rossetto in Egitto: cfr. *ibidem*, pp. 577-578.

⁶⁰ *Sagra Relazione della Missione Apostolica* [...], 1703], p. 14; cfr. *infra*, 9.

⁶¹ AP, *Congregazioni particolari*, vol. 32, f. 539rv-542r.

⁶² *Infra*, 9.

⁶³ *Infra*, 11; cfr. AP, *Congregazioni particolari*, vol. 32, f. 540r.

DOCUMENTI

Riportiamo alcuni documenti riguardanti i tentativi missionari dei Frati Minori verso l'Etiopia, iniziando con la prima prefettura apostolica del 3 ottobre 1633. Infatti, in questa corrente missionaria sbocciò la vocazione per le missioni dei nostri Servi di Dio Liberato Weiss, Samuele Marzorati e Michele Pio da Zerbo, che li portò poi fino a Gondar, dove ottennero la palma di martirio.

1

Il P. Antonio da Virgoletta nominato prefetto apostolico in Etiopia, 3 ottobre 1633: AP, Acta, vol. 8 (1632-1633), f. 317r, n. 2; T. SOMIGLI, Etiopia Francescana, I, p. 3.

Trascriviamo dagli *Acta* della S. C. di Propaganda Fide la decisione del 3 ottobre 1633, con la quale si mandava una missione dei Frati Minori in Etiopia, sotto la guida del P. Antonio da Virgoletta, nominato prefetto apostolico di quella missione. Tuttavia, egli non vi si recò, poiché accompagnò per l'Italia e la Francia Zaga Christos¹, un supposto figlio dell'Imperatore d'Etiopia, con il quale intendeva entrare in Etiopia. Nel frattempo i missionari che dovevano accompagnare il P. Antonio in Etiopia avevano rinunciato e la S. C. di Propaganda Fide credette opportuno, il 23 marzo 1637, di rinnovare la sua nomina designandogli nuovi compagni².

Ex mandato Emin.mi D. Cardinalis Barberini³, per D. Secretarium Tighettum⁴ Secretario Ingolo⁵ significato, actum fuit de missione trium Fratrum Reformatorem S. Francisci, videlicet Fr. Simonis de Selza, Fr. Antonii Virgolettæ et Fr. Pauli Romano in Ethiopiam. Et cum rationes, propter quas hæc missio decernenda sit, ab Emin.mis Patribus fuerint diligenter examinatae, placuit omnibus, ut iuxta prædictorum fratrum petitionem fieret sub præfectura dicti fratris Antonii.

¹ Cfr. T. SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, I, pp. CXX-CXXVII, 6-49.

² *Ibidem*, pp. 51-52.

³ Card. Antonio Barberini, viceprefetto della S. C. di Propaganda Fide (1632-1646).

⁴ Nicolò Tighetti, segretario privato del card. A. Barberini: cfr. A. KRAUS, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII (1632-1644)*, Rom-Freiburg-Wien 1964, pp. 26-28.

⁵ Francesco Ingoli, segretario della S. C. di Propaganda Fide (1622-1649).

2

La S. C. di Propaganda Fide abolisce la missione dei Frati Minori Riformati in Egitto, 17 dicembre 1680: AP, *Acta*, vol. 50 (1680), ff. 286v-287r, n. 10; *Annales Minorum an. 1680*, n. XIII (vol. XXXII, Romae 1964), p. 612.

La missione dei Frati Minori Riformati nell'Egitto, fin dal suo inizio, promosse l'unione dei Copti di Egitto, e specialmente di quelli di Etiopia, con la Chiesa di Roma. Quando poi tutti i tentativi furono inutili, la S. C. di Propaganda Fide venne alla conclusione che la missione non aveva ragione di esistere più, essendo il basso Egitto ben provveduto dai missionari di Terra Santa, e perciò il 17 dicembre 1680 decise di abolire la missione dei Frati Minori Riformati.

Eminentissimi Domini decreverunt revocandos esse, prout revocarunt, missionarios Fratrum Minorum S. Francisci strictioris Observantiae et in eorum loco substituerunt fratres S. Francisci Terrae Sanctae sine stipendio et cum facultatibus S. Congregationis.

3

Il P. Antonio da Pisticci e il Fr. Giuseppe da Gerusalemme alla S. C. di Propaganda Fide, 3 maggio 1691: originale, AP, SOCG, vol. 515, ff. 59rv-62r; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, pp. 5-7.

Riportiamo una lettera di due menzionati missionari d'Egitto intorno ai Portoghesi esiliati dall'Etiopia, che in quel tempo si trovavano nella provincia Dernea o Derchen del regno di Fungi. Le notizie in riguardo le ebbero dall'Abuna di Etiopia Senudah e dal suo fratello. Questa lettera fece una grande impressione nella S. C. di Propaganda Fide che, dopo tutte le informazioni possibili, decise di tentare di nuovo la fondazione di una missione in Etiopia.

Relatione delli christiani Portoghesi dell'Etiopia discacciati per instigatione de' monaci.

Trovandosi noi frat'Antonio da Pisticcio e fra Giuseppe da Gierusalem a visitare il Maallem⁶ Endi con il suo fratello Giuseppe di Anba Schenude⁷ Arcivescovo

⁶ La parola araba: *maestro*.

⁷ Abuna Senudah (1672-1693): cfr. I. GUIDI, *Le liste dei metropolitani d'Abissinia*, in *Bessarione*, Serie I, an. IV, vol. VI (1899), p. 16.



Carta geografica dell'Etiopia: GEORG GERSTER, Aethiopien, Zürich-Freiburg 1974, p. 294

d'Etiopia, ci diede relatione del suo viaggio che più volte haveva fatto nell'Etiopia a visitare il suo fratello, e per negoziare ancora con la caravana delli Gellabi⁸; che ogn'anno vengono una volta in Cairo, prima che vengono l'acque, e portano molte cose in Cairo come schiavi negri, penne di struzzo, tamerindi, denti d'elefanti, ebano, parrochetti, scimie, ecc.

Detto Maallem ci diede aviso delli christiani Portoghesi chiamati da loro Franchi, che si trovano nell'Etiopia, et hora discacciati da quella. Ci disse che essendo lui con suo fratello nelle parti d'Etiopia, che sarà da ventun anno incirca, li fu raccontato quello ch'havevano fatto li monaci Ethiopi contra li Franchi abitanti di quel luogo, cioè l'havevano discacciati dal regno, e non ci havevano lasciato a nessuno, solo quelli che fecero al rito di Etiopia sforzati dall'esilio et infiniti patimenti. Questo fatto anco dispiaque all'Arcivescovo cofto, e detto suo fratello, e ne fecero motto dicendo che ciò non era ben fatto, ma era meglio che l'havessero lasciati vivere al rito loro come fanno in Egitto tutte le nationi senza travaglio e contrasto. Quelli risposero che detti christiani conducevano dell'Etiopi alla loro credenza, e però si mossero a discacciarli via. Il numero delli discacciati non si sa, ma si può comprendere da quello il detto dice, che cioè li soldati erano da dodici mila in circa che servivano; li vecchi d'essi, li figliuoli, le donne, le donzelle bisogna che arivano a gran numero, ma la maggior parte morirono, parte dal patimento, parte occisi per le ville dall'istessi Etiopi, ma più di tutto, dall'aria cattiva, dall'eccessivi calori e da diverse infirmità, come un capo loro disse al sopra detto Maallem nella città di Sennar dov'erano ricoverati e trovata più misericordia appresso li Mori che appresso li christiani. L'avanzo delli detti Portoghesi volendo il passo verso il mare non li fu concesso, e così furono sforzati d'inoltrarsi più nelle parti deserte e passorno li monti dell'Etiopia, e si ricoverorno sotto il dominio del Re di Fungi nella provincia detta Dernea⁹, che sta in oriente di Sennar, lontano sette giornate da detta città. Per relatione del [detto] Derchen era del Re d'Etiopia, et il Re di Fungi l'ha pigliata da quello, e v'habitano anche christiani Etiopi e Mori, e nel paese si semina e raccoglie. Detti vestono la testa bianca, ma sono conosciuti e chiamati Franchi christiani, fanno li maggiori d'essi l'arte di soldati del Re di Fungi, l'altri seminano e fanno l'arte per vivere, il capo loro si chiama Pietro, assai buona persona e buon christiano. Erano con lui altri duoi de capi, l'uno detto Giovanni e l'altro Mattia, quali venivano alcune volte nella città di Sennar a fare li loro negotii, o chiamati dal Re. Dissero che osservavano la fede christiana, ma non havevano sacerdote nessuno, quello ch'havevano era già morto cinque o sei anni passati, sì che erano restati senza pastore, privi de' SS.mi Sacramenti e di tutto il fundamento spirituale. Le cose sacre che havevano, dice-

⁸ Dalla parola araba *gialabun*, trasportatore. I mercanti portavano le mercanzie dalla Nubia al Cairo e viceversa: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 302, n. 1.

⁹ Dernea o Derkin o Therkin si trova sopra un altipiano a metri 2343: cfr. *ibidem*, p. 7, n. 1.

vano che l'havevano sepelire sotto terra per non essere vilipese e disprezzate. Il venire in questi paesi non li è permesso dal Re di Fungi, e detti non sono pratici delli lochi, né hanno possibilità di fare lunghi viaggi, et havendosi in noi l'affetto verso quelli poveri e quasi offerendovi di fare il possibile di sovvenirli, o di persone o d'indirizzi come dovessero fare per havere corrispondenza con noi in Cairo, detto Maallem ci disse che sarebbe impossibile, perché si darebbe sospetto, e ne verrebbe male a quelli, et a chi porterebbe lettere; con tutto ciò io giudico ciò essere detto da essi perché sono persone paurose e non hanno niente zelo del honor di Dio, né della salute dell'anime. Ma so certo che li mercanti possono andare a negoziare sino a Sennar, e più oltre, e tornar qui. Il viaggio però è assai pericoloso dall'Arabi ladri, e dalla scarsezza dell'aque, e dal gran calore del sole, e dalla sua longhezza, ma tutto ciò è facile al servo d'Iddio, havendo determinato la salute di quelle povere anime. Questo è quanto ci ha affermato detto Maallem due volte con il suo fratello.

4

Decreto della S. C. di Propaganda Fide, con il quale erige la missione di Ahmim, Fungi ed Etiopia, 20 gennaio 1697: minuta AP, Congregazioni particolari, vol. 32, ff. 423r-424v; G. M. MONTANO, Etiopia Francescana, II, pp. 131-133.

Dopo una abbastanza lunga esperienza e non poche discussioni, la S. C. di Propaganda Fide pervenne alla conclusione che non era utile far dipendere l'intenzionata missione di Etiopia dalla missione di Egitto, dipendente dalla Terra Santa. Quindi, esaminata ancora una volta tutta la questione nella congregazione particolare del 20 gennaio 1697, stabilì di fondare una nuova missione, di cui la prima sede sarebbe stata Ahmim, dove dal 1691¹⁰ esisteva un ospizio, da dove i missionari si sarebbero potuti più facilmente recare nel regno di Fungi e l'Etiopia. Trascriviamo il rispettivo decreto.

Decretum Sacrae Congregationis particularis de Propaganda Fide super rebus Aegypti et Aethiopiae, habitae die 20 Januarii 1697.

Referente Emin.mo ac Rev.mo D. Cardinali Sacripante statum ac spirituales necessitates Missionum Aegypti, S. C., ut earundem missionum stabilitati atque incremento opportune provideatur, decrevit ut infra; videlicet:

¹⁰ *Ibidem*, p. LXIV.

Nullus in posterum missionarius in Aegyptum mittatur nisi mediocriter saltem linguam arabicam calleat, et a P. Ministro generali Ordinis Sancti Francisci, audito prius P. Procuratore missionum, Sacrae Congregationi propositus, ab eadem Sacra Congregatione approbatus fuerit ¹¹.

Singuli autem missionarii praefati S. C. litteras patentes accipiant sub directione P. Guardiani S. Montis Sion, earundem missionum praefecti, cui subiacere in omnibus debeant, et per eundem, seu per eius delegatum visitari moneri, et corrigi possint, nullo vero modo a missione removeri, nisi de consilio P. Vicepraefecti, Superioris localis missionis, et ex gravissima de causa a Discretorio Custodiae Terrae Sanctae approbanda. Eo autem casu missionarius removendus in aliquo loco Custodiae praefatae retineatur, donec Sacra Congregatio legitimis documentis ab eodem P. Guardiano de tota re certior facta, quid agendum sit P. Ministro Generali praescribat ¹².

In coeteris firma omnino remaneant et inviolabiliter observentur decreta Sacrae Congregationis, et signanter quoad numerum missionariorum qui residere debent in Aegypti hospitiiis, edita die 30 septembris 1692 ¹³.

Successive proposita per eundem Emin. mum Sacripantem amplissima messe animarum, in regionibus Aethiopiae et vicinorum regnorum, de quibus late actum fuerat in praeterita congregatione, considerandum fuit quod maxime expediret si nova institueretur missio in regionibus Aegypti conterminis, unde transitus haberi posset ad Aethiopes in fide instruendos, quemadmodum initio praesentis saeculi adeo feliciter actum fuerat, attenta praesertim maxima propensione Sanctissimi Domini Nostri ad procurandam omni studio et auxilio salutem illarum gentium ¹⁴, Emin. mi Patres unanimiter decreverunt, ut infra:

Ad Emin. mum Sacripantem cum Sanctissimo iuxta mentem, et mens est, quod nomine Sacrae Congregationis supplicetur Sanctitati Suae, ut dignetur iuxta benignam mentem alias insinuatam, assignare subsidium pecuniae pro foundatione novae missionis independentis a Custodia Terrae Sanctae in dominiis Achmim ¹⁵ et Fungi ad effectum inde opportune transeundi in amplissimas regiones Aethiopiae ad dispositionem Sacrae Congregationis.

Die vero 22 eiusdem mensis, relatis per R. P. D. Secretarium Sanctissimo Domino Nostro decretis supradictis, Sanctitas Sua benigne respondit se omnia iam die praeterita audivisse ex ore praefati Eminentissimi Sacripantis et penitus approbasse, immo ad commodum et utilitatem novae missionis instituendae, quinquaginta scutorum millia arbitrio Sacrae Congregationis in eam causam eroganda

¹¹ Il 25 aprile 1622 fu eretto un collegio nel convento di S. Pietro in Montorio a Roma per la formazione dei missionari provenienti dalle provincie Riformate dell'Ordine dei Frati Minori: cfr. A. KLEINHANS, *Historia Studii*, p. 10.

¹² AP, *Acta*, vol. 62 (1692), f. 188v, n. 27.

¹³ *Ibidem*, f. 198v, n. 11.

¹⁴ Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XIV-2, Roma 1943, p. 476.

¹⁵ G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 133, n. 1.

liberaliter destinasse, de quo postea signatus fuit chirographus die 23 mensis eiusdem. Quod quidem praedictus dominus Secretarius gratiis pro tanta munificencia Sanctitati Suae humiliter actis, in perpetuam tanti beneficii memoriam, benefactoris laudem, fidelium aedificationem et posterorum exemplum hic censuit annotandum.

5

Decreto di nomina a prefetto della Missione di Ahmim, Fungi ed Etiopia, 27 gennaio 1697: da G. M. MONTANO, Etiopia Francescana, II, pp. 152-153.

Avendo la S. C. di Propaganda Fide fondato la nuova missione di Ahmim, Fungi ed Etiopia, cercò subito un prefetto adatto. Già il 27 gennaio dello stesso anno 1697 fu scelto il P. Francesco Maria da Salemi, per lunghi anni missionario in Egitto, che allora era guardiano del convento di S. Maria di Gesù a Palermo¹⁶. Riportiamo il decreto di nomina.

Decretum Sacrae Congregationis habitae die 27 januarii 1697. - Referente R. P. D. Carolo Augustino Fabronio segretario, Sacra Congregatio praefectum novarum missionum, de mandato Sanctissimi Domini Nostri nuper institutarum in Regnis Achmim, Fungi et Aethiopiae, ad septennium declaravit P. Franciscum Mariam de Salem Ord. Min. S. Francisci Strict. Obser. Cum autem ea quae ad praedictarum missionum regimen pertinent, ad praescriptum decretorum S. Congregationis et facultatum eidem concessarum exercendi, cum facultate etiam in urbe Cairi, sive alibi per Aegyptum cum aliquo quem maluerit ex missionariis sibi subiectis, commorandi et quamlibet regni partem divertendi, ad effectum agendi cum D. Patriarca Nationis Copticae, sive cum aliis prout opus fuerit iuxta instructionem¹⁷ sibi traditam a S. Congregatione, dummodo tamen in coeteris quae ad missiones Aegypti spectant nullatenus se ingerat, nisi de consensu Patris Praefecti sive Vicepraefecti earundem missionum, et non alias.

Datum Romae, die et anno quibus supra.

FR. Cardinalis DE ALTERIIS, *Praefectus*
C. A. FABRONIUS, *Secretarius*

¹⁶ *Ibidem*, 152.

¹⁷ *Cfr. infra*, 6.

6

Istruzione della S. C. di Propaganda Fide al P. Francesco Maria da Salemi, 3 febbraio 1697: minuta, AP, Congregazioni particolari, vol. 32, ff. 426r-427v; G. M. MONTANO, Etiopia Francescana, II, pp. 157-159.

Avendo nominato il prefetto apostolico della nuova missione, la S. C. credette opportuno di dargli una istruzione scritta su cosa doveva fare e come comportarsi nel suo lavoro missionario. Prima di tutto doveva tentare di stabilire l'unione della Chiesa Alessandrina con Roma. Poi, recarsi dal Principe di Ahmim per soccorrere i cristiani di quel regno. Infine, data occasione, avrebbe mandato qualcuno dei suoi in Etiopia o possibilmente vi sarebbe andato personalmente. Riportiamo integralmente l'istruzione.

Istruzione per il P. Francesco Maria de Salem, prefetto delle missioni di Etiopia.

Avendo la Santità di Nostro Signore col parere di questa S. Congregazione fondate le nuove missioni nei Regni di Etiopia, di Fungi e di Achmim, la medesima S. Congregazione ha deputato prefetto di dette missioni il P. Francesco Maria da Salem, Minore Oss. Riform., il quale però dovrà incamminarsi sollecitamente a quella volta, con raggugliare la S. Congregazione della sua mossa in Sicilia e del suo arrivo in Egitto.

Giunto poi che sarà al Gran Cairo, si presenterà al Patriarca de' Cofiti con rendergli il Breve¹⁸ et i regali inviatigli da N. S. in contrassegno della sua paterna benevolenza. Procurerà di impiegare ogni studio e premura appresso il medesimo Patriarca, ed altri secondo il bisogno, al fine di ristabilire l'antica unione, che passava tra quei popoli e la Chiesa Romana, e specialmente userà diligenza per vedere se li riuscisse d'indurre detto Patriarca a sottoscrivere la formula della Professione della Fede, che qui a tale effetto stampata se gli trasmette¹⁹, vedendo di render capace con buona maniera lo stesso Patriarca della verità di ciascheduno degli articoli controversi, e di fargli conoscere gli errori che circa di essi si sono introdotti nella sua Nazione, contro la dottrina definita da' Sacri Concilii e professata dai loro antichi Patriarchi, antepoendogli sempre il paterno affetto con cui la Santità Sua e questa S. Congregazione rimirano tutta la sua Nazione, et il solo fine che si ha in Roma di promuovere il loro bene spirituale senza alcun interesse, anzi con desiderio di dar loro ogni aiuto e sollievo possibile anco nel

¹⁸ Il Breve del papa Innocenzo XII al Patriarca dei Copti è del 16 marzo 1697: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, pp. 174-175.

¹⁹ Cfr. *ibidem*, p. 158, n. 1.

temporale, come si pratica quotidianamente con tutte le altre Nationi che patiscono miserie sotto il dominio dei principi infedeli; con persuadergli che questo medesimo zelo ha indotto la Santità Sua a spedir lui con tutti i suoi compagni, con tante spese et incomodi, non solo in quelle parti, ma ancora in quelle più remote dell'Etiopia, per ridurre tutti per quanto è possibile all'unità della Santa Chiesa, di cui il Signore lo ha costituito Padre e Pastore Universale.

In caso poi che il Patriarca si disponesse a sottoscrivere la detta Professione di Fede, potrebbe insinuargli che spedisse qua qualche suo inviato con li opportuni ricapiti per riconoscere il Vicario di Christo, con sicurezza che una tale spedizione sarebbe qua ricevuta con ogni stima e carità et onorevolezza, come altre volte è seguito in tempo d'altri Patriarchi di Alessandria²⁰.

Inoltre sarà sua cura di andare opportunamente distribuendo gli esemplari del Concilio Calcedonense, facendosi consegnare dal P. Viceprefetto di quella missione et hospitio dei Padri di Terra Santa, a cui sopra di ciò si mandano gli ordini, i suddetti esemplari che di qua se li trasmessero alcuni anni sono; che le altre due casse di detti esemplari si manderanno colà da Livorno colle prime occasioni di bastimento per quelle parti.

Indi, quando gli parerà tempo opportuno, si porterà con i suoi compagni alla Corte del Gran Principe degli Arabi²¹ et gli presenterà l'altro Breve²² et i regali di Sua Santità, con usare le più officiose espressioni, et esibirsi prontissimo ai suoi cenni, assieme colli altri Religiosi pregandolo della sua protezione et assistenza nell'esercizio del loro ministero a beneficio de poveri Christiani dimoranti in quel regno.

Intanto avrà sempre occhio alle aperture che potessero darsi di passare nel vasto regno dell'Etiopia e d'introdurvi nuovamente la S. Fede Cattolica che una volta sì felicemente vi fioriva; e dandosi qualche congiuntura favorevole se ne prevalga inviandovi alcuni dei suoi missionarii o anco passandovi egli medesimo secondo che giudicherà più espediente per il servizio del Signore Iddio.

In tutte però le suddette cose particolarmente averta di regolarsi con tutta prudenza, camminando con soavità e pace, astenendosi da tutto ciò che potesse far strepito o eccitare fastidiose contraddizioni, dalle quali fosse poi da temer qualche sconcerto notabile a danno della nostra Cattolica Religione.

Procurerà anco con ogni studio di passare buona corrispondenza con i PP. di Terra Santa, e di fuggire al possibile tutto ciò che fosse per cagionare amarezze con essi loro, senza però tralasciare l'ufficio suo, essendo mente espressa di Nostro Signore e di questa S. Congregazione che tutto passi con amore scambievolmente e carità religiosa, alla quale, chunque mancasse, sarebbe severamente punito.

²⁰ Cfr. V. BURI, *L'unione della chiesa Copta con Roma sotto Clemente VIII*, in *Orientalia Christiana*, vol. XXIII, Roma 1931.

²¹ Chasem Maometto, che nel 1691 accolse i francescani nella sua città: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 158, n. 3.

²² Il Breve è del 16 marzo 1697: cfr. *ibidem*, p. 174.

Finalmente non lascerà di dare di tanto in tanto una distinta relazione a questa S. Congregazione del portamento dei suoi missionarii, dello stato di quelle missioni, del frutto che si raccoglie, insomma di quanto va operando in servizio di Dio ed in aiuto di quei popoli, con suggerire anco altri mezzi per promuovere gli avanzamenti della S. Fede in quelle parti.

Et in caso che per qualche gravissima urgenza stimasse necessario di mandare alcuno dei suoi missionarii a Roma, anzi di venire egli stesso, il che però non dovrà fare senza precisa necessità, se gli concede sopra di ciò piena facoltà dalla S. Congregazione, senza che da alcuno, ancorché superiore del suo Ordine, possa essere trattenuto o altrimenti impedito.

7

Tre lettere di Innocenzo XII inviate in Etiopia per mezzo del P. Francesco Maria da Salemi.

Riportiamo tre lettere pontificie, compilate alla richiesta²³ del P. Francesco Maria da Salemi, perché la sua missione in Etiopia si rendesse quanto più utile e fruttuosa: una fu indirizzata all'imperatore, l'altra al metropolita e la terza al generale dei monaci.

a)

All'imperatore di Etiopia, 22 marzo 1700: minuta, ASV, Epistolae ad principes, vol. 82, ff. 239r-240r; G. M. MONTANO, Etiopia Franciscana, II, pp. 472-473.

L'imperatore riceve da Dio la sua dignità. Deve onorare Dio secondo la dottrina della S. Romana Chiesa per ottenere la felicità eterna. Gli invia il P. Francesco Maria da Salemi e i suoi compagni, affinché gli spieghino la vera dottrina di Cristo.

Illustri ac Potentissimo Regi Aetiopiae Innocentius Papa XII. -

Illustris ac potentissime Rex salutem et lumen Divinae gratiae. Quod ad sublime terrenae dignitatis fastigium Celsitudinem tuam Deus Optimus Maximus, qui Rex est Regum et Dominus Dominantium, evexerit tibi fecerit nomen grande, quod nedum populi, quos longe lateque moderatis imperio, vereantur,

²³ *Ibidem*, p. CXIX.

sed exterae quoque, quantumvis dissitae nationes, in honore habeant. Eidem profecto largitori bonorum omnium acceptum referre debes, ac proinde pronum docilemque animum, ad eundem probe recolendum exhibere.

Nos itaque qui licet immerentes, Dei ipsius vices gerimus in terris, etsi longo locorum intervallo a te separati, Apostolica tamen charitate non disiuncti, indeficientibus votis optamus, ut coelesti beneficentiae congrue respondeas, ita ut tibi humanis quibus frueris bonis, et his quidem fugacibus ac transitoriis, supernae aliquando felicitates et immortales addantur. Verum quia id nemo assequi potest, nisi hanc Romanam Ecclesiam, Principis Apostolorum Sedem, omnium Orbis Ecclesiarum Matrem ac Magistram agnoscat, eique firmiter adhaereat, Pontificiae nostrae sollicitudinis partes esse duximus, te etiam atque etiam hortari, ut semitam Catholicae Veritatis, quae ducit ad vitam ingrediaris, ut Maiorum tuorum, qui hanc ipsam veritatem complexi sunt, sequaris exemplum, Tuque ipse praebas caeteris, quae aeternam salutem sibi valeant comparare.

Proinde non gravati sumus mittere istuc usque religiosum virum P. Franciscum Mariam de Salemme Ordinis S. Francisci, cuius zelum ac pietatem probe novimus, ad hoc, ut puritatem doctrinae quam Apostolica Sedes iuxta Sacrorum Conciliorum Decreta, quae a veris Christi fidelibus reverenter suscepta inconcusse servantur, dilucide explicet, simulque detegat errores, quos humani generis hostis eiusque sectatores temere in animarum perniciem disseminare ausi sunt. Cupimus autem atque a te vehementer exposcimus, ut dictum P. Franciscum Mariam eiusque socios libenter excipias, et in re tanti momenti humaniter audias, certoque tibi persuadeas, Nos unice Dei honorem, animarumque Pretiosissimo Christi Sanguine redemptarum salutem nobis hac in re proposuisse, qui de cetero parati sumus, Celsitudinem tuam eosque omnes, qui praefatam veritatem alacriter et sincere susceperint, sicut reliquos omnes Catholicos in Pontificiae charitatis sinum amanter recipere et fovere. Interim Omnipotentem Deum propitium ac faventem Celsitudini tuae ex animo praecamur.

Datum Romae etc., die 22 martii 1700, Pontificatus nostri anno nono.

b)

All'Arcivescovo d'Etiopia, 22 marzo 1700: minuta, ASV, Epistolae ad principes, vol. 82, ff. 240r-241r; G. M. MONTANO, Etiopia Franciscana, II, pp. 473-474.

Spinto dall'obbligo del suo ufficio, invia il P. Francesco Maria da Salemi, perché lo aiuti a ricondurre il suo popolo all'unità della Chiesa.

Venerabili Fratri Archiepiscopo Aethiopiae Innocentius Papa XII.

Venerabilis Frater, salutem et lumen Divinae Gratiae. Quoties ad celeberrimam Aethiopum Nationem paternae nostrae charitatis oculos convertimus, toties inge-

miscimus, Nobiscum reputantes uberem ac opimam messem in amplissimis istis regionibus, superseminante inimico homine zizania, Supremo rerum omnium Domino fuisse praereptam. Intelligere fraternitatem tuam arbitramur dolorem nostrum in eo versari quod Provinciae istae tot Populis relectae, posthabito Maiorum exemplo, a sincerae fidei professione declinaverint et a veritate quam docet Catholica Ecclesia auditum averterint.

Cum autem commissa desuper nobis licet immerentibus Dominici gregis cura id exigat ut vigilemus ac Apostolicum ministerium impleamus nihilque proinde nobis aequè cordi sit, ac esse debeat, quam ut omnes homines in verae ac intemeratae fidei confessione, quantum in nobis est iungamus et coniunctos in eiusdem integritate servemus; idcirco istuc mittere duximus Patrem Franciscum Mariam de Salemme, Ordinis Sancti Francisci, cum aliquot sociis, qui pro sua pietate ac doctrina ea omnia quae ad ineundam cum Ecclesia Catholica, extra quam non est salus, unitatem, necessaria esse deprehenduntur, luculenter explicet. Spem interim in Deo habemus quod tu, quem prono ad sana consilia capessenda animo esse, et multa apud Populos auctoritate praestare censemus, lumen veritatis libenter excipies, caeterisque exemplo eris, ut vinculo charitatis uniantur et tamquam unius corporis membra sub Christi Capite, eiusque in terris Vicario Romano Pontifice, Beatissimi Apostolorum Principis successore a quo totius Ecclesiae Unitas provenit, coalescant.

A Fraternitate tua interim exposcimus ut memoratum Patrem Franciscum Mariam eiusque socios humaniter audias, eique tua ope adsis in iis omnibus, quae ad obeundum ministerium pro aeterna Animarum salute ab eo susceptum duxeris opportuna, dum nos Patrem misericordiarum enixe precabimur ut mentem tuam caelesti luce perfundat, tibi que ea dona impertiatur, quibus post exactum praesentis vitae cursum aeternae felicitatis praemia, tibi valeas comparare.

Datum Romae etc., die 22 martii 1700.

c)

Al Superiore generale dei Monaci d'Etiopia, 22 marzo 1700: minuta, ASV, Epistolae ad principes, vol. 82, ff. 241r-242r; G. M. MONTANO, Etiopia Francescana, II, pp. 474-475.

Il desiderio di dilatare il regno di Dio lo spinge di rivolgersi a lui e ai suoi religiosi, perché possano conoscere la vera fede di Cristo. Invia perciò in Etiopia il P. Francesco Maria da Salemi, perché li riconduca al seno della Santa Madre Chiesa.

Dilecto Filio Generali Monachorum Ethiopum Ordinis S. Antonii
Innocentius Papa XII.

Dilecte fili salutem et lumen Divinae gratiae. Praecipua pontificiae sollicitudinis vota cum sint, Divini cultus amplificatio et animarum, quam proprio Sanguine redemit Christus, aeterna salus, cogitationes in hunc scopum nostras dirigere, quantum imbecillitas nostra patitur, numquam intermittimus; probe enim novimus, quam arduam in districto Dei Iudicio iniuncti nobis pastoralis muneris redituri sumus rationem.

Urget itaque nos officii debitum, ut praeter eam quae a nobis adhibenda est in custodiendo Dominico grege vigilantiam, sedulam quoque eidem augendo, atque amplificando operam impendamus. Cui quidem proposito perficiendo, dum tota animi contentione incumbimus, non postremo loco paternae nostrae charitati Tu, atque istius instituti, cui praees, professores occurrunt. Si enim, ut par est credere, a saeculo vos abduxit inquirendae veritatis studium, coelestium rerum meditationi divinoque cultui vacandi desiderium, fraudari vos spe ac optione nostra Apostolica sollicitudo non sinit.

Certe una est mundi huius viatoribus tendendi in patriam Beatitudinis via, a qua si quis vel minimum aberraverit, inde exulare semper aeterno cum luctu cogetur. Et quidem decet, ut sicut unus est Deus ac Dominus, ita unum sit corpus, unus spiritus et una fides; ideoque Christus unitatem pro eis qui credituri erant, a Patre summis precibus exposulavit. Constat autem hanc unitatem alibi inveniri non posse, quam in soliditate petrae illius, super quam Deus fundavit Ecclesiam, adversus quam portae inferi non praevalent.

Agnovit hanc veritatem aliquando celeberrima Natio vestra, et Apostolicae Sedi libenti animo se submitit, rata non aliunde verae fidei praecepta hauriri posse, quam ab hac ipsa Romana Ecclesia, Orbis Omnium Ecclesiarum Matre ac Magistra. Proinde nos spem maximam in Deo, qui via, veritas et vita est, merito constituentibus, ac de prudentia et docilitate vestra plurimum nobis pollicentes, mittimus isthuc Religiosum Virum P. Franciscum Mariam de Salemm, Ordinis S. Francisci, pietatis ac doctrinae laude commendatum, qui sinceram atque inconcussam veritatem, quam profitemur atque docet Romana Sedes, iuxta Patrum ac SS. Conciliorum auctoritatem, vobis aperiat et ad amantissimae Matris Sinum vos invitet ac revocet.

Deus, qui fons est lucis, corda vestra illuminet et ad fruitionem beatitudinis per agnitionem veritatis vos perducatur.

Datum Romae etc., die 22 martii 1700, Pontificatus Nostri anno nono.

8

Il P. Francesco da Salemi al card. Prefetto della S. C. di Propaganda Fide annunzia che era stato ordinato sacerdote il Fr. Giuseppe da Gerusalemme, 10 giugno 1700: originale, AP, SC Etiopia, vol. 2, f. 104r; G. M. MONTANO, Etiopia Francescana, II, p. 492.

Infatti, tra i missionari scelti dal P. Francesco da Salemi per la nuova missione di Ahmim, Fungi ed Etiopia e approvati dalla S. C. di

Propaganda Fide, si trovava anche Fr. Giuseppe da Gerusalemme, fratello laico, esperto medico, buon conoscitore della lingua araba e della mentalità orientale, abbastanza istruito in teologia. Siccome da sacerdote sarebbe stato più utile alla missione, il P. Francesco credette opportuno di convincerlo ad abbracciare lo stato clericale²⁴. Ottenute tutte le dispense necessarie secondo il diritto canonico, fu ordinato sacerdote ad Harissa il 2 maggio. Trascriviamo un brano della lettera del P. Francesco, con la quale avvisa la S. C. dell'ordinazione del P. Giuseppe.

[...] Come pure do aviso a V. S. Ill.ma che alli 7 corrente hebbi l'altra consolatione per il buon arrivo del nostro Padre Fra Giuseppe di Gerusalemme con nuovo carattere di sacerdote, essendosi ordinato in Monte Libano nel convento d'Arissa de Padri di Terra Santa, e l'ordinatione fu fatta da un Arcivescovo Maronita cattolico il giorno di Sant'Attanasio, li 2 maggio, con ogni pompa e cerimonia ecclesiastica, e se piacerà alla Divina Compagnia, dirà la sua prima messa il giorno di San Giovanni Battista²⁵; che però prego V. S. Ill.ma vogli haver bontà d'uscirli da questa Sacra Congregazione il decreto di Missionario Apostolico conforme agl'altri²⁶.

9

Lettera dell'imperatore di Etiopia a Clemente XI, 28 gennaio 1702: traduzione, AP, Congregazioni particolari, vol. 32, ff. 529r-531r; AP, SC Etiopia, vol. 2, ff. 253r-255r; Miscellanee varie, vol. 8, ff. 64r-65v; Sagra Relatione della Missione Apostolica riaperta per opera de Padri Riformati di S. Francesco nelli vastissimi regni dell'Ettiopia soggetti all'imperatore degl'Abissini, con le distinte notitie di quanto si è da sudetti Padri sino ad'hora operato a gloria di Dio, essaltatione della Chiesa et acrescimento della Fede Cattolica, s. l. [1703], pp. 15; G. D'ALBANO, « Historia » della missione francescana, pp. 112-115; D. DE GUBERNATIS, Orbis Seraphicus, De missionibus, vol. II, pp. 239-241.

Ritornando dall'Etiopia a Roma, il P. Giuseppe da Gerusalemme portò con sé le lettere dell'imperatore Iasu indirizzate al Papa Cle-

²⁴ *Ibidem*, pp. 193-194.

²⁵ Disse la prima messa il 29 giugno 1700: cfr. *ibidem*, p. XCII.

²⁶ Ottenne il decreto il 14 dicembre 1700: cfr. *ibidem*, p. 487.

mente XI, che erano la risposta dell'imperatore alle lettere del papa Innocenzo XII²⁷, e con le quali nominava il P. Giuseppe suo ambasciatore presso il Papa.

Le lettere furono scritte in arabo, ma noi abbiamo solo la versione italiana. Il P. Giovanni Verzeau, S. J., a cui la S. C. chiese il parere intorno alla lettera, espresse alcuni dubbi sull'autenticità della lettera²⁸. Ma del suo parere non si tenne conto, poiché il Papa rispose l'8 marzo 1704²⁹.

Trascriviamo la lettera dell'imperatore dalla *Sagra relatione*, pp. 10-13.

L'imperador' Adiam Saghed, figlio dell'imperador Alaf Saghed, imperadore d'Etiopia, Nubia, Nagiasce e di tutti li regni di Saba, nobili e plebei, Iasu vostro figlio per la gratia di Dio Signore N. I. C., a cui sempre la gloria in eterno.

Si rappresenta questa lettera dall'imperadore grandemente temuto, difensore magnifico, dominatore delle genti, ombra di Dio, velo steso del mondo, glorioso fra li re dell'universo et imperadori cristiani honorati, trionfatore di corona, honoratore d'insegna, ereditario d'imperio per l'antica genealogia de padri et avi secondo la retta linea, potentissimo nel dominio e nelle gratie sopra li obediendi et disobediendi, stirpe nobilissima e gratiosa discendenza, honorata e senza termine, liberalissimo come un mare ridondante, possedente il scetro imperiale, amico della verità immutabile, rugiada dell'universo, ricorso della liberalità di progenie in progenie, mare di remissione e perdono, conservatore della patria, difensore de vasalli, destruttore della tirannia e mali costumi, promettitore e osservatore; Dio conservi il presente et habbia misericordia de passati.

Imperadore dell'abitato et inhabitato, imperadore figlio d'imperadore, l'imperadore Iasu, s'accrescan i giorni di sua magnificenza, se li rinovi la notte di sua felicità. L'intercessione della Vergine nostra avvocata, grande liberatrice e con difesa de suoi soldati e capi della sua armata potentissima e centurioni valenti; Dio li conservi da ogni male per l'intercessione della Vergine purissima. Amen, o Signore dell'universo.

Da noi determinata questa risposta senza ripugnanza e passata dal nostro consiglio eccelso, ideata dalla nostra mente immutabile, rappresentata viene dalli presenti caratteri e s'offerisce con queste righe che narrano la verità con riverenza et obedienda verso quello che s'esibisce ad esso e che inclina il cuore verso di lui per quei doni dalla potestà datigli.

²⁷ Cfr. *supra*, 7.

²⁸ Le sue « riflessioni sopra la lettera del Re d'Etiopia inviata a N. S. papa Clemente XI » si trovano in AP, *SC Etiopia*, vol. 2, ff. 293r-296r.

²⁹ Cfr. *infra*, I, A, 4.

Padre de padri honorati, capo di tutti li primi capi, pastore sopra tutti li pastori vigilanti sopra tutte le pecore rationali, come le fu detto dal Signore dell'universo, Signore di tutti li padri giusti e Vicario di N. S. Gesù Cristo, con verità eletto, successore di Pietro, capo delli apostoli puri, lingua della vera Chiesa di Dio, interprete dello Spirito Paraclete nella Chiesa unica, catolica et ortodossa, manifestatore della fede rationale e viridica, propria de suoi missionarii in tutto il mondo cognito et incognito, pastore universale del grege rationale, tenente la strada vera e sicura, Signore di tutti li patriarchi dell'universo, padre e capo d'ogni cristiano obediente e battezzato, institutore delle leggi e destruttore dell'eresie, esplicatore de canoni, humiliatore dell'eresiarchi et apostati dalla retta fede, vicario di Cristo con verità e successore di Pietro, capo delli apostoli senza dubio veruno, tenente le chiavi di sciogliere e legare, difensore della fede stabile, senza errore, pietra ferma che paventa le porte infernali come orò e pregò per voi nel testo evangelico la bocca del Signore di tutte le creature quando disse che non mancherebbe la sua fede per eterni secoli de secoli, e sopra di te la confirmatione di tutti li fratelli, perché nella destra della Beatitudine e Santità Vostra sta il timone della barca inaufragabile di Pietro, libera da ogni perditione per la vigilanza et assistenza vostra, essendo come Pietro che svegliò Cristo dal sonno per liberare tutto il genere humano dalle tempeste di questo mare borascoso del mondo, padre vigilante sopra la salute dell'anime de fedeli con dottrina e lettere e missionarii, capo universale di tutto il mondo, come testificano li santi padri, concilii universali ecumenici, padre nostro vigilante sopra la salute dell'anima Beatissimo Clemente Undecimo, papa della magnifica città di Roma e del restante de luoghi.

Alla nobile vostra scienza et intelligenza vostra sottile non sii nascosto che già pervenne a noi il Breve paterno dall'antecessor vostro sigillato, qual ci fu dato per mano del vostro inviato sacerdote Fr. Giosepe sacerdote Franciscano Minorita Riformato, succeduto al vostro figlio Fr. Francesco della stessa Religione, che morì ne confini del nostro regno. Il sudetto sacerdote Fr. Giosepe da Gerusalem significò a Noi che il prefato Breve era stato fatto con saputa e diligenza di V. S., perliche nel cuor nostro crebbe l'amor verso di Voi, vedendo la vostra solecitudine verso dell'anime et inclinatione del vostro cuore verso di Noi e dimostrazione della vostra buona volontà. Ci arrivorono anche i regali a nome di V. S. con il medesimo Breve. Doppo che apertolo e letto, habbiamo inteso il suo contenuto intrinseco. Ci ha significato anche il vostro figlio Fr. Giosepe sudetto tutta la vostra buona intentione, con un'oratione detta avanti di noi in lode della vostra persona, inalzando la fede e manifestando la vostra volontà. Seco per molti giorni habbiamo havuto molti discorsi e conferenze secrete e publiche, e ci ha risoluto tutto quello che gl'abbiamo dimandato, interrogandolo come nel Breve del Vostro antecessore ci havete avisato. Onde svanita da Noi ogni dubitatione si siamo rallegrati per la cognitione della Verità et a Dio eccelso piacendo con il ritorno del vostro inviato sopradetto a Noi, ritornerà mediante le vostre sante orationi lo stato come era fra li nostri antecessori e

antecessori vostri, carità, amore et unione. A me basta che a Voi spiegherà le cose passate il vostro inviato religioso Fr. Gioseppe, che vi aviserà di tutto quello che sarà conveniente per il nostro regno e circa li aiuti e persone. Perché non tutto quello che sappiamo si può dire. Per un'altra lettera antecedentemente già scritta³⁰, havevamo avisato V. S. di tutte le cose, acciò non acadesse la rinovatione delle piaghe e che non fusse error novissimus peior priore, ma tutto saprete dal citato sopradetto.

L'intentione nostra era di tenere appresso di Noi il religioso Fr. Gioseppe, conforme vi havevamo significato, contento che lui mandasse in suo luogo chi gl'avesse piaciuto, mercede ben ricevuto da tutti hebbe l'adito da per tutto, e mediante le vostre orationi sodisfece a Noi in tutto con esempio e con opere, non havendo provato il simile di tanti che ci sono venuti di diversi parti. Perciò havevamo scritto a V. S. di farlo restare con Noi. Ma non havendo trovato chi conservasse il segreto nostro, fu necessario di mandarlo a Voi, per conservazione e sicurezza del medesimo; e così come egli era inviato vostro, Noi ancora lo costituimmo inviato nostro et ambasciatore, e sarà in nostro luogo appresso di voi e gli abbiamo concessa facultà di fare tutti li nostri negotii fra Voi e Noi et ancora appresso delli altri Re, secondo che vedrà espediente, stante che lui ha saputo tutti li secreti nostri e tutto quello che sta in petto nostro. Onde resta lui in nostro luogo a parlare per giustificatione del nostro sigillo. A caso che succedesse qualche pericolo, habbiamo dato a lui facultà di poter costituire in luogo suo un'altro, e ciò possi essere sino al secondo e al terzo e quello sarà il mezzano del segreto fra Noi e Voi, e lui porterà tutte le nostre nuove. Io lo volsi honorare con diversi doni, ma non ha lui consentito, dicendo di non esser lecito ad un Frate Minore ricevere cos'alcuna del mondo, havendo essi abbandonato il tutto; lo habbiamo sforzato a ricever qualche cosa, affinché comparisca la nostra gloria et amor verso di Voi et inclinatione della nostra volontà verso di esso et acconsenti in parte. Desideriamo che V. B. non mandi a queste parti forestieri che quelli vi aviserà il sudetto, perché lui ha conosciuto tutto quello conviene per praticare il nostro regno, quali persone e di quali nationi. Sia il vostro patrocinio sopra di lui, non havere di bisogno che ve lo raccomandandi, perché è vostro figlio. Alcune cose voleva fare pubblicamente per zelo della salute dell'anime, ma io lo ho impedito di farle alla palese, acciò non succedesse da quelle rumore, perché la propagatione della fede deve esser fatta di passo in passo e non frettolosamente essendo che il nostro Signore creò il mondo in sei giorni. Egli ha praticato tutti li grandi de monaci e si sono rallegrati di lui e ritornando farà Dio ogni bene. Quello che sta nella carta scritto in nostro idioma, aviserà V. B. circa la verità della nostra intentione. Non habbiamo potuto scrivere nelle nostre lingue tutte le cose, dubitando che non si palesi il nostro segreto e succeda qualche tumulto. Io per tanto mi soggetto sotto li piedi della S. V. come si soggettorono li primi

³⁰ Forse si tratta della lettera consegnata al P. Antonio da Laterza: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Franciscana*, II, pp. CXXXII-CXXXIII.

nostri predecessori e Noi ancora confessiamo questo. Voi vivete in eterno. Amen. La vostra benedizione sii sopra di Noi.

Data nel giorno 28 gennaio 1702, dalla città di Gondar Cattadma, cioè Tribunal regio.

Intelligenza della determinazione, testificazione e confermazione del Sigillo honorato e riverito in eterno.

10

Il P. Giuseppe da Gerusalemme sul suo soggiorno nell'Etiopia al Segretario della S. C. de Propaganda Fide, da Sennar il 23 agosto 1702: originale, AP, SC Etiopia, vol. 2, ff. 189rv; G. M. MONTANO, Etiopia Francescana, II, pp. 544-546.

Il P. Francesco da Salemi partì da Sennar alla volta dell'Etiopia il 26 giugno 1701. L'accompagnavano il P. Giuseppe da Gerusalemme e il P. Carlo da Cilento. Arrivato a Seleka, un giorno di strada da Gondar, morì il 4 agosto 1701. Il compagno di viaggio, P. Giuseppe, continuò il viaggio, in qualità di Viceprefetto. A Gondar, ricevuto con ogni onore, eseguì il compito e ritornò come agente imperiale presso il S. Padre. Giunto a Sennar, inviò alla S. C. de Propaganda Fide, questa breve descrizione del suo operato in Etiopia il 23 agosto 1702.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Per sodisfare all'obbligo appo la S. C. secondo le sue ordinationi et insieme recare qualche consolatione alla medesima, sono con questa fare consapevole a Vostra Signoria Illustrissima che li 26 giugno 1701 il P. Prefetto assieme con me et il P. Carlo da Cilento siamo partiti da Sennar per l'Etiopia con nome manifesto di Religiosi, e per esser tempo delle piogge, doppo varii disagi e patimenti per la multiplicità de' fiumi et asprezza de' monti, arrivati in Selleca una giornata distante dalla Reggia, il P. Prefetto li 4 agosto detto anno rese l'anima al Creatore, nominando me prima per suo Viceprefetto secondo la facultà della felice memoria d'Innocenzo XII, comunicandomi tutte le sue facultà e privilegi, et insieme caricandomi proseguire l'imbasciata da parte della S. Sede, quale dopo pochi giorni, mediante il divino aiuto, effettuai con buonissimo esito come si vedrà dalle lettere regie che meco porto, havendomi Sua Maestà ricevuto vestito con tutte le cerimonie secondo l'uso loro che si fanno ad un Imbasciatore, anzi con particolarità di due maniche d'oro et una cinta del medesimo Re, dichiarandomi suo Agente appresso il Santo Pastore Universale, con piena autorità di agire con

prudenza quello mi parerà espediente per stabilire la pristina unione con la S. Chiesa, come mostrano le sue lettere.

Nel tempo poi che dimorai nella città di Gondar ogni giorno Sua Maestà mi chiamava alla sua udienza discorrendo sempre materie diverse e precise de Religione, et io, per quanto mi è stato dato di sopra, sempre ho procurato di soddisfare, così a lui come ad altri Religiosi; per ciò per incontrare il genio et inclinazione di Sua Maestà, se non si sentiranno le sue lettere, priego Vostra Signoria Illustrissima non permetterà farsi nessuna determinazione circa l'interessi di questa Missione, precise domandate con apparenti raggioni, come erano quella della Regina Madre³¹ et altre, le quali si sono trovate nude della verità.

Il suddetto Re mi diede due figlioli da portare in Roma, quali levò al Padre Pasquale per degni rispetti come lui medesimo avvisa nelle sue, altri sei ho redenti a nome della S. Congregazione, uno dei quali è andato in Paradiso nel viaggio, onde priego la Maestà Divina mi conservi e conduchi a salvamento con essi loro, e perché in Egitto, precise in Cairo et Alessandria, è molto difficile il passare figlioli abissini, perciò humilmente supplico Vostra Signoria Illustrissima dare avviso alli Signori Eminentissimi del successo, e che faranno scrivere con premura all'Illustrissimo Signor Console di Francia in Cairo, acciò applichi tutto il suo potere per farli passare, del che io non dubito.

Ancora priego Vostra Signoria Illustrissima, farmi mandare facultà dalla S. Congregazione di poter nominare, prima della mia partenza d'Egitto, un P. Missionario che mi parerà habile con titolo di Procuratore et insieme Superiore della Missione, per la necessità d'alcuni avvisi importanti alla Santa Chiesa che aspetto d'Etiopia, quali non si ponno confidare ad ognuno.

Circa poi li nostri Padri Missionarii dico a Vostra Signoria Illustrissima che il P. Carlo da Cilento³² et Antonio della Terza, sono passati all'altra vita: il primo nella Regia d'Etiopia, il secondo nella città d'Arbagi³³, nel dominio del Re di Fungi, degli altri le darò la relatione di presenza.

In quanto poi alli Padri della Compagnia, Graniero³⁴ e Paoletti³⁵, che dicevano essere inviati da parte di Francia, sono entrati nella Regia assieme al P. Pasquale da Montella alcuni giorni prima di me, ed al mio arrivo trovai che have-

³¹ Nel 1694 comparve in Ispahan in Persia un presunto ambasciatore d'Etiopia, il quale fece sapere ai Gesuiti che la Regina Madre li desiderava alla sua corte: cfr. *ibidem*, pp. XCVII-XCIX.

³² Morì a Gondar il 23 settembre 1701: cfr. AP, *SC Etiopia*, vol. 2, f. 194r; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, 549.

³³ Morì l'8 luglio 1702 ad Arbagi, città di Fungi: cfr. *ibidem*.

³⁴ P. Ludovico Grenier S. J. partì da Sennar verso l'Etiopia come medico il 5 novembre 1700. Morì presso Selleca il 25 settembre 1701: cfr. C. BECCARI, *Rerum Aethiopicarum*, XIV, pp. 101-103.

³⁵ P. Antonio Paulet, S. J., partì da Sennar verso l'Etiopia il 5 novembre 1700. Morì a Sennar il 30 marzo 1702: cfr. *ibidem*, pp. 140-141.

vano perso la gratia del Re, dove Sua Maestà fu obbligata, per evitare qualche gelosia, farli ritirare sequestrati tutti tre dalla gente in un certo luogo per insino che la strada fosse comoda per poterli rimandare, come avvisa il medesimo Re per le sue; quali Padri della Compagnia sono passati all'altra vita uno in Etiopia prima d'uscire, e l'altro in Sennaar. Per fine caramente la saluto et divotamente li bacio le mani.

Da Dabbe di Sennaar, li 23 agosto 1702.

Di V. S. Ill.ma devotissimo servo nel Signore
Fra GIUSEPPE MARIA DI GERUSALEMME,
Viceprefetto

11

Il P. Giuseppe da Gerusalemme descrive lo stato d'Etiopia, 1703: originale, AP, Congregazioni particolari, vol. 32, ff. 531r-536v.

Riportiamo la relazione dello stato di Etiopia, compilata dal P. Giuseppe da Gerusalemme e consegnata dopo il suo ritorno a Roma. La relazione è composta secondo un questionario allora in uso presso la S. C. de Propaganda Fide per la stesura delle relazioni delle singole missioni dipendenti da questa S. C. Il detto questionario fu consegnato al P. Francesco Maria da Salemi, il quale però non poté soddisfare alla richiesta, essendo morto appena entrato nel territorio etiopico.

La relazione non è datata, ma certamente fu consegnata alla S. C. prima del 22 settembre 1703³⁶, quando la presentò il Segretario della detta S. C.

Risposte alle domande, sì generali come particolari, della S. Congregazione di Propaganda Fide, circa le relazioni dello stato della Missione di Etiopia richieste al fu Francesco Maria di Saleme, prefetto di detta missione apostolica, et hora rese secondo la sua notizia et obbligazione dal P. Giuseppe di Gerusalemme successore in luogo del pre nominato defonto.

Grandezza e qualità della missione

Al numero primo. — L'Etiopia è un imperio quanto più forte per il sito convallato da monti, altrettanto glorioso per il dominio vasto et ampio, sì per la lunghezza come per la larghezza, confinando dalla parte d'Oriente con il mar

³⁶ Cfr. AP, *Congregazioni particolari*, vol. 32, f. 540r.

Rosso et Oceano, dal mezzogiorno con il Congo, dal settentrione con la Nubia e per via di ponente con li regni di Bornò, Nuba e Barbaria.

2. — E' paese la maggior parte montuoso, non però tanto aspro, essendovi pur delle valli e delle pianure agevoli per il cammino.

3. — Non è così pingue et abbondante di vitto ma piuttosto scarso, non perciò può dirsi sterile, procedendo la penuria unicamente dalla pigrizia et otiosità degl'habitanti.

4. — Non vi è quiete e tranquillità di pace universale per le molestie, che del continuo riceve da una nazione ribelle assai numerosa chiamata Galla, come pure da un'altra confinante detta Scianchella, che fa molte scorerie e latrocinii per il regno, siccome ancora di un'altra detta Gumus¹.

5. — Vi è il traffico dalla parte di Sennâr, e questa è la via più sicura; vi è ancora del commercio per la via della Mecca, Iemini, dell'Indie, che vengono a Messaua, che è porto d'Etiopia.

6. — La strada migliore è per via d'Alessandria d'Egitto in Cairo, da dove tanto li missionarii quanto le lettere possono haver recapito, mentre ogni anno parte la carovana per quelle parti².

Dominio e linguaggio

7. — E' sotto il dominio o governo del Re ossia Imperatore etiopo, quale tiene sotto di sé come tributari diversi regni³, come quello di Fella, d'Ancascia, di Naria, con altri Prencipi di Galla, Agau, d'Asta, Dembià, Tigri, Guara, Gugiam e Begmeder. Detto monarca regnante si chiama Jasu et è di età di circa 42 anni, di naturale affabile, benigno, magnanimo e guerriero, che ogni anno, nel mese di febraro sino a maggio, esce in campagna con numeroso esercito per debellare una nazione confinante ribelle alla sua corona, quale ormai ha finito di soggiogare. E' assai amico de' forastieri curioso di saper tutto, perspicacissimo d'ingegno e possiede molte lingue. Nonostante che egli non sia del tutto libero del comandare con rigore monarchico, poiché gli capi religiosi hanno anch'essi il placet della maggior parte del populo, nulla di meno con mirabile destrezza e prudenza nel governo frena la plebe e non disgusta i grandi, disponendo il tutto e reggendo gli uni e gli altri a suo piacere. Inclina etiandio di saper le qualità e costumi degli Europei, tiene inclinazione particolare alla Chiesa Romana e Sommo Pontefice e nonostante la professione erronea del popolo e Chiesa abissina⁴.

8. — Vi sono diversi linguaggi ma il più comune e necessario per essere intesi è quello del regno d'Amhara essendo questa la lingua regia⁵.

¹ Forse il popolo che abita il regno di Guma, nei confini di Goggiam.

² Le carovane partivano due volte all'anno, generalmente in marzo e settembre.

³ Etiopia era una confederazione autocratica.

⁴ Iasu (1682-1706).

⁵ L'antica lingua etiopica, del regno di Axum, è anche oggi la lingua liturgica d'Etiopia. Fino ai tempi recenti fu anche letteraria. Solo nel sec. XIX la lingua amhara, proveniente dalla lingua antica etiopica, diventa la lingua letteraria d'Etiopia.

Luoghi della missione ed anime

9. — Non vi è al presente entro l'ampiezza e circonferenza di questo vasto Impero per ancora luogo particolare determinato per la santa missione.

10. — Il più principale di maggior conseguenza e comodo per fondare la medesima sarebbe nel detto regno d'Amhara, come fu per il passato, per essere ivi la residenza reale.

11. — La residenza ordinaria è nella città di Gondar ovvero Catama⁶, che vuol dire residenza e sedia regia. Vi sono ancora altre città una chiamata Hebaba, l'altra Arungo, l'altra Alfras, nelle quali il Re suol fare ancora le sue dimore.

12. — Al presente, non vi è un luogo d'attuale permissione e sicurezza d'esercitio per le missioni, come si è detto sopra al n. 9.

13. — Vi sono in Gondar et in altri luoghi diversi cattolici come in Alfras, e qualcheduno in Aariso, che è la sede et il capo de' monaci, distante quattro in cinque miglia dalla regia di Gondar; non è Aariso⁷ città, ma castellotto a cenni e direzione di quel capo de' monaci detto Eseighi⁸, si può sollevare tutto il regno, d'indi s'originò il seguito memorabile e funesto eccidio de' cattolici e missionarii e d'indi nasce per lo più qualunque revolutione di quel regno. E ciò perché sono di molta autorità, numerosità e potenza come si dirà al par. «Regolari», e perché come si è detto di sopra hanno il placet della maggior parte del popolo. I cattolici suddetti da me praticati, confessati et instrutti al possibile, sono molto tepidi e raffreddati nella fede, e soprattutto secretissimi per timore di non essere scoperti, a riguardo di che, notte tempo, quattro mi scalarono le finestre delle muraglie per ritrovarmi e confessarsi, senza neppure volermi compiacere delle notizie de' loro nomi, habitationi e paesi.

14. — Ho notizia che ve ne siano ancora de' principali, parimente secretissimi, da me per altro non praticati per la breve dimora. Uno posso assegnarne detto Basil, cioè Basilio, che habita parte dell'anno nella città di Gondar e parte di fuori nei suoi villaggi (perché così sogliono fare tutti quei signori e magnati), il cui padre, come egli mi rivelò, era di nascita franco, che però alcuni ancora lo chiamano tale. Non lo giudicarei però sin'ora persona opportuna da farne alcun capitale per il fine richiesto.

15. — I più dotti fra quel popolo sono i monaci eretici o vero scismatici, fra quali molti sono capacissimi e di sotilissimo ingegno, mostrano però non poca propensione alla S. Sede Romana, conforme ho sperimentato. Circa il mezzo di ridurli, con la pratica da prendersi fra loro da' missionari, ornati delle qualità infra espresse al n. 87, dovrà prendersene l'espedito.

⁶ Nei documenti viene anche Hatuma o Cattadma.

⁷ Forse Aringo o Arungo.

⁸ Cfr. *Introduzione generale*, n. 9.

L'esercizio della religione cattolica, rito, errori et abusi

16. — Mi rimetto al n. 12 et alla lettera regia scritta da quel Re a Nostro Signore et alla S. Congr. di Propaganda Fide.

17. — Quei pochi cattolici che vi sono tengono il rito della Chiesa Alessandrina.

18. — In generale tengono e professano la fede della Chiesa Romana, dicendo credere in tutto quello che essa crede; ma in particolare sono in essi per ignoranza quasi tutti gli stessi errori et abusi della Chiesa abissina.

19. — La cagione principale è la mancanza dei direttori.

20. — Il rimedio è il provvedimento e la speditione dei medesimi.

21. — Vi sono christiani heretici, dioscoriti et eutichiani. Vi sono anche de turchi, hebrei, saramitani, sabbatini⁹, e quasi mezzi gentili, tutti sudditi all'imperio.

22. — Benché concedano in Christo due sostanze impermiste, negano però due nature, credendo in Christo una sola natura, volontà et operazione. E questo stimo più tosto per ignoranza di non saper distinguere la natura dalla persona che per malitia. La predetta Chiesa abissina professa ancora che Christo è stato unto dallo Spirito Santo, e così reso Figliolo di Dio per adozione, e questa opinione la tengono li religiosi di Teceleimanut¹⁰; l'altra partita poi de' monaci, di S. Stabius Persiano¹¹, dicono che Christo è unto dallo Spirito Santo e fatto Figliol di Dio naturale, e queste sono le due sole specie de Regolari, che vi sono come si ha nel n. 37, fra' quali al presente è insorto uno scisma; che se la S. Congr. brama sapere soddisfarò a bocca.

Il rito loro è quello de' Goffiti. Usano la forma del Battesimo con dire: « Baptizetur servus Christi », una sol volta; proseguendo e ripetendo tre volte: « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti » facendo una trina immersione secondo la trina invocazione della Santissima Trinità. L'acqua battesimale è senza olio santo, prima però benedetta; ongono per di poi il battezzato con l'olio comune. Non usano la Cresima. L'Eucarestia è secondo il rito greco, e l'amministrano anche alli bambini incapaci, et etiandio a gl'infermi et adulti senza precedente confessione, ne segno di richiesta, e ciò suppongono poter fare in ogni caso di necessità, credendo che in questo Sacramento anche senza confessione nel caso suddetto ordinariamente scancelli le colpe, e produca la prima gratia.

Non usano forma certa nel sacramento della penitenza, ma varie, a piacere de ministri, come « Dio vi perdoni », « andate in pace che sete perdonato », « gli Angeli dell'altare vi testificheranno contro che se tornarete a fare questo peccato non vi sarà perdonato » e simili. Supponendole in atto tutte espressive dell'auto-

⁹ Osservavano il sabato.

¹⁰ Tacla Haimanot, fondatore di questo ramo dei religiosi.

¹¹ Ewostatewos, fondatore.

rità data da Christo a gli Apostoli di sciogliere e legare, talché chiunque sacerdote dicesse ad uno: « siete scomunicato » questo si reputa tale. Posso quì soggiungere che alcuni sacerdoti ai quali ho suggerita et insegnata la vera forma espressiva: ego et absolvo, e persuasi, se ne servivano.

Manca l'Olio Santo. Ordinano senza materia e debita forma, attendendo solamente all'intentione di una parte e l'altra. I sacerdoti gli creano per insufflationem dicendoli: « Accipite Spiritum Sanctum »; i diaconi et inferiori, con porli sopra la testa la Croce Patriarcale, che però in un sol giorno ne ordinano fino al numero di sette o otto mila posti in schiera et ordine da una parte e l'altra.

Nel matrimonio tengono esser legge dover havere una sol donna, ma vi è un quasi comune abuso di tenersi le concubine. Le donne parturienti osservano strettamente la cerimonia mosaica circa la purificazione rispettivamente requisita di 40 o 80 giorni, dopo il parto di maschio o di femina.

Tanto l'uomo come l'altro sesso tiene per peccato l'intrar in chiesa con scarpe per le parole dette da Dio a Moise: « Solve calceamenta ». Si tengono obbligati a concorrere nelle chiese per le feste non però a sentir Messa, almeno intiera.

Tengono di più alcuni di loro molti et infiniti abusi, et altre vane osservazioni della legge mosaica. Fanno alli putti la circoncisione l'ottavo giorno e poi li battezzano, dopo il giorno della purificazione facendo li dotti tal circoncisione solamente ad imitatione di Christo circonciso e battezzato. Ma gl'idioti e gente popolare tengono egualmente il battesimo che la circoncisione per mezzo necessario alla salute eterna. In alcuni luoghi poi usano circoncidere l'uno e l'altro sesso, s'astengono dal toccar e maneggiar molte cose, stimandole immonde e proibite dalla legge. Et altri errori, riti et abusi secondo la diversità delle sette suprannumerate al n. 21.

I libri

23. — I libri che fomentano li loro abusi et errori sono li medesimi con quelli dei Goffiti. Tengono ancora un libro contro i latini intitolato: « Teatro historiografo etiopo » et precise contro quei religiosi missionarii e loro Patriarca che furono scacciati dal regno per le ragioni che in esso libro si espongono, di modo che sino al presente conservano contro di questi un odio intestino¹².

24. — Usano i libri cattolici de SS. Padri Orientali, come S. Atanasio, S. Cirillo, S. Giovanni Crisostomo et altri.

Chiese

25. — Le chiese sono tutte degli eretici e nella sola città regia di Gondar ve ne sono sedici.

26. — Fuori dell'abitato ancora ve ne sono molte ma poco distante, mezzo miglio o poco più dalla città.

¹² Forse si tratta del libro *Mazgaba haymanot* (Teatro della Fede).

27. — La principale della regia è intitolata la Santissima Trinità fabricata dal regnante Monarca; l'altra dedicata a San Michele Archangelo, tre alla Madonna, a San Gabriele e a San Giorgio martire, S. Taclahemanut, alli quattro Evangelisti, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, San Marco, S. Antonio Abbate e due a S. Pietro e Paolo.

28. — Non sono cure d'anime in forma di parrocchie, così ben ordinate come in Europa.

29. — Son servite et officiate da preti e clerici da essi chiamati monaci.

30. — Alcune di esse sono fabricate di pietra, altre di pietra e legno, altre fatte di canne e paglia, col primo ordine però di pietra.

31. — Nelli giorni di festa stanno aperte notte e giorno, ma nelle ferie solamente sino a mezzogiorno, nel qual tempo in maggior parte d'esse si celebra la Messa, una sola per chiesa.

32. — Non hanno quest'uso di conservare il Sacramento né in pubblico, né in privato.

33. — Nemmeno usano olio santo servendosi per il Battesimo di olio semplice.

34. — Le suppellettili sacre sono di mediocre qualità, come di damasco, di raso, et altre specie, i calici alcuni pochi sono d'oro, altri di argento, altri di stagno, la maggior parte di vetro portati di fuori.

I beni delle chiese

35. — Non ho che rispondere.

36. — Le sudette loro chiese hanno molte rendite di beni stabili e legati perpetui.

37. — Li beni stabili che possiedono sono di qualche considerazione; la precisa somma non ho voluto indagarla per non rendermi sospetto di intromettermi nell'interesse.

38. — Le chiese che erano dei cattolici hoggidi sono in mano degli eretici oppur serrate¹³.

39. — A questo non ho che rispondere se non come sopra al n. 36.

I Vescovi e loro residenza

40. — Vi è un solo Arcivescovo della nazione gofta alessandrina la cui residenza è in Gondar e dove si porta il Re, quando però tenga corrispondenza con la Corte¹⁴. Il presente è monaco di Santo Antonio di nazione gofta chiamato Marco¹⁵ dell'Egitto Superiore, che per difetto e mancanza di scienza e di dottrina è incapace di quell'ufficio e dignità che sostiene, e ciò per la notitia che ne tengo

¹³ Sono le chiese costruite dai Portoghesi prima del 1667.

¹⁴ La più grande autorità ecclesiastica d'Etiopia, *Abuna*, veniva mandato dal patriarca copto d'Alessandria d'Egitto: cfr. *supra*, *Introduzione generale*, 2.

¹⁵ I. GUIDI, *Liste*, 12-13.

sendo stato da me praticato nell'Egitto da semplice monaco, e perciò è senza stima e corrispondenza nella Corte.

41. — Il suddetto tiene molte rendite di diverse terre e villaggi, sopra de' quali ha anche il dominio temporale.

42. — Non mi sono mostrato ansioso di saperne la precisa qualità.

43. — A questo non ho che rispondere.

44. — Tiene l'habitatione da sé assai riguardevole.

45. — Non ha troppa vigilanza et attenzione alla sua cura pastorale e per questo non è molto gradito, siccome perché s'ingerisce come: nel num. seguente.

46. — S'ingerisce negli affari politici e di stato, benché il più delle volte non ne riesca con onore.

I Regolari

47. — Vi sono due sorte di Regolari, gli uni chiamati Monaci di Teclahemanut, loro fondatore etiopo, e sono quelli che, come s'accennò sopra al n. 22, tengono Christo Figlio di Dio adottivo per l'ontione dello Spirito Santo, gli altri di S. Stadius, martire persiano, e son quelli che per la medesima virtù dell'ontione lo stimano figlio naturale. Ma nessuno ve n'è di S. Antonio Abbate.

48. — Non stanno sotto obbedienza veruna, solamente hanno qualche rispetto al loro Superiore Generale.

49. — Hanno conventi formali come anche degli ospitii.

50. — La maggior parte di questi conventi sono fuori dell'habitato. Nell'isola del Gran Lago chiamato Tana ne hanno molti, come pure nel paese di Tigri quali vivono a similitudine degli antichi anacoreti.

51. — Il numero de' monaci è copiosissimo per tutto l'Imperio e nelli loro conventi nelli quali però non sono totalmente stabili, poichè hora partono, hora vengono et hora, che è per il più, dimorano nelle proprie case, a loro beneplacito, talché i loro conventi sono per lo più come luoghi di arbitrario ritiro. Sono più sacerdoti che laici e molto potenti per non dire potentissimi nell'Imperio come anche si è detto ai nn. 7 e 13.

52. — Tengono le lor chiese con mediocre polizia e decenza.

53. — L'offitiano quotidianamente et a suo tempo secondo il loro costume.

54. — Alcuni vivono in comune al placito loro, ma la maggior parte di essi nelle proprie case.

55. — Tengono anche qualche buon concetto appresso il secolo, si comune come in particolare, ma il maggior concetto che di loro si habbia è quello della stima, per la potenza che hanno.

56. — Hanno entrate assai pingue e precise; il principal Superiore che è quello di Teclahamanut tiene quasi entrata per un terzo del regno.

Regolari missionarii

57. — Circa a questo numero, se altro è necessario oltre il suddetto, riferirò a bocca.

58. — Al presente non vi è sorte alcuna di missionarii regolari perché, se bene poco amanti di noi, erano già entrati in Etiopia e sua reggia due Padri della Compagnia di Gesù, sotto titolo di medici secolari, inviati, come essi dicevano, dal [Re] cristianissimo, cioè il P. Antonio Granier¹⁶, P. Superiore, et il P. Antonio Paoletti¹⁷, il primo dei quali in Etiopia si faceva chiamare Michele et il secondo Giorgio insieme con il P. Pasquale di Montella nostro Riformato, parimente sotto il titolo di medico come colà inviato dal Re di Sennâr; con tutto ciò ben presto furono dalla Corte scacciati et esigliati tutti e tre; non già per odio alla fede, ma per sospetto che fossero alfonsisti, stante che questo nome nell'Etiopia è odiosissimo, come di sopra si è accennato al n. 23, per la viva memoria della ribellione che ancora conservano fatta nel regno per loro causa l'anno 1669, esposta nel sopra accennato historiografo etiopo. E stando i suddetti relegati et infermi per li strapazzi, morì il suddetto P. Granier come me ne porse avviso il suddetto P. Paoletti, con una sua lettera pregandomi ancora farli sapere se era vero quel tanto da altri gl'era stato scritto, cioè di essere scoperti appresso il Re per Gesuiti, quali lettere sono appresso di me da esibirsi a qualunque cenno della S. Congregazione. Poi dopo aggratiati dal Re per mia interposizione o suppliche li fece accompagnar meco nel ritorno verso Sennâr, ove poi morse il dì 30 marzo 1702 d'anni 30 anche il P. Paoletti, havendogli il P. Antonio di Malta, superiore del nostro hospitio, ministrati i SS. Sacramenti, e così non vi è altro missionario che io sappia in quelle parti.

59. — A questo numero sino al 63 non ho che rispondere ma supplirò a bocca.

64. — Il Prefetto di questa missione fu il già P. Francesco Maria di Sallemme quale partito dal Cairo l'anno 1700 per l'Etiopia con lettere apostoliche a quel monarca et arcivescovo in compagnia del presente relatore e delli Padri Carlo da Cilento e Teodoro da Baviera, che poi restò in Sennâr, qual prefetto, così compiaciutosi Iddio, morì in detta missione li 4 agosto 1701, una giornata prima di giungere in Gondar, lasciando e dichiarando prima di morire in suo luogo per Viceprefetto l'esponente, acciò entrati nella Corte proseguisse l'Ambasciata Pontificia, come ha eseguito presentando a quel re li voti apostolici, non però all'arcivescovo per consiglio del medesimo re, perché non era utile e perché del medesimo in Etiopia non si fa stima alcuna, come sopra si è detto.

65. — Questo numero s'include nell'antecedente.

I Preti

Circa alli preti secolari missionarii, preti absenti, giovani, habili a studi non ho che dire, e però passo al n. 82.

82. — Monache ve ne sono e vivono all'uso dei religiosi sopra accennati.

83. — Non hanno però perfetta clausura né vita comune; ma solo alcune hanno voto semplice di farsi monache.

¹⁶ P. Antonio Grénier.

¹⁷ P. Antonio Paulet.

84. — Né meno fanno voto solenne.

Stato nel tempo passato e progresso

85. — Nei tempi passati fu cominciato a propagarsi la santa Fede Cattolica Romana; ma per invidia del comune inimico sotto l'anno 1669¹⁸ furono di là cacciati tutti gli Evangelici operarii con gran detrimento spirituale e derelittione di quelle anime.

86. — Da quel tempo in qua non solo non ha fatto progresso la fede, ma sempre si è andata più raffreddando e diminuendo per mancanza di ministri evangelici. E solo al presente stiamo ricchi di grande e valida speranza affidata in Dio benedetto, stanti li buoni principii ed aperture, che habbia di nuovo a tornare a rinvigorirsi e dilatarsi.

Impedimenti alla S. Fede, bisogni e rimedii

87. — Le cose che impediscono il progresso della S. Fede e missioni secondo l'esperienza dei tempi passati per quanto ancora mi ha detto e fatto concepire la visione et osservatione oculare di quel regno e per quanto ancora mi conferma l'esempio considerato nella persona di quel proprio loro Arcivescovo, che per ingerirsi talhora negli affari politici non è stimato, sono l'intromettersi negli atti del dominio secolare o governo politico, il patteggiare e l'interesse, essendo queste appunto state le tre cause principali delle quali in detrimento della religione cattolica originaronsi le suddette ribellioni contro i cultori evangelici in quelle parti. Il remedio sarà il torre via tali inconvenienti con inviar ivi operarii evangelici lontani affatto dalla politica, patteggiare et interesse suddetto, et inoltre che li ministri che colà si spediscono siano molto ben versati nella Sacra Scrittura et intendenti dei Concilii Ecumenici, precipue delli quattro, cioè Niceno, Constantinopolitano, Effesino e Calcedonense, e siano di integrità di costumi e di robusta complessione e di più, almeno su questi principii, non introdurvi diversità di religioni, perché essendo l'impresa delicatissima, tal diversità potria facilmente cagionar nuova persecutione, bastando la gelosia dell'uni per far escludere anco gli altri, e perché potrebbero tra loro stessi pregiudicarsi, non mancando il demonio presentarne molte occasioni.

Intorno poi alla dimanda speciale, fatta dalla S. Cong. al fu P. Francesco Maria da Salemme sotto l'anno 1697, circa al dover indagare la pura verità sopra quella relatione havutasi, che l'Imperatrice madre del Re etiopo fusse cattolica discendente da' Portoghesi e che desiderasse o chiedesse missionarii, rispondo:

¹⁸ La data non è esatta. Le guerre contro i cattolici cominciarono nel 1628. Nel 1632 l'imperatore Fasiladas promulga il decreto di ritornare alla fede alessandrina. Nel 1634 caccia dal Tigré i Padri Gesuiti e perseguita tutti i cattolici. Nel 1635 il patriarca cattolico di Etopia, Alfonso Mendez, arriva a Goa e vi muore nel 1652: cfr. T. SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, vol. I, CVI-CX; J.-B. COULBEAUX, *Histoire politique*, vol. II, pp. 132-233.

« La suddetta non esser mai stata cattolica né portoghese, anzi traheva la sua origine et era discendente dalla nazione Tigra confinante col turco e questa morì diciotto anni fa¹⁹, come pure otto anni scorsi morì la moglie del regnante monarca e perché al Re lasciò successione masculina, non è passato ad altre seconde nozze.

All'altra richiesta particolare della medesima S. C. se il Patriarca goffito habbia volontà di unirsi con la S. Chiesa Romana, e sottoscriversi alla professione della fede e se sopra di ciò n'habbia scritto al Sommo Pontefice, rispondo: Che esplorata hora in Cairo l'intentione del precitato Patriarcha, hebbi per risposta che lui pregato da alcuni haveva bensì scritto al Papa il desiderio di tener seco buon'amicitia, ma nongia per questo di poter mai venire all'unione, che la S. Chiesa Romana desiderava dalla sua natione e come si è praticato nel tempo passato così persevera e perciò ecc.

¹⁹ Cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCVII; *supra*, *Introduzione generale, Documenti*, n. 31.

PARTE PRIMA

VITA E ATTIVITÀ DEI PADRI LIBERATO WEISS, SAMUELE MARZORATI E MICHELE PIO DA ZERBO

Nella prima parte del nostro lavoro, trattiamo della vita dei PP. Liberato Weiss, Samuele Marzorati e Michele Pio da Zerbo. Difatti, anzitutto esponiamo il loro profilo biografico prima di partire per le missioni, poi parliamo della loro attività missionaria ed infine descriviamo il loro martirio.

DOC. I

PROFILO BIOGRAFICO DEI PP. LIBERATO WEISS, SAMUELE MARZORATI E MICHELE PIO DA ZERBO, O. F. M., PRIMA DI PARTIRE PER LE MISSIONI.

In questa parte esporremo i primi cenni biografici dei nostri Servi di Dio, cioè gli avvenimenti che precedettero la loro vita missionaria. Non abbiamo molti dati riguardanti questa parte della loro vita, poiché gli archivi in cui dovettero trovarsi i loro documenti personali, a causa delle vicende storiche poco propizie, furono distrutti o dispersi.

A

P. LIBERATO WEISS DA S. LORENZO

Sappiamo certamente che il P. Liberato Weiss nacque a Konnersreuth, in Baviera, nella diocesi di Regensburg, da Giovanni e Regina

Weiss. Lo battezzò il 4 gennaio 1675 Caspar Dols, parroco di Mitterteich, e gli fu dato il nome Giovanni Lorenzo¹.

Nel libro dei matrimoni della stessa parrocchia troviamo registrato che Giovanni e Regina Weiss, cioè i genitori del P. Liberato, si sposarono il 24 novembre 1671².

Dal menzionato libro dei battesimi risulta che i genitori del P. Liberato ebbero 6 figli, 5 maschi e 1 femmina: Bartolomeo battezzato il 16 aprile 1673³, Giovanni Lorenzo battezzato il 4 gennaio 1675⁴, Giovanni Wolfgango battezzato il 26 aprile 1677⁵, e morto il 16 maggio dello stesso anno⁶, Giovanni Wolfgango battezzato il 26 gennaio 1681⁷ e morto il 7 marzo 1684⁸, Giorgio Lorenzo battezzato il 17 luglio 1683⁹ e Cordula battezzata il 7 giugno 1678¹⁰.

Quando il P. Liberato aveva 10 anni gli morì la mamma¹¹, mentre il padre visse fino al 1731¹².

Più tardi, la prima notizia sicura nella vita del P. Liberato è la sua vestizione religiosa. Essa ebbe luogo nel convento di Graz, che apparteneva alla provincia austriaca di S. Bernardino, il 13 ottobre 1693. In questa occasione prese il nome di Fr. Liberato. Al tempo della vestizione aveva quasi 19 anni e già aveva frequentato scuole superiori, perché nel catalogo dei novizi a Fr. Liberato è dato il titolo di casista¹³.

Terminato l'anno del noviziato, Fr. Liberato dovette studiare la

¹ Archivio parrocchiale Konnersreuth (= APK), *Liber baptismalis parochiae Konnersreuth in Palatinatu*, vol. I, p. 25; *infra*, 1. Forse nacque lo stesso giorno del battesimo, poiché nell'atto della vestizione religiosa si afferma che compiva gli anni il 4 gennaio (cfr. *infra*, 2).

² « Joannes (filius Georgii Weiss) Weiss Reginam nupsit die 24 novembris 1671 »: APK, *Liber matrimoniorum parochiae Konnersreuth in Palatinatu*, vol. I, p. 179.

³ APK, *Liber baptismalis*, vol. I, p. 19.

⁴ *Ibidem*, p. 25.

⁵ *Ibidem*, p. 30.

⁶ APK, *Liber defunctorum parochiae Konnersreuth*, vol. I, an. 1677.

⁷ APK, *Liber baptismalis*, vol. I, p. 44.

⁸ APK, *Liber defunctorum*, vol. I, an. 1684.

⁹ APK, *Liber baptismalis*, vol. I, p. 53.

¹⁰ *Ibidem*, p. 34.

¹¹ « 1685, 19 martii, sepulta est Regina uxor Joannis Weiss in Connersreuth, 31 annorum, provisa omnibus sacramentis » (APK, *Liber defunctorum*, vol. I, an. 1685).

¹² « 1731, 30 martii, Connersreuth. Sepultus est Joannes Weiss, senator huius loci et viduus, omnibus sacramentis provisus, aetatis suae annorum circiter 90 »: APK, *Liber defunctorum*, vol. II, p. 80.

¹³ Archivio del convento di Graz, *Album Novitiatu Graecensis*, pars prior, f. 56r; *infra*, 2.

filosofia e la teologia. Purtroppo, non abbiamo nessuna notizia dei suoi studi e della sua vita fino all'ordinazione sacerdotale. L'ordinò sacerdote il card. Leopoldo Koloniz, arcivescovo di Esztergom, il 14 settembre 1698¹⁴.

Il capitolo della provincia del 1700 destina il P. Liberato al convento di Langenlois come professore e predicatore¹⁵. Nello stesso convento rimase fino al 1703, quando venne trasferito nel convento di Graz¹⁶. Fu in questo convento che lo trovò la lettera del P. Antonio da Panormo, commissario generale dell'Ordine, che il 25 agosto 1703 chiedeva alle provincie Riformate dell'Ordine di inviare dei missionari in Etiopia¹⁷.

In seguito alle lettere del commissario generale dell'Ordine, quattro frati della provincia di S. Bernardino in Austria si presentarono come missionari d'Etiopia: P. Liberato Weiss, P. Teodosio Wolf, P. Antonio Schieller e Fr. Gioacchino Schurian¹⁸. Sembra però che si siano recati solo due, P. Liberato e il P. Teodosido. La S. C. de Propaganda Fide accettò il P. Liberato come missionario il 4 aprile 1704¹⁹.

DOCUMENTI

Riportiamo quattro documenti riguardanti questo periodo di vita del P. Liberato Weiss, cioè l'attestato di nascita, di vestizione religiosa, dell'ordinazione sacerdotale e di incarichi nella provincia.

1

Attestato di battesimo del P. Liberato Weiss, 4 gennaio 1675: APK, Liber baptismalis parochiae Konnersreuth in Palatinatu, vol. 1, p. 25.

Risulta dal registro dei battesimi della parrocchia di Konnersreuth che Liberato Weiss fu battezzato il 4 gennaio 1675. Konnersreuth in

¹⁴ Cfr. *infra*, 3.

¹⁵ Cfr. *infra*, 4.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ D. DE GUBERNATIS, *Orbis seraphicus de missionibus*, vol. II, pp. 343-344.

¹⁸ Cfr. *infra*, 4.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ AP, SC Etiopia, vol. 2, f. 239r.

quel tempo non era parrocchia, ma dipendeva dalla parrocchia di Mitterteich. Perciò il P. Liberato fu battezzato dal parroco di Mitterteich, Kaspar Dols, nella chiesa filiale di Konnersreuth. Il padrino di battesimo fu Lorenzo Günter. I suoi genitori si chiamavano Giovanni e Regina Weiss.

Da questo registro trascriviamo i dati riguardanti il nostro, mettendo i titoli delle singole finche verticalmente anziché orizzontalmente, come sono nell'originale.

Incipit feliciter annus 1675

Baptista: R. D. M. Caspar Dols, parochus Mütterteuchensis.

Proles: Joannes Laurentius.

Parentes: Joannis Weihs et Reginae, coniug. in Connersreuth.

Dies: 4.

Mensis: Jan.

2

Attestato della vestizione religiosa tra i Frati Minori, 13 ottobre 1693:
Archivio del convento francescano di Graz, *Album novitiatus Graecensis*, prior pars, ff. 56rv.

Il summenzionato manoscritto, intitolato *Album novitiatus Graecensis*, è diviso in due parti. Nella *Prior pars* sono registrati i novizi della provincia di S. Bernardino, che in quel convento fecero il loro anno di noviziato dall'anno 1677 in poi. Vi si riportano i dati principali dei singoli novizi, firmati da ogni novizio, dal maestro dei novizi e dal guardiano del convento.

Nella *Posterior pars*, sono iscritti coloro che dopo l'anno del noviziato emisero la professione temporanea. Ma siccome nel manoscritto mancano i fogli che contenevano i nomi dei novizi professi dal 1691 al 1704, la professione del P. Liberato non vi è attestata.

Invece, dalla *Prior pars* risulta che il P. Liberato entrò in noviziato nel convento di Graz il 13 ottobre 1693. Con lui entrarono nello stesso giorno altri 5 novizi, di cui uno era nativo di Konnersreuth, come il P. Liberato.

[...] Eodem anno (1693) 13 Octobris post mediam nonam, de licentia A. R. P. Benigni Schmuderer, provincialis provinciae Austriae colendissimi, in ecclesia Divae Virginis Assumptae induti sunt sequentes...

Johannes Laurentius Weihs, Palatinus Connersreitensis, casista, confirmatus, annorum 19, 4 januarii complendorum, legitimis parentibus Johanne et Regina, cuiusque nomen est in Religione Fr. Liberatus...

Sic confirmo Fr. Liberatus.

Fr. Bernardinus Tach, provinciae definator et nov. mag.

Fr. Isidorus Hoffer, guardianus.

3

Attestato dell'ordinazione sacerdotale, Vienna 14 settembre 1698: Archivio della provincia francescana di S. Bernardino nell'Austria, Cod. C, n. 9 (Registrum eorum qui sacris ordinibus initiati sunt ab anno 1647, ultima Junii), ff. 14v-15r.

Questo manoscritto contiene tutti i frati della provincia di S. Bernardino che tra gli anni 1647 e 1731 hanno ricevuto gli ordini sacri. Del P. Liberato si menziona solo l'ordinazione sacerdotale. L'ordinò a Vienna il 14 settembre 1698 l'arcivescovo di Graz (Esztergom), il card. Leopoldo Koloniz.

Sub provincialatu A. R. P. Francisci Caccia ordinati sunt in sacerdotes [...].

Viennae Fr. Liberatus Weiss, cum dispensatione 4 mensium, ab eminentissimo Cardinali Koloniz, 14 septembris 1698.

Più tardi aggiunto in margine: Martyrio coronatus obiit.

4

Attestazioni degli uffici ricoperti nella propria provincia religiosa: Archivio della provincia Francescana di S. Bernardino nell'Austria, Acta provinciae, Codex C, n. 2 (Catalogi provinciae Austriae Divi Bernardini ab anno 1700).

Nei cataloghi delle famiglie religiose dei singoli conventi della provincia di Austria, che i segretari della provincia trascrivevano nell'apposito registro, intitolato *Catalogi provinciae Austriae Divi Bernardini ab anno 1700*, che contiene le famiglie della provincia dal 1700-1772, il nome del P. Liberato viene più volte menzionato. Da questo registro sappiamo che il P. Liberato tra gli anni 1700-1703 fu nel convento di Langenlois nell'Austria Inferiore, nel 1703 è stato trasferito

nel convento di Graz e nel 1704 è indicato come missionario partito per l'Etiopia. L'ultima volta è menzionato nel 1717.

- f. 4v 1700: Conventus Loysensis [Langenlois]... P. F. Liberatus Weis, conf. conc.
- f. 9v 1701: Conventus Loysensis... P. F. Liberatus Weis, confessarius, concionator secundarius.
- f. 14v 1702: Conventus Loysensis... P. F. Liberatus Weis, concionator ordinarius, poenitentiarius conventus et iuvenum.
- f. 19r 1703: Conventus Graecensis... P. F. Liberatus Weis, confessarius, concionator secundarius.
- f. 28r 1704: In Aethiopiam iverunt: P. F. Antonius Schieller, P. F. Theodosius Wolf, P. F. Liberatus Weis, Fr. Joachimus Schurian, balneator.
- f. 33r 1705: In Aethiopiam iverunt: P. F. Theodosius Wolf, P. F. Liberatus Weis, Fr. Joachimus Schurian, balneator.
- f. 38r (1706): In Aethiopiam iverunt: P. F. Theodosius Wolf, P. F. Liberatus Weis, Fr. Joachimus Schurian.
- f. 43r (1707): In Aethiopiam iverunt: P. F. Theodosius Wolf, P. F. Liberatus Weis.
- f. 58v (1710): Ad Terram Sanctam... Fr. Joachimus Schurian, balneator.
- f. 80r (1714): In missionibus Aegypti: P. F. Liberatus Weis, P. F. Theodosius Wolf.
- f. 86r (1715): In missionibus Aegypti: P. F. Liberatus Weis, P. F. Theodosius Wolf.
- f. 91v (1716): In missionibus Aegypti: P. F. Theodosius Wolf, P. F. Liberatus Weis.
- f. 97v (1717): In missionibus Aegypti: P. F. Theodosius Wolf, P. F. Liberatus Weis.

B

P. SAMUELE MARZORATI DA BIUMO

Il P. Samuele Marzorati nacque a Biumo Inferiore e fu battezzato nella sua parrocchia il 10 settembre 1670, come si ricava dal registro dei battesimi di quella parrocchia¹. Forse nacque lo stesso giorno del battesimo, poiché in quel libro dei battesimi, quando il battezzato non era nato lo stesso giorno del battesimo, viene riferito anche il giorno della

¹ Cfr. *infra*, 4.

nascita. I suoi genitori si chiamavano Carlo e Anna Maria Marzorati. Nel battesimo ebbe il nome: Antonio Francesco Maria.

Entrò nell'Ordine dei Frati Minori nel convento di Lugano della provincia Riformata di Milano².

Terminati gli studi e diventato sacerdote, fu mandato a Roma nel collegio di S. Pietro a Montorio per prepararsi al lavoro missionario³.

Oltre gli studi del collegio stesso, frequentò nell'ospedale romano di S. Spirito i corsi di medicina e chirurgia. Il 5 marzo 1701 ottenne da Clemente XI la facoltà di esercitare la medicina e la chirurgia⁴.

Nel mese di aprile dello stesso anno 1701 venne a Roma il P. Egidio da Pesaro, missionario d'Etiopia. Tra le altre cose da sbrigare a Roma a favore della missione, c'era anche quella di condurre con sé, al ritorno in Egitto, tre nuovi missionari. Gli furono concessi solo due e tutti e due della provincia Riformata di Milano: P. Samuele da Biumo e P. Giacomo d'Oleggio⁵, che partirono poco dopo ed arrivarono al Cairo il 10 settembre 1701⁶.

DOCUMENTI

Presentiamo solo due documenti del P. Samuele Marzorati da Biumo o da Varese: l'attestato di nascita e la domanda di poter esercitare la medicina e la chirurgia.

1

Attestato del battesimo del P. Samuele Marzorati, 10 settembre 1670:
Archivio parrocchiale di Biumo Inferiore (Varese), *Registro battesimi dal 1629 sino al 24 dicembre 1728 della Parrocchia di Biumo Inferiore*, f. 137v.

Nel registro dei battesimi della parrocchia di Biumo Inferiore viene attestato che il 10 settembre 1670 fu battezzato Antonio Francesco

² G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCIV, n. 2.

³ *Ibidem*, pp. 506-507.

⁴ *Ibidem*, p. 525.

⁵ *Ibidem*, p. 507.

⁶ AP, SC: *Etiopia*, vol. 2, f. 174rv.

Maria Marzorati, figlio di Carlo e di Anna Maria, dal parroco Carlo Tinelli. I padrini furono Antonio Francesco Tarantà e Beatrice de Giudici. Una nota posteriore, aggiunta in margine, riferisce che il battezzato fu martirizzato nell'Etiopia il 21 febbraio 1716.

L'anno suddetto [1670] a dì 10 settembre. E' stato battezzato Antonio Francesco Maria, figlio di messer Carlo Marzorati e di madonna Maria legittima consorte. Compadre Sign. Antonio Francesco Tarantà. Commadre Sign. Beatrice de Giudici.

La nota in margine: Fra Samuele è stato martirizzato adì 21 febbraio 1716 in Etiopia.

2

Domanda del P. Samuele da Biumo (Varese) di poter esercitare la medicina e la chirurgia: ASV, *Segreteria dei Brevi*, vol. 2071, f. 179; G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, vol. II, p. 525, n. 9.

Durante il suo soggiorno a Roma nel collegio di S. Pietro a Roma, per ubbidire all'espressa volontà del cardinal Sacripante, il P. Samuele Marzorati frequentò lo studio di medicina e di chirurgia presso l'Ospe-dale di Santo Spirito. Ma siccome l'esercizio della medicina era proibito e la facoltà di esercitarla era riservata al Papa, il P. Samuele il 3 marzo 1701 chiese al Papa Clemente XI la dovuta dispensa per l'esercizio della medicina e della chirurgia.

Beatissimo Padre,

Fra Samuele di Varese, Minore Reformato di S. Francesco della provincia di Milano, missionario nel convento di S. Pietro in Montorio, figlio e servo obbedientissimo di Vostra Santità, essendo stato mandato dal zelo del Eminentissimo Signor cardinal Sacripante al Arcispedale di S. Spirito per aprender l'arte di medicina e chirurgia, necessarie non solo per sanare i corpi ma anche mezzi opportuni per guarire l'anime nelle parti dell'infideli, perché non puol mettere in pratica tal arte, con la quale maggiormente s'imparano, supplica per la dovuta facoltà e dispensa.

Il che, ecc.

C

P. MICHELE PIO DA ZERBO

Il P. Michele Pio da Zerbo, come si ricava da questo suo appellativo, nacque a Zerbo, presso Pavia. Ma la sua data di nascita ancora ci è sconosciuta. Unico fondamento sicuro, per stabilire l'anno della sua nascita, è una lettera del P. Liberato Weiss, scritta il 28 dicembre 1710, nella quale si afferma che in quel tempo il P. Michele Pio aveva 40 anni¹. Tutte le ricerche compiute negli archivi di Zerbo, Pavia e Milano, non hanno permesso di precisare quando è nato il P. Michele Pio.

Lo stesso bisogna dire del suo cognome. Il P. Paolo Sevesi, basandosi sulle ricerche fatte nei registri di battesimi della parrocchia di Zerbo, lo attribuisce alla famiglia Fasoli². Ma in realtà la sua affermazione è una pura congettura.

Il più antico documento riguardante il P. Michele Pio è l'ubbidienza, ottenuta il 9 febbraio 1704 dal P. Giovanni Antonio da Palermo, commissario generale dell'Ordine, con la quale gli si permetteva di recarsi missionario nell'Etiopia, Fungi, Ahmim, Egitto Superiore e Socotra (v. *infra*).

Da questo documento ricaviamo che il P. Michele Pio fu membro della provincia Riformata di S. Diego in Insubria e che la S. C. de Propaganda Fide lo dichiarò missionario apostolico il 21 gennaio 1704.

DOCUMENTI

Riportiamo l'ubbidienza del P. Michele Pio da Zerbo per recarsi in Etiopia. E' il più antico documento finora conosciuto che lo riguarda, dal quale possiamo ricavare qualche notizia per questo periodo della sua vita.

¹ AP, *SC Etiopia*, vol. 2, f. 360v.

² P. SEVESI, *Michele Pio Fasoli da Zerbo dei Frati Minori martire nel Gondar in Etiopia*, in *Il Ticino* (di Pavia), giornale settimanale, 9 marzo 1928.

Licenza al P. Michele Pio da Zerbo di recarsi nelle missioni, 9 febbraio 1704: Orbis Seraphicus, De Missionibus, II, p. 354.

Il 21 gennaio 1704 il P. Michele Pio da Zerbo fu dichiarato missionario apostolico in Etiopia, Fungi, Ahmim, Egitto Superiore e Isola Socotra. In seguito a questa dichiarazione, il P. Giovanni Antonio da Palermo, commissario generale dell'Ordine, gli diede la licenza di recarsi in quelle missioni e rimanervi sotto la giurisdizione del P. Giuseppe da Gerusalemme, prefetto apostolico. Non abbiamo l'originale di questa licenza, di solito chiamata « obbedienza », ma la troviamo pubblicata dal P. D. de Gubernatis.

Frater Joannes Antonius de Panormo Regularis Observantiae S. P. N. Francisci, lector iubilatus, S. C. Indicis et Sacrae Rituum consultor et S. Romanae universalis Inquisitionis qualificator et in hac Cismontana Familia, tam Observantium quam Reformatorum, commissarius generalis et servus.

Dilecto nobis in Christo Patri Michaëli Pio a Zerbo concionatori et lectori Theologiae nostrae Observantis Reformatae provinciae S. Didaci salutem et pacem.

Cum per S. C. de Propaganda Fide sub die 21 ianuarii 1704 speciali decreto missionarius apostolicus in regnis Aethiopiae, Fungi, Achmin et in tota Aegypto Superiori necnon in insula Zocotora ad septennium declaratus fueris, hinc de tuae vitae probitate, morum honestate et coelesti de animabus Deo lucrandis impulsu plurimum in divina bonitate confidentes, praesentium vigore et cum salutaris obediendiae merito missionarium ut supra declaratum ad memoratas partes mittimus, ibi iuxta facultatem tibi traditam ac concessam ab eadem S. Congregatione et gratiam a superis collatam ad animarum salutem in vinea Domini sedulo operatum sub obedientia et praefectura Reverendi Patris Iosephi Mariae de Hierusalem seu alterius pro tempore praefecti.

Ceterum S. P. N. Francisci nostramque benedictionem paternalem tibi liberaliter impertimur atque omnibus, ad quos hospes accesseris, plurimum in Domino te commendamus. Vale et Deus sit in itinere tuo, quem pro nobis exorare memineris.

Datum Romae, die 9 februarii 1704, ex nostro Aracoelitano conventu.

DOC. II

IL PRIMO VIAGGIO MISSIONARIO DEI PP. LIBERATO WEISS, MICHELE PIO DA ZERBO E SAMUELE MARZORATI DA BIUMO (1703-1710)

In questo documento si descrive il primo tentativo missionario, preparato dopo il ritorno del P. Giuseppe da Gerusalemme dall'Etiopia, nel quale presero parte i nostri Servi di Dio: un gruppo di missionari, nel quale furono il P. Liberato Weiss e il P. Michele Pio da Zerbo, si accinse ad entrare in Etiopia sotto la guida del P. Giuseppe da Gerusalemme come prefetto, mentre l'altro gruppo tentò di fondare una missione sull'isola di Socotra.

Perciò parliamo prima di tutto della preparazione della missione stessa a Roma, e poi del tentato viaggio missionario in Etiopia e in Socotra.

A

PREPARAZIONE DELLA MISSIONE (1703-1704)

La venuta del P. Giuseppe a Roma con sei ragazzi Etiopi, fu considerata come un avvenimento eccezionale e pieno di speranze. Infatti suscitò un vero entusiasmo per le missioni dell'Africa, ma specialmente per quelle di Etiopia. Una particolare impressione sul pubblico romano, civile ed ecclesiastico, fecero i sei ragazzi Etiopi (*infra*, 1).

Già il 25 agosto 1703 il P. Giovanni Antonio da Palermo chiese ai frati di tutte le provincie della Famiglia Cismontana¹ di voler presentarsi missionari per l'Etiopia, se fossero dotati delle qualità necessarie

¹ Già nel sec. XIII l'Ordine dei Frati Minori si divideva in due famiglie: la Famiglia Cismontana e la Famiglia Oltramontana. Questa divisione fu confermata con la bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517. Secondo questa bolla, il ministro generale doveva essere eletto alternativamente: una volta toccava alla Famiglia Cismontana per sei anni e successivamente per sei anni alla Famiglia Oltramontana. Il ministro generale governava solo la famiglia per la quale veniva eletto, mentre per il governo dell'altra famiglia si eleggeva un commissario generale dell'Ordine: cfr. H. HOLZAPFEL, *Manuale historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Friburgi Brisgoviae 1909, p. 388.

(*infra*, 2). In seguito a questa richiesta più di 20 nuovi missionari si presentarono (*infra*, 3). Nel frattempo il P. Giuseppe da Gerusalemme fu nominato prefetto della missione d'Etiopia dalla S. C. di Propaganda Fide² e confermato dal papa Clemente XI, il 22 aprile 1704, con il breve *Ut christiana religio*³. Lo stesso papa aveva emanato, l'8 marzo 1704, il breve *Omnipotentis Deo* (*infra*, 4), come risposta alle lettere dell'imperatore d'Etiopia, portate dal P. Giuseppe da Gerusalemme, al suo ritorno dall'Etiopia (cfr. *Introduzione generale*, 9).

1

I sei ragazzi Etiopi a Roma il 16 luglio 1703: estratto da Sagra relatione [... Roma 1703], pp. 14-15.

I sei ragazzi Etiopi, condotti dall'Etiopia a Roma, dal P. Giuseppe per esservi educati e possibilmente rimandati nel loro paese di origine, provocarono a Roma un generale e speciale interesse. Riportiamo un estratto dalla *Sagra relatione della missione apostolica riaperta per opera de Padri Riformati di S. Francesco nelli vastissimi regni dell'Etiopia soggetti all'imperadore degl'Abissini* [Roma 1703], in cui si descrivono i primi giorni a Roma dei detti ragazzi.

[...] Con il sudetto Padre Ambasciatore dell'Etiopia⁴ furono mandati in Roma, d'ordine e permissione di quel grand'Imperatore⁵, sei giovinetti di buon sangue, acciò colà siano ammaestrati nella Fede Romana e virtù o scienze cristiane. Licentiatosi per tanto con li sudetti giovinetti dell'Imperator Ettiopo il zelante missionario, si partì da Gondar e dopo il corso d'un anno e mezzo di viaggio giunse felicemente a Roma il giorno 16 di luglio dell'anno 1703.

Entrato nella S. Città, capo del mondo, si portò con li sudetti figliuoli nel convento de suoi Riformati di S. Pietro Montorio, dove sta eretto il Collegio per li religiosi missionari, studenti di lingua araba e dove risiede il P. Procuratore generale delle missioni. Qui si fermarono alloggiati da quei Padri per dieci giorni. Dopo de quali d'ordine del Sommo Pontefice (già raguagliato del tutto del P. sudetto Ambasciatore Ettiopo) furono condotti alla sua presenza e con suo gran

² Fu nominato nella congregazione particolare del 30 settembre 1703: cfr. AP, *Congregationes particulares*, vol. 32, f. 511r.

³ *Orbis seraphicus, De missionibus*, II, 351-352.

⁴ P. Giuseppe da Gerusalemme.

⁵ Iasu (1682-1706).

contento recitarono l'Orazione Dominicale, Simbolo delli Apostoli e la Dottrina Christiana, dopo di che furono tutti sei condotti, per ordine del Santissimo, nel Collegio de propaganda (in cui sono istruiti li novelli fedeli di nazioni straniere) assegnatoli un direttore e maestro per loro soli a parte, e vi stanno molto diligentemente custoditi e protetti. S'ammira in essi uno spirito singolare unito con vivacità non ordinaria, essendo essi tutti sei di tenera età, mentre il più giovine non passa gli anni sette e il maggiore non eccede l'anno decimo terzo. Uno di essi, cioè il più piccolo, è nato di stirpe regia, li altri poi tutti di sangue non mediocre.

Furono questi figliuoli Ettiopi ne' primi giorni visitati da diversi personaggi di Roma e cortesemente regalati da essi, tirati dalla tenerezza divota in veder quei nobili fanciulli haver abbandonato con tanta costanza il sangue, la patria, li comodi e con sì lungo e faticoso camino esser giunti in Roma ad abbracciar la Fede Cattolica. Così hanno fatto tutti sei; uno de' quali per anco non battezzato (costumando li Ettiopi in alcuni luoghi di non dare il battesimo, se non sono adulti) nel primo giorno d'agosto di quest'anno 1703 fu solennemente battezzato in S. Pietro in Vaticano dall'Eminentissimo Signor cardinal Sagripanti, protettore delle missioni de Padri Riformati, e il Padrino fu D. Anibale Albani, nipote di sua Santità e canonico di S. Pietro, che lo tenne al sacro fonte a nome di Nostro Signore, onde li fu posto il nome di Clemente.

La Domenica poi seguente, che fu il 5 detto, ricevettero tutti sei in S. Pietro Montorio il sacramento della cresima da Monsignor Vescovo Nicolai⁶, Francescano Riformato della provincia di Roma, chiamato prima P. Giovanni Francesco da Lionessa, già missionario per 22 anni nella China. Li padrini della cresima furono il sudetto Signor Eminentissimo Cardinale Sagripanti, D. Oratio Albani⁷, fratello di S. Santità, con tre figli del medesimo D. Oratio e il signor marchese Ricardi, Fiorentino.

Ad ambedue le funzioni, e del battesimo e della cresima d'essi giovini Abissini, vi fu gran concorso di popolo d'ogni sorte ammirando tutti la novità del fatto e molto più ringraziando la divina misericordia che ha voluto chiamare in Roma da paesi così lontani questi teneri figli per consacrare così felici principii di quella missione ad honore della Chiesa sua sposa, ad accrescimento del cattolichismo e a gloria della francescana famiglia tutta intenta alla conversione degl'infedeli e salute dell'anime [...].

⁶ Giovanni Francesco Nicolai, nato a Leonessa il 17 maggio 1656, diventato francescano, nel 1681 si recò missionario in Cina. L'anno 1700 diventò vescovo tit. di Berito e nel 1729 arcivescovo tit. di Mira. Morì a Roma il 27 dicembre 1737: cfr. B. SPILA, *Memorie storiche della provincia riformata Romana*, II, Milano 1896, pp. 112-130; A. WYNGAERT, *Sinica Franciscana*, IV, Quaracchi 1942, pp. 463-477.

⁷ Morto nel 1712 e seppellito nella cappella di S. Fabiano del Pantheon: cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, XV, Roma 1943, p. 388.

2

Il P. Commissario generale dell'Ordine ai frati della Famiglia Cismontana, 25 agosto 1703: da Orbis Seraphicus, De missionibus, II, pp. 343-344.

Per volere del papa Clemente XI, il P. Giovanni Antonio da Palermo, commissario generale della Famiglia Cismontana (1703-1706), il 25 agosto 1703 scrisse a tutti i frati della Famiglia questa lettera chiedendo loro di presentarsi come missionari per l'Etiopia, se fossero in possesso delle qualità necessarie. Le qualità richieste furono: bontà di vita, preparazione intellettuale, salute fisica ed età inferiore a 40 anni.

Frater Antonius de Panormo, Ordinis Minorum Regularis Observantiae, in Cismontana Familia Observantium et Reformatorum commissarius generalis et servus, dilectis filiis nobis plurimum in Christo patribus et fratribus superioribus et subditis salutem in Domino sempiternam.

Animarum periculis et quorumlibet fidelium ruinis opportunis obviare remediis, cupiens Pontifex Maximus Clemens XI, quem diutius votis nostris Deus incolumem praestet, sed praesertim aberrantium a fide scandalis occurrere apostolica sollicitudine studens, illis potissimum in regionibus, ubi messis multa multos exoptat evangelicos operarios, et de Fratrum Minorum zelo, vita, litteratura, circumspectione et fidelitate per exhibita opera sibi fide digno testimonio commendatis, gerens in Domino fiduciam plenioram, nuper nobis mandari fecit, referente eminentissimo Domino cardinali Sacripante, praefecto vigilantissimo missionum Aethiopiae (ex qua his novissimis diebus ab imperatore litteras omni spiritus iucunditate plenissimas laetus accepit per Fratrem Josephum Mariam de Hierusalem, pro eodem ad Urbem legatum, exhibitas, quibus significatum est, quod per servos suos Franciscanos tam magna et mirabilia operatur Dominus, ut tamdiu concupitam devote roget ipsemet imperator unionem cum Ecclesia Romana faciendam, pro qua ex ipsis Fratribus missionarii transmittantur, ut ad universam Minorum fraternitatem nostro regimini commissam daremus exhortatorias, quibus, ne immensus fidei fructus negligatur et perdantur animae pro quarum salute Iesus Christus suum effudit pretiosum sanguinem, invitentur ad hanc in partibus Aethiopiae Dominicam vineam operarii multi.

Nos igitur iuxta Sanctae Sedis apostolicae desideria prosequi volentes et Pontificis obtemperare mandatis semper parati, quantum nos ex alto seraphicus urget charitatis stimulus, hortamur vos et constanter inducimus, ut quicumque fratrum divina inspiratione voluerint ire inter Aethiopes ad catholicae fidei dilatationem, petant a nobis licentiam veniendi Romam a Sanctissimo Domino benedictionem et a de Propaganda Fide patribus digna scitu consulta percepturi.

Quoniam vero inutilis est praedicatio quam vita praedicationi contraria deturbat, cum magis exempla moveant quam verba, monemus vos nullis eundi licentiam nos esse concessuros, nisi eis quos viderimus ad ministerium esse idoneos; et quia etiam in tam perlongo itinere et periculoso munere praeter tanto oneri adaequatam vitae probitatem, idiomatum notitiam et litterarum sufficientiam, ut potens sit in doctrina sana gentes exhortari, cautum est habeant destinandi virilem aetatem robustamque corporis valetudinem, nullus accedat qui quadragesimum aetatis annum excesserit. Si qui autem ultra praefatas naturae gratiaeque dotes, ad incrementum virtutis habuerint gratiam laborandi seu quamcumque exercendi artem, ad illius extremas regionis partes ut magis idoneos iudicamus.

Exurgite ergo, viri religiosi imitatores Filii Dei et fideles filii beati Patris Francisci, qui a primae regulae approbatione anno secundo, antequam ipse primo in Africam traicere parasset, ad Innocentium III introductus longoque de necessitatibus Ecclesiae sermone detentus, indefinitam et illimitatam missionem apostolicam ab eodem suscipiens, filios inde suos ad quatuor mundi partes expedit. Tanti, inquam, Patris sectatores filii estote et ad laborem messis vos viriliter accingite, ut qui in benedictionibus seminant de benedictionibus et metant vosque pro evangelico semine in vinea Domini emisso animarum fructus in Christi congregare ac in regno Dei retributionis aeternae praemia consequi valeatis.

Volumus autem, quod hae praesentes litterae, universis fratrum communitatibus legendae, quamprimum more solito ad singulas Cismontanae Familiae provincias mittantur, omnibus et singulis hac ex occasione nobis in Domino subditis efficaciter commendantes Altissimum exorare ut quod incepit opus perficiat, regibus et principibus christianae reipublicae pacem et concordiam, Sanctissimo Domino nostro Clementi XI felicitatem perpetuam et divinam nobis gratiam praestare dignetur, qui vos omnes in Christo complectimur.

Datum Romae, ex nostro conventu Aracoelitano, octavo Kalendas Septembris anno millesimo septingentesimo tertio.

3

Lista dei missionari presi dal prefetto P. Giuseppe da Gerusalemme con decreto e provizione della S. C., ed altri che si trovavano in Egitto:
da GIACOMO D'ALBANO, « *Historia* » della missione francescana, pp. 111-112.

- | | |
|-----------------------------------|---------------------------|
| 1. Il P. Andrea da Granarola. | Marchi[gi]ano (Provincia) |
| 2. Il P. Carlo Antonio da Pesaro. | Marchi[gi]ano. |
| 3. Il P. Angelo d'Assisi. | Serafica. |
| 4. Il P. Angelo da Fiorenza. | Toscana. |
| 5. Il P. Benedetto da Tiano. | Napoli. |
| 6. Il P. Pietro Gio. [da Lugano]. | Pavia. |

- | | |
|--|-------------------|
| 7. Il P. Teodosio a S. Hypolito. | Austria. |
| 8. Il P. Ambrogio di Roma. | Romana. |
| 9. Il P. Ambrogio da Genova. | Romana. |
| 10. Il P. Severino [da Silesia]. | Tedesco. Boemo. |
| 11. Il P. Liberato Weiss a S. Lorenzo. | Tedesco. Austria. |
| 12. Il P. Atanasio di S. Venantio. | Serafica. |
| 13. Il P. Pietro Antonio da Lucca. | Toscana. |
| 14. Il P. Mariano. | Sicilia. |
| 15. Il P. Michel Pio da Zerbo. | Pavia. |
| 16. Il P. Lorenzo da Villa Basilica. | Toscana. |
| 17. Il P. Giovanni di S. Marco. | |

Laici

- | | |
|------------------------------|----------|
| 1. Fra Gio. Pietro da Lugano | Milano. |
| 2. Fra Gabriele di Salò | Venetia. |
| 3. Fra Salvatore [da Somma] | Romana. |
| 4. Fra Egidio di Sicilia | Palermo. |
| 5. Fra Giuseppe da Cianciana | Palermo. |
| 6. Fra Tomasso [da] Lucca | Roma. |

Nell'Egitto, in Cairo ed Abmim

- | | |
|---------------------------------|----------------|
| 1. Il P. Girolamo da Trapani | Palermo. |
| 2. Il P. Carlo Maria da Genova. | Genova. |
| 3. Il P. Egidio da Pesaro | Marchi[gi]ano. |

Abmim

- | | |
|------------------------------|---------|
| 1. Il P. Giacomo d'Albano | Romana. |
| 2. Il P. Agostino d'Oleggio. | Milano. |
| 3. Il P. Giacomo d'Oleggio | Milano. |
| 4. Il P. Samuele da Varese | Milano. |

Li eletti per l'Etiopia Sennar

1. Il P. Michel Pio, Secretario.
2. Il P. Ambrogio di Roma.
3. Il P. Ambrogio da Mazone, alias da Genova.
4. Il P. Liberato Todesco.
5. Il P. Benedetto da Tiano.
6. Il P. Gio. Andrea da Granarola.
7. Fra Giuseppe da Cianciana.
8. Fra Gio. Pietro da Lugano.
9. Fra Salvatore da Somma.

Il resto delli Padri Missionari, 4 ne restorno in Ahmim, due per compagni del Procuratore, ed il resto furono lasciati parte nelli hospitii di Terra Santa e parte ne ritornorno in Christianità.

4

Breve di Clemente XI all'imperatore d'Etiopia, 8 marzo 1704: minuta, ASV, Epistolae ad Principes, vol. 84, ff. 59r-61r; Orbis Seraphicus, De missionibus, II, pp. 349-350.

Alla lettera dell'imperatore d'Etiopia Jasu (1682-1706), recapitata per mezzo del P. Giuseppe da Gerusalemme, il papa Clemente XI ha risposto con questo breve nel quale si rallegrava con l'imperatore stesso di essere favorevole all'unione con la Chiesa di Roma e lo pregava di far ch eanche il popolo d'Etiopia si unisse alla Chiesa.

Illustri ac potentissimo regi Aethiopiae
Clemens papa XI.

Illustris ac potentissime rex, salutem et lumen divinae gratiae. Omnipotenti Deo, qui fons est et origo bonorum omnium, in humilitate cordis nostri gratias egimus, ubi litteras Celsitudinis tuae accepimus a dilecto filio religioso viro Iosepho a Hierusalem, Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Strictioris Observantiae. Eodemque interprete et multa de te nobis ingenti cum laude referente, cognovimus praeclarum desiderium quod foves, nedum amplectendi veram ac sinceram cum Sancta Romana Ecclesia in professione et cultu christianae fidei unitatem, sed ad eam ineundam inducendi exemplo et auctoritate tua amplam istam nationem, hoc ipso nomine olim celebrem, quia haustam ab ipsis primordiis Ecclesiae catholicam veritatem fideliter custodivit. Credere sane par est Deum ipsum auctorem tibi fuisse tam salutaris consilii, ut eo per te alacriter suscepto fluant super caput tuum coelestis misericordiae divitiae. Monitis itaque supernis obsequi ne differas; decet enim, ut quando in excelso terrenae dignitatis solio constitutus ad multos late populos tui nominis auctoritatem protulisti, conversis in coelum oculis ad veram atque mansuram felicitatem aspices. Frustra vero tantum bonum assequi contendes, nisi Deo placere satagas, consentiendo in his quae ad aeternam salutem pertinent cum hac Sancta et Apostolica ipsius Ecclesia, quae traditum sibi ab eo verae fidei depositum fideliter semper servavit et servat fuitque antea estque modo et erit perpetuo omnium per orbem ecclesiarum vera et unica Mater et Magistra.

Cum itaque nos, nullis quidem meritis nostris, sed Dei ipsius ordinatione, regimen eiusdem Ecclesiae obtineamus et ad obeundum per totum christianum orbem universalis Pastoris munus vocati sumus, libenti animo et omni charitate complectimur celsitudinem tuam tam probe inclinam, hortantes et obsecrantes

te per nomen Domini nostri Iesu Christi, cuius vices in terris gerimus, ut inita praefata unitate eaque ad tuas ditiones ac regna quamcitus fieri poterit propagata, properes ad salutem. Curare autem potissimum debes, ut subditi tui documentis fidei christianae recte instituantur, ut quae aut per longam annorum seriem de primaeva veritate istic exciderint aut per quascumque rerum vicissitudines adversus eam inducti fuerint, sublato omni errore ac falsitate, ad puritatem et receptam ad hac veritatis Cathedra intelligentiam reducantur.

Quod ut feliciter cum Dei ope perfici possit, iterum istuc mittimus cum nonnullis sociis praefatum religiosum virum Iosephum, ob singularem integritatem ac pietatem nobis admodum gratum atque probatum, qui quidem omnes incensi zelo honoris Dei, pro cuius amore terrena quoque a se abdicarunt, optime autem in praeceptis evangelicae doctrinae versati satagent populos istos erudire ea lenitate atque mansuetudine, quae publicarum rerum ordinem ac statum nullo modo perturbare possit.

Gratissimum propterea nobis erit, si eundem Iosephum velut ablegatum nostrum aliosque eius socios, non sua sed quae Christi sunt quaerentes nullique lucro praeterquam animarum inhiantes, benigne exceperis tamquam eos quos successor Principis Apostolorum, Caput Ecclesiae et Christi Vicarius istuc misit ad afferendum tibi ac regno tuo spirituale bonum et ad detergendam omnem maculam mentibus hominum fortasse inspersionem, quae in ipsis candorem fidei inficere quoquomodo potuerit.

Ut autem aliquale pignus amoris nostri ad te perveniat, nonnulla munuscula saepe memorato Iosepho tradidimus, quorum quaedam ad tuendam aut reparandam corporis incolumitatem valde proficere diiudicantur ac pretiosa habentur, ut intelligas nos, dum cordi in primis habemus spiritualem tuae animae salutem, quae profecto longe maximi momenti est, temporalis etiam rationem habere; quaedam vero raritate et industria potius operis quam suo pretio aestimanda, quae nostro nomine ad te deferentur. Deum interim enixe precari non omitteremus, ut tibi sit liberalis eius lumine, per quod ad perfectam catholicae veritatis agnitionem ipse devenias ac tecum eos qui tibi subsunt in gremium amantissimae Matris Ecclesiae deducas et celsitudinem tuam diu laetam et sospitem esse peroptamus.

Datum Romae apud S. Petrum, sub anulo piscatoris, die octava martii 1704, pontificatus nostri anno quarto.

B

IL P. LIBERATO WEISS E IL P. MICHELE PIO DA ZERBO VERSO L'ETIOPIA PER LA VIA DEL NILO (1704-1710)

I Padri Liberato Weiss, il P. Michele da Zerbo e gli altri missionari destinati all'Etiopia furono riuniti tutti al Cairo, quando vi arrivò anche il P. Giuseppe da Gerusalemme il 1° ottobre 1704¹.

¹ Si imbarcarono a Livorno il 4 settembre e partiti il 7 settembre approdarono ad Ales-

1. *Dal Cairo ad Ailefun.* - Subito dopo l'arrivo del P. Prefetto, i missionari si diedero a preparare tutto il necessario per il viaggio verso l'Etiopia. Il 14 gennaio 1705 otto di essi lasciarono il Cairo per Ahmim. Con loro erano anche il P. Liberato Weiss e il P. Michele Pio da Zerbo².

La carovana con la quale anche i missionari avrebbero dovuto viaggiare si radunò ad Assiut. Ma il P. Giuseppe non osò andare ad Assiut per paura del governatore di quella città che avrebbe potuto trattenerlo o almeno chiedergli una grande somma per il passaggio, come fece con l'inviato francese Giacomo Lenoir du Roule³. Perciò, come egli stesso afferma, affittò alcuni capi Arabi, perché conducessero il suo gruppo di missionari per la via del deserto fino a Loucha⁴. Secondo il P. Michele Pio da Zerbo, il P. Giuseppe per paura della peste che sarebbe scoppiata ad Assiut avrebbe fatto questa deviazione (cfr. *infra*, 1).

Il gruppo dei missionari del P. Giuseppe, partito da Ahmim il 18 aprile, arrivò a Loucha (El-Ouach) il 23 aprile, poco prima dell'arrivo della carovana da Assiut.

La carovana di 600 cammelli partì da Loucha il 25 aprile ed il 27 giugno arrivò a Debba (cfr. *infra*, 1).

I missionari a Debba incontrarono i soldati ribelli del regno di Sennar, di cui già avevano sentito parlare durante il viaggio. Contro il re Aouansen (1696-1707) si sollevò il suo fratello Ahmet con un gran numero di soldati.

Partendo da Debba il 14 luglio 1705, il 24 giugno giunsero a Derera. Qui i commercianti locali poterono partire per Shindi, mentre 5 Egiziani e i nostri missionari furono condotti a Gheri, dove furono letteralmente spogliati di tutto, eccetto i paramenti della messa ed i soldi, che i soldati non riuscirono a trovare.

sandria d'Egitto il 24 settembre e il 1° ottobre furono al Cairo: cfr. AP, *SC Etiopia*, vol. 2, f. 297r.

² Cfr. GIACOMO D'ALBANO, *Historia*, p. 109.

³ Mentre il P. Giuseppe da Gerusalemme preparava il suo viaggio missionario in Etiopia, il console francese al Cairo organizzava una spedizione commerciale a nome del governo francese. La guidò Giacomo Lenoir du Roule, che partì dal Cairo il 19 luglio 1704 e arrivò a Sennar nel maggio 1705. Ivi fu ucciso per ordine del re di Sennar il 25 novembre 1705: cfr. C. BECCARI, *Rerum Aethiopicarum*, XIV, pp. 225-226, 373-374.

⁴ Dall'arabo *el-ouabas*, le oasi. Qui si tratta dell'oasi el-Karga, dove passa la carovaniera che proviene da Assiut: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 302, n. 1.

Il 3 agosto partirono da Gherri e in due giorni arrivarono ad Halfaya, dove trovarono il capo della ribellione Ardab, il quale volle condurre con sé anche i missionari, ma alle loro preghiere furono lasciati ad Halfaya provvisoriamente. Ma essi per paura che i soldati li avrebbero fatti prigionieri, il 21 agosto 1705 si rifugiarono ad Ailefun, una piccola città, distante 4 chilometri da Halfaya, che godeva del privilegio d'immunità per il famoso santuario di Idris Wad Ardab, anche oggi la meta dei pellegrinaggi musulmani. Era abitata dai *fuqaha*, una specie di monaci (cf. *infra*, 1).

I nostri missionari, arrivati ad Ailefun, soggiornarono due giorni sulla piazza, ma poi ebbero una stanza nel cortile di faqih Abele Cafu, capo dei fuqaha⁵. In essa rimasero fino al 31 marzo 1708.

Il P. Giuseppe scrisse subito alla Propaganda esponendo la situazione e chiedendo consiglio sul da farsi. Ma non ricevendo nessuna risposta, fin dal 1706 rimandò in Egitto due dei suoi compagni: P. Ambrogio da Roma e Fr. Giuseppe da S. Antonino⁶. Nel 1707 ne rimandò altri quattro: P. Benedetto da Teano, P. Giovanni Andrea da Pesaro, P. Ambrogio da Masone e Fr. Giovanni Pietro da Lugano⁷.

2. *Trasferimento a Sennar*. - Finché nel regno di Sennar c'era la ribellione, i missionari poterono rimanere ad Ailefun abbastanza tranquilli. Ma quando il 30 giugno 1706 gli insorti furono sconfitti, la posizione dei missionari diventò assai precaria. Il re li voleva ad ogni costo a Sennar. Ma quando vide che il P. Giuseppe e i suoi missionari, nonostante le insistenze e i pressanti inviti non giungevano, mandò due corrieri con quattro cammelli con l'ordine di condurre il P. Giuseppe e i suoi compagni a Sennar, anche con la forza, qualora non avessero obbedito all'invito. Arrivarono ad Ailefun il 31 marzo 1708. I missionari finalmente dovettero cedere (cfr. *infra*, 3, 4, 6).

A Sennar furono ricevuti con onore e riverenza, e il P. Giuseppe subito fu nominato il medico di corte.

Ma, ammalatosi gravemente il re, fu intimato severamente al P. Giuseppe di curarlo con ogni riguardo. Anzi fu minacciato che « in

⁵ Abd el-Kafu.

⁶ Partirono il 5 ottobre 1706: cfr. GIOVANNI ANDREA GRANAROLA, *Itinerario*, 5 ottobre 1706 (Ms. Biblioteca Oliveriana, Pesaro).

⁷ GIACOMO D'ALBANO, *Historia*, p. 127, n. 181.

caso della morte del re si preparasse pur anch'egli di ricevere dalle loro mani una decapitazione crudele ».

La sera del 15 dicembre 1708 si sparse la falsa notizia che il re era morto: gli schiavi del re piangevano e gridavano. A causa di questo tumulto il P. Giuseppe si ammalò (cfr. *infra*, 4, 6).

Alcuni Greci ed Armeni, che avevano sentito la grave malattia del P. Giuseppe, in caso di sua morte pretendevano la sua eredità. Per ovviare a queste pretese il P. Giuseppe chiamò i competenti e fece testamento dichiarando suoi eredi il P. Liberato e il P. Michele Pio. E il 29 maggio 1709 morì (cfr. *ibidem*).

Sparsasi la notizia della sua morte, il re mandò i propri soldati per confiscare tutti i beni dei religiosi asserendo « che per essere Giuseppe Sciami, cioè Damasceno, e noi Frangi, essere non potevano di Giuseppe fratelli ma bensì suoi veri schiavi ». Quindi furono privati di tutto quanto si trovava nella loro abitazione (cfr. *infra*, 4, 6).

3. *Le condizioni d'Etiopia.* - Durante la permanenza dei missionari nel regno di Fungi o Sennar, poterono seguire la situazione politica in Etiopia. Sentirono che il re Jasu aveva rinunciato al trono e che era stato ucciso nel suo ritiro. Il suo successore Takla-Haimanot, appena aveva sentito che il P. Giuseppe si trovava nel regno di Sennar, inviò un Egiziano, Michele, per chiedere al re di Sennar che lasciasse passare in Gondar il P. Giuseppe. Seppero anche della morte violenta dell'imperatore Takla-Haimanot, a cui successe l'imperatore Teofilos (1708-1711) (cfr. *ibidem*).

4. *Ritorno in Egitto.* - Morto il P. Giuseppe, rimasero in vita due suoi compagni, il P. Liberato Weiss e il P. Michele Pio da Zerbo. Si fermarono a Sennar ancora un anno e un mese « senza denari, provvisioni e soccorso umano », « affamati, vilipesi e strapazzati da tutti », « fra mille miserie e persecuzioni ». Due Egiziani, Raduan e Hammad, mossi a compassione, imprestarono loro un po' di denaro per sopravvivere, li accettarono nella loro carovana e il 30 giugno 1710, giorno della commemorazione di S. Paolo, lasciarono Sennar. Con sé portarono un fanciullo Etiope, comprato già dal P. Giuseppe e battezzato dal P. Liberato il 25 aprile 1710⁸. Dopo un viaggio difficilissimo, pieno di timori ed angosce, arrivarono ad Ahmim il 3 dicembre 1710 (cfr. *infra*, 4, 6).

⁸ Morì al Cairo il 15 giugno 1711: cfr. Doc. III, 5.

DOCUMENTI

1

Lettera del P. Michele Pio da Zerbo al P. Salvatore da Zerbo, 1° ottobre 1706: da PIETRO ANTONIO DA VENEZIA, *Giardino Serafico*, vol. I, Venezia 1710, pp. 173-183.

I missionari partiti dal Cairo verso l'Etiopia, di tanto in tanto, poterono mandare le loro notizie al Cairo ed in Europa, descrivendo i luoghi che avevano passato e gli avvenimenti successi loro. Il P. Michele Pio da Zerbo inviò al P. Salvatore da Zerbo, allora lettore nel convento di S. Croce a Pavia, il 1° ottobre 1706, un interessante ed esauriente itinerario, nel quale descrisse il viaggio dei missionari dalla fine del 1704 al 1° ottobre 1706.

Non abbiamo l'originale di questa lettera, ma essa fu pubblicata nel 1710 dal P. Pietro Antonio da Venezia, nel menzionato *Giardino Serafico*. Da lui la riprese B. SPILA, *Memorie storiche della provincia Riformata Romana*, vol. II, Milano 1896, pp. 256-272. Questa lettera parzialmente fu riprodotta anche da P. C. OTHMER, *Der portugiesische Bericht*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, XXI (1928), pp. 341-343.

Riproduciamo la lettera integralmente dandole la nostra divisione.

Reverendo Padre, patrono mio amatissimo, la divina compagnia sia sempre con noi.

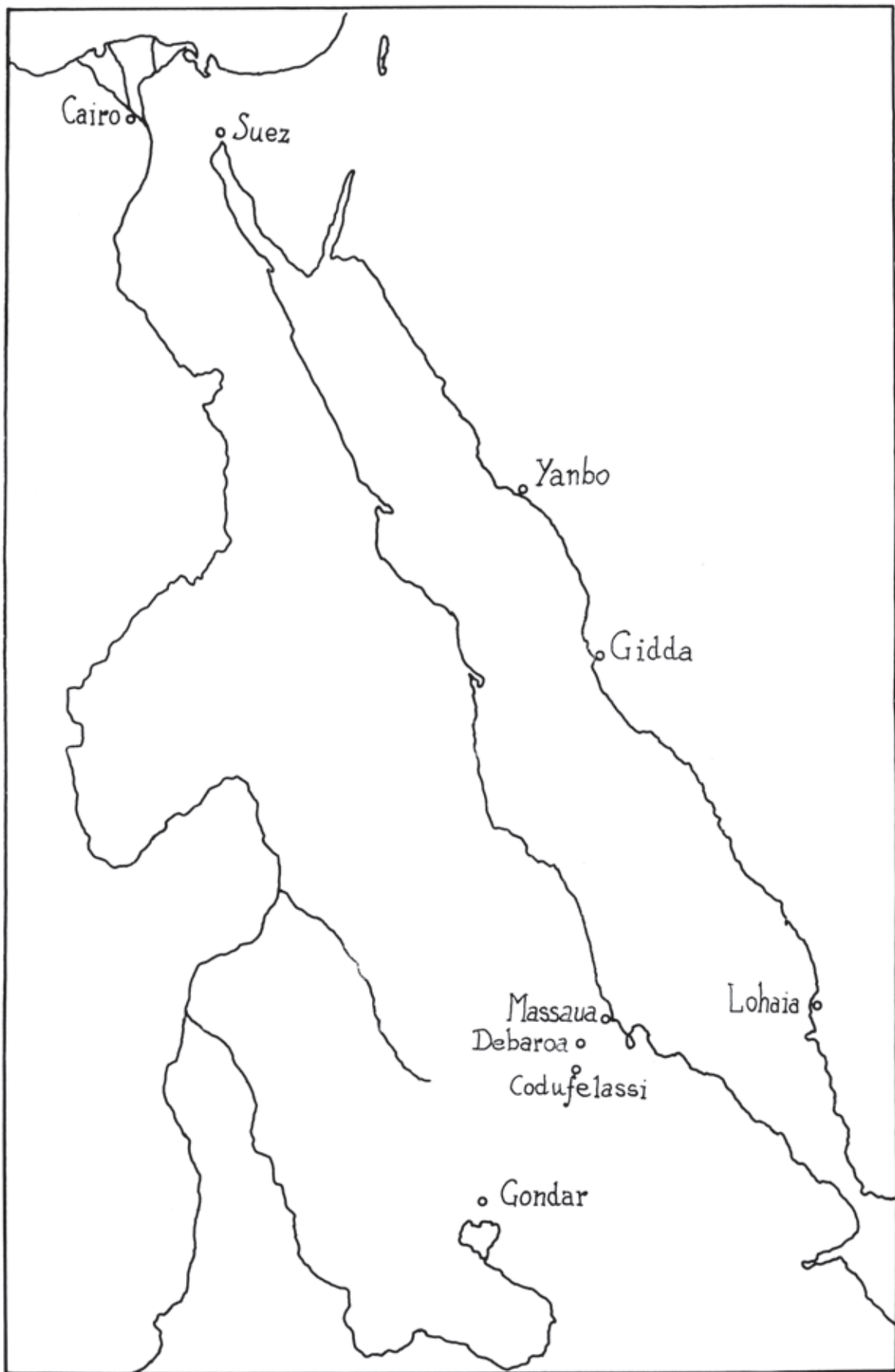
Sino dalli ultimi giorni d'agosto del 1704, non mi sono capitati i suoi desiderati caratteri, quantunque gionto in Egitto non ebbi mancato d'inviarle alcune delle mie lettere, notificandogli parte dei miei viaggi.

Ora le dico che dopo tre mesi di dimora nel Gran Cairo, sul principio del 1705¹, mi trasferì col mio superiore² ed altri missionarj, col beneficio d'una barca e del fiume Nilo, ad Ahmim³, città dell'Egitto Superiore, ove sta eretto un ospizio della nostra Missione Riformata.

¹ Il P. Giovanni Andrea da Granarola dice che partirono dal Cairo il 13 gennaio 1705: cfr. *Orbis Seraphicus, De missionibus*, II, 787, n. 157.

² Il P. Giuseppe da Gerusalemme.

³ Ahmim o Ahmin, città vescovile copta. I missionari francescani vi fondarono una casa nel 1698: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, 288-294.



Itinerario per la via del Mar Rosso

1. [*Preparazione ad Ahmim*]

S'allestiva fra tanto in Sciut⁴, luogo situato più abasso d'Ahmim verso il Cairo, la caravana, che è una congregazione di mercanti chiamati in lingua araba *gelabbi*⁵, ed il mio molto Reverendo Padre Prefetto con ogni sollecitudine poneva in ordine 23 camelli per caricarli con i regali pontifici, vittovaglie ed altri attrezzi bisognosi per un convento da fondarsi in Etiopia, quando ci venne avviso in Ahmim, che in Sciut s'ingrassava la peste e che la caravana stava di giorno in giorno per intraprendere il viaggio di Loucha⁶. Il passare a Sciut per unirsi con la caravana, non ce lo permetteva il pericolo di quel male contagioso; eppure una tale unione era a noi necessaria. Il valicare il vicino deserto di Cavamel⁷ da noi stessi, per congiungersi almeno a Loucha ci sembrava difficile e pericoloso della vita, trovandosi al principio de' monti da cento uomini tra fanti e cavalli, nemici del nostro principe d'Ahmim, che ci attendevano per spogliarci di tutto.

2. [*Da Ahmim alla Nubia*]

Nulla dimeno antepoendo il divino servizio al timore della morte, tutti confidati nell'ajuto di Gesù Cristo e della sua Santa Madre, la mattina delli 18 aprile 1705 partissimo da Ahmim, cioè il M. R. Padre Prefetto con nuove altri Missionari Francescani Riformati⁸, due monaci Etiopi e 10 servi Nubiesi; e traghettato il Nilo, cavalcassimo sopra sommarelli verso Cavamel, ove trovassimo in ordine 4 capi d'Arabi del principe d'Ahmim ed altra gente, che a nostre spese dovevano venire fino a Loucha ad accompagnarci.

Verso mezzogiorno adunque dassimo principio ad entrare e salire i monti, scorrendo sempre avanti i nostri Arabi con loro cavalli a far la scoperta dei nemici; ed a due ore di notte ci trovassimo sul piano di un monte, quale giudicato sito abile ad una valida difesa in caso d'attacco, ivi pernottassimo sino a mezzanotte, facendo però continua e triplicata sentinella. Al spuntar della luna in oriente, caricati i camelli e montati i sommarelli, dassimo la mossa al proseguimento del viaggio,

⁴ Oggi, Assiut.

⁵ Dalla parola araba *galaba*, portare. I mercanti portavano le mercanzie dalla Nubia al Cairo e viceversa: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 4, n. 6.

⁶ Forse il P. Giuseppe non disse ai missionari la vera ragione, perché non voleva raggiungere la carovana ad Assiut. Il 18 aprile 1705 scrisse alla S. C. di Propaganda Fide: «L'andare a Sciut per accompagnarci con quella caravana che sta di giorno in giorno per intraprendere il viaggio di Sennar mi viene onninamente proibito dall'evidente pericolo d'essere trattenuto da quel governatore o di dovergli almeno pagare gran somma» (AP, *SC Etiopia*, vol. 2, f. 177r).

⁷ Kavamel, ultimo luogo del governatore di Ahmim.

⁸ P. Giuseppe da Gerusalemme, P. Liberato Weiss, P. Michele Pio da Zerbo, P. Ambrogio da Roma, P. Ambrogio da Masone, P. Benedetto da Teano, P. Giovanni Andrea da Granarola, Fr. Giuseppe da Palermo, Fr. Salvatore da Somma e Fr. Giovanni Pietro da Lugano: cfr. GIACOMO D'ALBANO, *Historia*, p. 110.

con celerità di cammino; onde quando comparve il sole si trovassimo fuori de' monti sul piano del deserto; non vedendosi più vestigia di strada alcuna, ed essendo tutto il pavimento non altro che marmi, pietre e poca arena, alquanto grossetta e gialleggiante. Ciò che ci serviva di guida erano certe materie di pietre adunate da viandanti sopra la cima d'alcuni bassi monticelli, parte de' quali sembravano palazzi dirocati, fatti dalla Madre Natura con bellissimi marmi. In questo dì, come anco nelli seguenti sempre cavalcassimo, sopra lunghissime e larghissime vene di marmo bianco, verde, nero, rosso, celeste e scaccato, e trovassimo anche all'alabastro e porfido, dei quali è pieno tutto questo deserto; la di cui idea è l'immaginarselo come un mare secco, senz'erba, senza arbori, senz'acqua, senza fonti, senza rugiada del cielo, ma solo arricchito di scogli e d'isole marmoree, che sorgano dal piano pietroso, e seminato di pocca arena sparsa nella superficie di quella gran pianura che d'altro non è cinta né terminata che dall'emisfero del cielo. Essendo svanito il timore d'essere sorpresi dalli nemici, quali per la mancanza dell'acqua, non ponno più d'una giornata internarsi in queste solitudini, prendessimo dopo mezzogiorno due ore di riposo, ringraziando Iddio, che ci avesse liberato da' masnadiers col condurci lontano dal loro incontro. Proseguissimo poi il viaggio a lunghi passi sino a due ore di notte, nel qual tempo la nostra cena fu una minestra di lente con biscotto, la bevanda acqua pura, ma mezzo ammorbata, per le qualità cattive, che seco attrae dalli utri di coiro onto, in cui si porta; e il letto duri sassi, non essendoci permesso il coricarsi sull'arena, per essere pieno di zecche, che assai morsicono. Questo vitto e riposo e quest'ordine di camminare si osserva appuntamente, non solo in questo, ma nelli altri deserti, e con verità si può dire che nell'Egitto facessimo il carnevale e ne deserti la Quaresima.

Appena poi passata la mezzanotte delli 21⁹, principiassimo il viaggio, e dopo due ore di giorno, ci trovassimo alla bocca di certi angusti, ma profondissimi valloni assai arenosi, nella di cui discesa ed entrata, per essere luogo pericoloso d'assassini, tanto gli Arabi nostri quanto li servi ed altre genti, tutti allestirono le loro lance, spade e scudi di cuoio, e camminavamo molto guardinghi; ma, col divino aiuto, senz'incontro veruno. Si trovassimo all'ora di Vespero alla fine di quei valloni, in vicinanza d'un convento derelitto e mezzo dirocato, in cui abitavano gli antichi cristiani. Ivi sorge un fonte a piè d'una palma, attorno alla quale pigliassimo ristoro superando quell'acqua in bontà senza comparazione quella delli utri, che s'era tutta annerita come inchiostro. Dopo alquanto di riposo si fece acqua, e con questa proseguimmo il viaggio per un continuato piano arenoso incolto ed infertile, in cui miravasi una quantità di pietre aquiline, ma imperfette, e qua e là alcune palme. Pensavamo in quel giorno poter arrivare a Louha, ma nell'imbrunire della notte vedessimo il luogo distante ancora da quindici miglia. Vi giungessimo si bene alla mezza mattina del giorno seguente¹⁰, in vicinanza del quale, ma

⁹ Il 21 aprile 1705.

¹⁰ Il 22 aprile 1705.

fuori dell'habitato, appena scaricati li nostri camelli, si udirono i timpani della carovana di Sciut, che per altra via aveva passata il deserto medemo, e dopo di avere con alquante archibugiate salutato il luogo, venne ad unirsi con noi.

Louha con tutta la sua valle resta separata dall'Egitto, dal descritto deserto e circondata da tutte le parti da altre arenose solitudini; è però del dominio del Gran Sultano di Costantinopoli, come l'istesso Egitto, e viene governato da un Casef¹¹, mandatovi dal sangiach¹² di Monfalut³, città dell'Egitto Superiore. La maggior parte del suo territorio è arenoso, ed abbondanti fonti d'acqua col beneficio della quale vi si raccoglie riso, orzo, legumi, datteri e nient'altro. Le case sono fabbricate di fango, alte poco più d'un uomo, e sembrano piuttosto pollari e porcilli, che abitazioni d'uomini. Le vesti de' maschi sono lunghe e portano il turbante; le femmine poi, la faccia coperta e vesti talari come le egizie.

Qui avessimo molto da faticare per ottenere da quel Casef licenza di proseguire il nostro viaggio, pretendendo esso che tornassimo nell'Egitto. Ma alla fine, per via di regali e col mezzo dei nostri capi d'Arabi, che poi da qui fecero al luogo loro ritorno, ottenuta licenza, alli 25 d'aprile si mosse la caravana, che consisteva in 600 camelli e con passo lento arrivò dopo tre giornate di cammino ad un luogo chiamato Beris¹⁴. Vi fossimo raggiunti dal Casef di Louha, che pentito della licenza data a noi Europei, ci cavalcò dietro con fanti e cavalli senza mai fermarsi per un giorno et una notte continua. Ci intimò il ritorno all'Egitto, e ci fece intendere che il ricalcitare era un obbligarlo a farci come tanti cani incatenare. A questi progetti ricorressimo, per solievo dei nostri affannati cuori, all'orazione, in cui ricordatosi il nostro M. R. Prefetto della lettera raccomandata fatta dal re di Sennar, l'espose a' capi della caravana ed a gelabbi sudditi del medesimo re. Questi in leggerla, fecero intendere al Casef che se egli voleva dalla loro caravana levare i Frangi (così siamo chiamati noi Europei da costoro) sarebbero essi seco venuti ad un sanguinoso conflitto, per essere questi a loro strettamente raccomandati dal loro re. Persisteva il Casef nel suo proponimento, asserendo cioè essere l'ordine del suo sangiach, ma alla fine, vedendo armarsi la caravana, venne a composizione, facendoci pagare 160 reali di Spagna. Ed ecco come Iddio ci ha liberati la prima volta dalle mani delle inimici di Cristo, per mezzo delli medesimi suoi nemici.

Passata questa turbulenta subito la caravana, senz'altro attendere, partì da Beris la mattina delli 29 trasferendosi a nostra istanza verso il principio del deserto australe, in cui trovata una fonte, si empirono, delle sue acque tutti gli utri, e il giorno seguente di buon tempo entrassimo tra monti, che spuntano dal piano arenoso del deserto, chiamati Goror¹⁵, cioè inganno. E con qualche giudizio gli

¹¹ Kasif, Kashif, consigliere.

¹² Sangiak, governatore della provincia.

¹³ Manfalut, città sul Nilo, residenza vescovile copta.

¹⁴ Nella grande oasi, conosciuta per la piantagione di palme.

¹⁵ Gurur.

è stato imposto questo nome, poiché nell'entrare tra loro molte volte errano la strada i piloti delle caravane, passando per mezzo di qualch'uno di quelli, per cui non dovriano passare.

In questo di spirò un vento sì caldo, che si spellò tutto il naso e parte della faccia; e se non fosse stato che di quando in quando vi si frammischiava qualche soffio alquanto fresco, ci privava del respiro. Ma nel seguente giorno, che fu il primo di maggio, s'alzò un vento aquilonare con tanta furia, che sollevando minuti sassolini formava una nebbia grandinosa, che durò la metà del giorno. La difesa da un tal spolveregio fu il mettersi alli occhi certi occhiali di vetro, accomodati a questo fine, altrimenti non solo ci restava vietato il vedere, ma anco l'aprire gli occhi, che s'empivano tosto d'arena.

L'arena però più grossa al più s'alzava dal piano quattro o cinque dita, e scorrendo per il terreno a seconda della procella andava o a coprire o ad accrescere la sabbia di qualche monticello. Oggi certamente conobbi l'errore di coloro, che dicono, che l'arena de' deserti s'alzino tanto in aria all'impetuoso soffiare de venti, che oltre il sembrare onde marine seppeliscano i passeggeri e camelli, de quali poi si fanno le mumie; poiché questa arene non s'inalzano né meno a tanto da coprire l'ossa de camelli e li crani d'alcuni uomini morti nel deserto, come ho veduto, servendo le dette ossa per guida de piloti della caravana in tutto questo arenoso paese; e quando non se ne trovano è segno che si è sbagliata la via.

In questi primi giorni sempre viaggiassimo per larghi piani fiancheggiati da monti, ma alli 3, passati alcuni monti di pietre nere et alcuni valli di sassi verdeggianti, che vedute in lontananza sembravano vaghi scenari, giongessimo in una sì vasta pianura, che non aveva altri confini che l'emisfero.

A mezza mattina il nostro piloto sbagliò il cammino; e se bene furono mandati a cavallo i più pratici del deserto ad indagarne qualche segnale, non fu trovato, che verso l'ora di Compieta; onde per il tanto girare qua e là che in quel giorno facessimo, morirono a gelabbi più di dodici camelli e le somme de quali furono distribuite sopra gli altri camelli della caravana, per non lasciarle nel deserto in abbandono, così essendo l'uso delle caravane. Simile mortalità, però, si vede quasi ogni giorno, o più o meno.

Sul mezzo giorno delli 4 passassimo per cinque pianure di finissimo porfido, attorniate da certe basse collinette; e queste finite si vedessimo su la balza d'un monte simile alla bocchetta di Genova, che ci diede alla vista una longa, ma non troppo vasta valle arricchita pure di porfido; qual finito, di nuovo principiò l'arena, da cui spuntando certi ramoscelli spinosi assai verdeggianti, non più veduti in questo deserto, in cui non nasce neppure una pianta d'erba, argomentassimo, che sotto vi fosse acqua; onde scavata l'arena alla profondità di due braccia, scaturì un'acqua amareggiante, stante la vicinanza d'un monte d'allume di rocca, che ivi si mira. Nientemeno, a riguardo dell'acqua rimasta nelli utri, era buonissima, per essersi questa annerita e fatta puzzolente a causa dell'oglio e del coiro, onto di seme di zafranone. Quivi si fece dimora, abbeverandosi la prima volta i camelli, quali dal giorno che partissimo da Beris sino alla sera d'oggi mai bevettero né man-

giarono: e se questi animali non stessero tanti giorni senza cibo e bevanda, sarebbe impossibile il passare questi deserti; poiché non potrebbero essi portare tant'acqua, paglia, che solo bastasse per loro, nonché per i cavalli et asini.

Passato il mezzo giorno delli 5 ripigliassimo il viaggio, dopo essersi riposati in quel sito chiamato Sciab¹⁶, cioè allume di rocca, diciotto ore compresavi la notte, e camminando per la detta valle, questa in breve si allargò tanto, che divenne un piano arenoso, così vasto, che alli occhi nostri aveva per termine la circonferenza del cielo e durò in tal essere sino al vespero delli 7 nel qual tempo si vedesimo vicini ad un monte di sale gemma, di cui ne pigliassimo circa trenta libbre, che ci servì per cucinare sino alla città di Dongola. Terminato il monte si trovassimo su la di lui balza, che ci dava avanti l'occhi una precipitosa e pericolosa valle tutta seminata di morti e precipitati i camelli ancora intieri, e sparsa d'ossa infrante de medesimi, per questa ci convenne discendere, non essendovi altro sito migliore; e con la Divina Grazia si trovassimo al di lei fine senza avere incontrato male alcuno. Qui si fermassimo in una gran pianura arenosa, da cui spuntano qua e là certi monti rotondi in figura piramidale, e scavata l'arena in profondità d'un braccio, nacque un'acqua buona d'ogni perfezione, di cui di nuovo si empirono li utri, e si abbeverarono li camelli la seconda volta. Fuori di questo sito, chiamato Selim¹⁷, del già detto, non si può scavare né trovare acqua in tutto questo deserto lungo tredici giornate di buon cammino, non riposando di notte che quattro o cinque ore al più, camminandosi il resto a lunghi passi; è di giorno si fa una sessione d'una ora e mezza, o al più di due, in tempo, che il sole manda cocenti i suoi raggi; ma questa dimora merita piuttosto nome d'inferno che di riposo, poiché di sotto abbiamo l'arena tanto calda che sembra formalmente fuoco, e di sopra ci percuote il sole che pare un diluvio di fiamme; con tutto ciò per la gran stanchezza, appena scesi da sommarelli, su quelle arene sì calorose si addormentammo senza curarsi di mangiare un poco di biscotto bagnato nell'acqua, che è il nostro pranzo ordinario.

Essendo la nostra caravana composta di mercanti del regno di Burno¹⁸, e del Fagiano¹⁹, e del regno di Fungi²⁰, della Nubia e dell'Egitto, nel giorno seguente si divisero in due squadre: quelli che viaggiavano per il Burno e Fagiano presero la loro via verso l'Occidente, e noi con gli Egizi, Nubiesi e Fungiani seguitassimo la nostra strada verso mezzo giorno, passando per vastissime pianure arenose, fra le quali si vedevano gran laghi, e fiumi d'acque finte, che in realtà: erano sassetti versi, azurri, chiari oscuri e gialli aspersi tra l'arena, quali veduti per l'ori-

¹⁶ El-Scheb.

¹⁷ Oasi Selime o Selima.

¹⁸ Bornu, presso il lago Ciad.

¹⁹ Regno di Fagian.

²⁰ Fungi o Sennar.

zonte componevano mari d'acqua tanto al naturale, che ingannavano la vista d'ognuno, che mai aveva fatto questo viaggio.

Alli 10 poi discendessimo per altri due precipitosi valloni pieni d'ossa di cameli biancheggianti dal colore del sole, come la più candida calce, e alla metà della discendenza dell'ultimo si mira la sepoltura di un santone, o per dir meglio dannato Maomettano, da cui i mercanti di quella set[t]a levano per divozione ballorda un pugno d'arena, seco portandola come per reliquia.

3. [*Attraverso la Nubia*]

Finalmente a mezza mattina delli 13 arrivassimo in vista d'un picciol luogo chiamato Messo²¹, in vicinanze delle cui basse casuzie. A suoni di timpano fermossi la caravana d'ordine del governatore locale, quale con circa sei soldati, più nudi che vestiti, armati di lance, cioè picché corte, e di scudi di coiro venne ad incontrarci in distanza d'un mezzo miglio.

Messo è situato in vicinanza del Nilo (qual fiume da Ahmim sin qui non fu mai da noi veduto) et è della giurisdizione della Nubia e del dominio del re di Fungi, che risiede nella città di Sennar. Ha case fatte o di mattoni crudi, o di fango, o di melagazzi imbrattati di loto, che tengono per loro tetto un soffitto piano di terra, et hanno un sol ordine; quel modo di fabricare è comune in tutta la Nubia e Fungi. Tanto le genti di questo luogo, quanto delli altri paesi di qua e di là dal Nilo, all'udire l'arrivo della caravana, corrono a questa come ad un mercato e portando robbe per cambiarle con altre cose de gelabbi; poiché in tutta la Nubia non corre denaro alcuno. Li abitatori di tutta la Nubia, che è una lingua di paese, che principia dal fine dell'Egitto sino a Corti, et è larga poco più d'un miglio da ambe le parti del fiume, sono di diversi colori, ma tutti portano li capelli composti in minute trecce, e se gli ungono con grasso di camello et altri liquori puzzolenti, come anco fanno di tutto il loro corpo. Caminando sempre a capo scoperto. Alcuni sono olivastri, altri chiari oscuri come la terra d'ombra, altri neri come l'inchiostro. Li costumi di costoro non sono troppo buoni; le increpazioni, le burle e le risa sopra forestieri sono passioni, che gli convengono in quanto modo; li assassinamenti e i furti sono loro proprietà, etc. onde da ché entrassimo a Messo sino a quest'ora che scrivo, ci è convenuto far esattissima sentinella a vicenda come i soldati nelle fortezze, in tutte le notti, acciò non ci rubassero i camelli, sommari et altre robe; perché l'avidità che hanno della altrui robba è indicibile. La superstizione è loro madre; portano attaccate al collo de cavalli e degli uomini mazzi di bollettini et ingermature fasciate dentro d'un coiro rosso; e poi dicono che noi siamo tanti stregoni e negromanti, e non vogliono che in tempo delle piogge andiamo al fiume, asserendo che noi leghiamo il cielo e le nuvole, et impediamo le piogge e facciamo perder l'acqua del fiume, acciò non

²¹ Messo o Mescia, primo luogo della Nubia.

cresca. Questo dicono i Fungiani, ma non i Nubiesi, perché nella Nubia mai piove come nell'Egitto.

Ora tornando al viaggio, dico, che dopo gran fatica adoprata per ottenere licenza dal governatore di Messo di portarsi a Dongola, partissimo noi soli da colà li 21 maggio in vigore della lettera regia mentovata, caminando sempre in vicinanza del fiume, quale mai più si lascia sino a Sennar, eccetto quando si passa il deserto di Baiuda. La sera del medesimo giorno fossimo raggiunti da gelabbi nostri compagni, che furono tratti dal detto governatore, con quali poi tornassimo a viaggiare insieme come prima. Trovassimo un dì una chiesa derelitta delli antichi cristiani, che abitavano tutto questo paese, dove adesso non ve n'è pure una; ed entrati in essa la vedessimo composta di calce e mattoni con bell'ordine fatta con volta, e tutta dipinta di figure di Santi diversi e della Madre di Dio; il che ci fu di grande consolazione, vedendo tra popoli maomettani qualche vestigio di cristianità.

Alli 25 poi giongessimo a Kandal²², nel qual giorno avessimo il sole per zenit, segno evidente che già un pezzo fa eravamo entrati nella zona torrida. Pensavamo in vigore della reggia lettera passar avanti, per esser questo luogo fuor di modo carestioso di melagazzi da dare ai camelli e sommari, e di altre cose per mangiar ancor noi; ma per le grandi uccisioni, che continuamente esercitava in tutti i suoi sudditi indifferentemente il re di Sennar, principiando a bollire una ribellione in questi paesi contro del re, della di lui lettera fece poco stima il Governatore del luogo e ci diede l'arresto. Questo durò dieci giorni, e più sarebbe seguito, se un soldato del luogotenente del Sciech Amet, governatore supremo di tutta la Nubia e paese dei servi o parte del Fungi, non fosse venuto con ordine del suo ufficiale a liberarci, conducendoci seco a Dongola²³, metropoli della Nubia, posta sopra un monte di là dal fiume; e da ivi a Debba²⁴, ove arrivassimo alle 27 di giugno.

In questo luogo si aumentarono le nostre sciagure; poiché oltre il continuo dormire in terra nell'aperta campagna, fuori dell'abitato; oltre il bere continuamente l'acqua del Nilo, che per 5 mesi è tutta fangosa a causa della crescita del fiume (non essendovi altr'acqua, né vino, né altro liquore), fu del tutto smascherata la ribellione; e quando pensavamo per sfuggire l'avversità di questa, ritirarsi dalla caravana con prender casa in questo luogo di Debba, comparvero i soldati dei ribelli e ci sforzarono a partire da colà alli 14 di luglio seco conducendosi a lunghe giornate a Corti²⁵, con nostro estremo patimento, per il gran caldo, che ci soffocava il cuore e ci faceva venir meno.

Corti è l'ultimo luogo della Nubia, doppo il quale seguano i paesi de' Sciachi²⁶,

²² Kandal o Kandach.

²³ Dongola, capitale della Nubia, Dongola el-gedide, Dongola nuova.

²⁴ Dabbeh o Dabba.

²⁵ Korti, Kurta, ultimo luogo della Nubia.

²⁶ Schih, tribù, popolazione.

Barber²⁷ e Scindi²⁸, popoli che abitano le due rive del Nilo come i Nubiesi, chiamati Bambra²⁹, restando tutto il resto della terra del infecondo deserto, e quel poco terreno, che in vicinanza del fiume produce orzo, biada, melega rossa, poco di frumento, e pochi datile, e nient'altro né de frutti, né d'erbe, ciò fà, perché viene irrigato dall'acqua del Nilo cavata con alcune ruote girate da bovi, e posti sopra travi alla ripa del medemo fiume, quale in questi paesi non esce fuori dal letto come fa nell'Egitto regione molto bassa. Il loro pane è una liquida pasta cotta in una padella, che poi sembra una fetta di polenta; loro bevanda acqua pura o pure mescolata con farina di melega rossa, divenuta agra, qual chiamato *merifaet*, è una solennissima porcheria; e pure di questa si imbriacono. Questo è il vitto comune ed ordinario di questo paese, con alcuna volta un po' di latte e rarissime volte un poco di carne di camello, o di vacca, o di capra, o di pecora.

Corti (torno a dire) è posto in ripa del fiume, in cui al nostro arrivo trovavasi Ardab³⁰, parente del re e capo della ribellione, l'agente ed il luogotenente del Sciech Amet³¹, quali ci arruolarono nel numero de loro soldati, e ci condussero una sera, con nostro estremo dolore e confusione all'esercizio militare della loro fanteria e cavalleria; questa armata di spada e picche corte, quella di picche corte e scudi di coiro. In questo loro esercizio non vi è ordine alcuno; corrono cavalli e fanti, qua e là, innanzi e indietro amucchiati come le pecore.

4. [Nel regno di Fungi o Sennar]

Finalmente dopo di esser stato posto in pronto il bagaglio d'Ardab, che cavalcava un camello, a testa rasa e nuda continuamente, vestito di una camicia turchina con maniche e cinto attraverso da una sindone scaccata di bianco e turchino e l'una e l'altra di tela indiana; entrassimo alli 20 di luglio con suoi soldati e gelabbi della nostra caravana nel deserto di Bajuda.

Fu tanto frettoloso questo viaggio, che non ci era permesso ne meno di mangiare di giorno, non che di fermarsi, e di notte riposarsi al più di cinque ore: onde alli 24 si trovassimo più morti che vivi di nuovo alla ripa del Nilo in un luogo di poche case di melagazzi chiamato Derera³². Qui si divise la caravana, poiché i gelabbi del paese ebbero licenza di andare a Scindi loro patria; e noi con cinque mercanti egizi fossimo condotti da soldati a Gherri³³, dopo d'aver varcato il fiume sopra barchette scavate in un grosso legno. Quivi fossimo ricevuti dal Sciech Amet, primo mobile della rebellione, con faccia allegra; ma poi fossimo di suo

²⁷ Barber o Barbar.

²⁸ Schindi, popolazione.

²⁹ Piuttosto *Barabra*, popolazione intorno a Kartum.

³⁰ Parola araba per governatore, capo dell'esercito ribelle.

³¹ Scheih Ahmed, capo della ribellione.

³² Derera o Drera, sulla sinistra del Nilo.

³³ Oltre il fiume, Kereri.

ordine arrestati e posti in un piccolo cortile murato di fango, con la guardia di alquanti soldati armati alla porta. D'ora in ora stavamo aspettando la sentenza o l'esecuzione di morte, poiché li mercanti del paese, nel prendere da noi congedo, ci fecero avisati della poca sicurezza di nostra vita. Quando alli 30 di luglio, secondo giorno del nostro arrivo, comparve a cavallo con alquanti ufficiali e soldati il medesimo Sciech Amet e portatosi da noi con minacce, gridi, ingiurie e con occhi adirati visitò tutte le nostre casse e robbe, pigliando per sé tutto ciò che gli piacque, senza veruna riserva, eccetto i paramenti per l'altare e per la Messa, quali in udire che erano robbe dell'El Chinis, cioè della Chiesa, ce li lasciò; il medesimo fecero li ufficiali, soldati e schiavi del suo seguito, seco portandosi ciò che gli venne alle mani. Iddio perciò ci agiutò, che salvassimo tutti i denari eccetto quattro zecchini e dieci piastre, che pervennero alle loro mani. Fu tale questo spoglio, che ci pigliarono sino la pignata, li utri dell'acqua e parte delle nostre vesti. Nell'ora poi di mezzo giorno, in cui la terra sembra fuoco, a piedi nudi fummo condotti alla casa del medesimo Sciech Amet; quale doppo averci lasciati per una buona mezz'ora nel suo cortile a raggi del sole, ci rimandò, senza dirci nulla, al luogo dell'arresto sino a tanto che fu in ordine la sua armata con quella d'Ardab.

Unitasi dunque l'armata de ribelli, alli 3 d'agosto partì da Gherri, seco conducendo ancor noi, per andare ad attaccare il re di Sennar, col pretesto di levare la tirannia, e dopo due giorni di cammino arrivò in Elvaja³⁴, ove avessimo la seconda pioggia, avendo avuto la prima in Edeleba; e noi tutti bagnati avessimo il fango per letto; e pure con tutti questi stenti e travagli, e patimenti, mai siamo stati ammalati. Oh gran bontà e provvidenza del nostro benignissimo Iddio. Quivi Ardab ci pigliò i paramenti della Messa datici dalla Sacra Congregazione e dall'Eminentiss. Cardinale Sacripante, cioè pianete, veli da calice e due palli, tutti di drapo di seta e filo dorato, e di ciò ne fece la valdrapa al suo cavallo; per il che gli pronosticassimo vicina la morte, come seguì.

Disegnato avevano costoro di condurre seco noi cristiani Europei alla guerra, del che avvedutosi il M. R. P. Prefetto cercò a forza di gran preghiere e mezzi d'avere licenza di rimanere in Elfaja per allora, e ci fu concessuta, con disegno però di mandarci a pigliare per il tempo della battaglia. Marchiata che fu l'armata verso Sennar, qual consisteva in 400 cavalli e 400 fanti, noi dimorassimo qui alcuni giorni, e per le piogge, che in questa stagione cadono in questo regno del Fungi, come in Etiopia, vedessimo, che in questo tempo qui principia la primavera, non in quanto alla stagione, ma in quanto alli effetti, perché ora principia a nascer l'erba, ad esser verdeggiante la terra, a vestirsi di frondi li alberi, che tutti sono spinosi, eccetta la bombagia, et a coltivarsi il terreno con un bastone, e seminarsi la melega rossa, come facciamo noi in Europa, l'aglio e li piselli. In tutto questo paese non vi è altro grano che detta melega, della quale ve n'è della bianca e della gialla, e di essa mangia il patrone, il servo, il schiavo; il ca-

³⁴ Halfaia, cittadina sul Nilo di importanza commerciale e strategica.

vallo, il camello e l'asino, si che è cibo commune, e non ci è altro che latte et un'erba chiamata melachia simile alla mercorella, con la quale fanno un decoto vischioso, in cui intingono il loro pane, che è una fetta di pasta di melega divenuta agra in un levato, e cotto nella padella, come dissi dei Nubiesi. Temendo poi, che di giorno in giorno venissero i soldati a pigliarci per condurci alla guerra, alli 21 d'agosto fuggissimo da Elfaja, e si portassimo avanti una giornata di cammino in un luogo chiamato Ailefen.

Ailefen³⁵ è luogo di rifugio per esser d'alcuni santoni chiamati fachih, cioè sapienti, dove doppo d'esser stati due giorni su la piazza, ci fu data dal fachih Abele Cafù³⁶, capo di tutti i santoni, una camera nel suo cortile. Fra tanto, saputo la nostra fuga da ribelli, ci inviarono soldati e lettere, con ordine che ci trasferissimo ad Arbaggi³⁷, ove essi soggiornavano; ma vedendoci risoluti di più tosto morire per le loro mani, che di andare alla guerra, ritornarono i soldati alla loro armata, quale venuta alle mani in vicinanza di Sennar con quella del re, questo restò vincitore, con la morte d'Ardab³⁸, e li ribelli si ritirarono di nuovo ad Arbaggi, ove crebbe la loro armata sino al numero di mille soldati a cavallo, et elessero un nuovo re chiamato Sidielcon, di nazione Fungiano.

In questo mentre ci giunse la conferma della funesta morte di Monsù della Roj³⁹, e di tutti i suoi compagni e servi, quale era inviato dal re Cristianissimo all'imperatore di Etiopia, e partito dal Cairo nel settembre del 1704, era giunto in Sennar nel mese di maggio del 1705. Questo, dopo d'esser ivi dimorato alcuni mesi, fu trucidato d'ordine del re maomettano, e lasciato alla campagna insepolto, con tutti quelli del suo seguito, in potere dei cani e dell'aquile, li 25 novembre 1705. La cagione di questa occisione sin'ora non si sa, chi dice una causa, chi per un'altra, solo io so di certo, che in questi paesi bisogna procedere con una somma umiltà e con vestimenti poveri, e dimostrarsi sempre miserabili, perciocché costoro si persuadono, che gli Europei siano uomini sopra l'umanità, che siano tutti d'oro e che si cibano di oro.

La morte corporale delli suddetti tirò anche seco la morte spirituale di Monsù Tomaso Bajar⁴⁰, suo compagno, perciocché costui intesa questa uccisione, temendo anco di sé medesimo, se bene dimorava in Ailefen, senza volere sentire la nostra

³⁵ Ailafun, villaggio che dista da Halfaia quattro chilometri, mèta di pellegrinaggi musulmani a causa della tomba di Idris wad Ardab († 1655).

³⁶ Fakih Abd el-Kafu.

³⁷ Arbaggi era la sede dell'esercito ribelle, ora è una città da tempo distrutta.

³⁸ Nell'ottobre 1705.

³⁹ La notizia arrivò il 2 dicembre 1705: cfr. GIOVANNI ANDREA DA GRANAROLA, *Itinerario*, 2 dicembre 1705.

⁴⁰ Della comitiva di Giacomo Lenoir du Roule, rimasto in un paese presso Dongola, a causa di malattia, incontrò il P. Giuseppe da Gerusalemme e i missionari l'8 giugno 1705 a Dongola. Nella stessa carovana raggiunsero Ailafun. Quando sentì che Du Roule e la sua comitiva furono uccisi a Sennar, si fece musulmano: cfr. GIOVANNI ANDREA DA GRANAROLA, *Itinerario*, 8 giugno e 3 dicembre 1705.

predicazione, miserabilmente rinnegò la fede di Gesù Cristo e si fece seguace dell'Alcorano.

Iddio però tra tante miserie ci diede questa consolazione, che nell'istesso tempo Giovanni di Cipro⁴¹, di nazione Grecco eretico, lasciava l'eresia e lo scisma, confessò per mezzo del P. Prefetto nostro la verità della fede Cattolica Romana, con la quale, doppo un giorno, se ne passò al Creatore; al di cui corpo di notte secretamente noi dessimo conveniente sepoltura. Et ecco quanto vari ed imperscrutabili sono i giudizi di Dio!

E con questa diversità di accidenti arrivassimo alla fine dell'anno 1705.

Nel principio dell'anno 1706 di nuovo il re Sidielcon procurò con tutti i modi e promesse, anco di cento reali per ciascheduno di noi, con minacce, con persuasive e con lettere d'indurci seco alla guerra; et avrebbe anco adoprato la forza, se Ailefen non fosse stato patrocinato da un tal Schieh Dris, sepolto dentro una cupula rotonda, da tutti questi paesi circonvicini temuto e tenuto per un gran santo.

Ed ecco come Iddio ci diffende un'altra volta per via di un uomo dannato. Finalmente dopo quasi un anno di contrasto vedendoci il re Sidielcon sempre più sodi nel nostro proponimento, si portò a Sennar da cui sortì il re Baddè ed attaccata la zuffa, di nuovo questo restò vittorioso alli 30 di giugno 1706. Et il re Sidielcon con Sciech Amet, et altri del suo seguito hanno abbandonata l'impresa ritirandosi a Scindi.

In tutto questo tempo, che dimoriamo in Ailefen, il nostro letto è stato il pavimento della camera; la nostra clausura le sue mura (e ci ha servito e ci serve più tosto di carcere che d'abitazione); nostro pane è grano macinato con due pietre a mano e cotto con una padella di terra poiché quivi non sono né molino né forni, né settazio, ed ora non comparendo grano dalla Nubia ci conviene mangiare pane di melega rossa e minestra della medema, non vi essendo altro con che cibarsi. Quasi tutti qui si siamo ammalati, ora però io sto con ottima salute, et Iddio mi assiste coi suoi benigni aiuti, senza abbandonarmi. In breve credo, che si incammineremo verso Sennar, giacché il re Baddè ci chiama alla sua presenza. Che cosa sia per colà intravederci, non si sa. So bene, quello è un re crudele e sanguinario, e che ogni giorno taglia teste a questo e quello, anche a parenti et amici; e questo fu il motivo della ribellione accennata.

Ciò che ho deposto in poche righe avrebbe bisogno di gran prolissità; ma per non aver ormai più carta né inchiostro di nero fumo, ho ristretto il racconto in questo foglio. Se resterò vivo non mancherò di venire a trovare V. P. R. con qualche altro carattere. Se poi in Sennar sarò decapitato per mano di quel re barbaro, a rivedersi in paradiso, di cui la Divina Misericordia ci faccia ambidue degni. Non altro occorendomi, resto con dargli mille cari amplessi, pregandola riverire per mia parte il M. R. P. Arcangelo e R. P. Trovato (quali farà partecipi di quanto

⁴¹ Morì il 1° ottobre 1705: cfr. GIOVANNI ANDREA DA GRANAROLA, *Itinerario*, 1° ottobre 1705.

in questa mia gli scrivo). Il P. Lettore Cassinone, con tutti li amici e padri e fratelli di cotesta nostra provincia.

Data in Ailefen, paese del regno di Fungi, il primo d'ottobre giorno di venerdì 1706.

D. V. P. M. R.
cordialissimo et affezionatissimo in Cristo figlio
Fr. MICHIEL PIO DEL ZERBO, secret.
Missionario Apostolico d'Etiopia

2

P. Liberato Weiss al Segretario della S. C. di Propaganda Fide, 28 dicembre 1710: originale, AP, SC Etiopia, vol. 2, f. 358r.

Sei anni dopo la partenza dal Cairo verso l'Etiopia, i Padri Liberato Weiss e Michele Pio da Zerbo ritornarono ad Ahmim il 3 dicembre 1710. Furono gli unici due di quel gruppo di 10 missionari che all'inizio del 1704 lasciarono il Cairo per recarsi in Etiopia. Ancora speravano di poter in qualche modo entrare in Etiopia. Ma in seguito ad un espresso comando del re di Fungi anche essi il 30 giugno 1710 dovettero prendere la via del ritorno verso l'Egitto.

Arrivato ad Ahmim, toccava al P. Liberato informare i superiori, sia dell'Ordine che della S. C. di Propaganda Fide, sulle condizioni in cui si trovavano. Le sue lettere portano la data 28 dicembre 1710.

E' la prima volta che il P. Liberato scrive alla S. C. di Propaganda Fide, dalla quale fu inviato missionario in Etiopia. Essendo semplice missionario, senza altre responsabilità nel gruppo, non ebbe nemmeno motivo per scriverle. Ma quando il 29 maggio 1709 morì il prefetto P. Giuseppe da Gerusalemme, egli si trovò in una nuova posizione, perché il prefetto, prima di morire, l'aveva nominato suo viceprefetto, quindi suo successore, capo della missione.

Con questa lettera informa il Segretario della S. C. di Propaganda Fide del fatto, esprimendo il suo vivo desiderio di essere sollevato dall'ufficio capitatoogli addosso, mentre ben volentieri servirebbe come suddito.

Illustrissimo e reverendissimo Signore, patrono mio colendissimo,

Li miei poco meriti mi fanno temere d'essere poco accetta la mia devozione a V. E. Ill.ma, ma la molt'umanità e serena grazia dalla quale tutti soddisfatti e

molto consolati se ne partono, mi assicura che sia altrimenti e non meno la mia più che mai viva et humile osservanza verso la persona di V. S. Ill.ma, alla quale non ho scritto mai, non essendomi occorsa l'occasione, sarà questo, ch'io l'appresento l'annozio funesto della morte del M. R. P. Giuseppe Maria di Gerusalemme nostro Prefetto Apostolico, accaduta in Sennar, reggia di Fung, li 29 di maggio 1709, le mutazioni tragiche de re dell'Etiopia et il gran pelago delle miserie e tirannie sostenute dal medesimo P. Prefetto, e noi suoi restanti due missionari. Ma il gradire quest'ufficio sarà atto ordinario della serena benignità sua, colla quale ci compiacerà di leggere il contenuto del tutto nella presente relazione. Che il mentovato P. Prefetto poi con una, dopp'il suo felice passaggio da questa a quell'altra vita, trovata lettera patente mi abbia detto e costituito Viceprefetto delle missioni nostre d'Etiopia ecc., è l'obbligo a me conveniente d'informare di ciò V. S. Ill.ma, ma con ogni umile reverenza; come però ancor io sono stato trattato dagli infedeli in questo alle mie debolezze inconveniente ufficio, La rimetto alla medesima relazione, pregando per le viscera del Signore di riferire alla S. Congregatione li devoti ossequi et infermità mie, e di presentare (se per sorte la S. C. mossa dal suo ordinario zelo e da Dio ispirata ordinasse qualch'altr'impresa) per superiore delle missioni un'altro più degno, capace e meritevole di me; poiché io in qualità di sudito, ma non superiore, sono pronto di sacrificar'anche l'ultima goccia del mio sangue, per servizio di Dio, della S. Madre Chiesa e salute di quelle povere anime sedenti nell'Etiopia nelle tenebre d'errori. Spero dunque che la pietosa bontà di V. S. Ill.ma si compiacerà di consolarmi il suo umilissimo cliente, che bacciandogli le mani prego il Signore Dio per ogni felice avvenimento, e persevero in Ahmim, il 28 dicembre 1710.

D. V. S. Ill.ma e Rev.ma
 umilissimo e devotissimo servitore
 Fra LIBERATO WEISS DI S. LORENZO ⁴²
 viceprefetto apli.co d'Etiopia

3

P. Liberato Weiss al card. Prefetto della S. C. di Propaganda Fide, 28 dicembre 1710: originale, AP, SC Etiopia, vol. 2, ff. 360rv-363r.

In questa lettera, scritta al card. Prefetto della S. C. di Propaganda Fide, il P. Liberato annunzia la morte del prefetto P. Giuseppe da Geru-

⁴² Il P. Liberato spesso si firma: *di S. Lorenzo*. Ciò indica la sua grande devozione verso questo santo martire, patrono di Konnersreuth, a cui era dedicata la chiesa del luogo, nella quale il P. Liberato fu battezzato. Sembra che il P. Liberato continuasse sempre a coltivare questa devozione imparata nell'infanzia e considerasse S. Lorenzo un patrono speciale. Ciò spiegherebbe questa denominazione.

salemme, in seguito della quale egli prese il governo della missione. Descrive poi gli avvenimenti dopo la morte del P. Prefetto e le condizioni in cui si trovarono. Inoltre chiede un consiglio riguardo ad un giovane etiope di 8 anni, comprato dal defunto Prefetto. Esprime in fine, il desiderio di non essere superiore della missione e chiede il permesso di visitare i Luoghi Santi della Palestina.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore,

Sono tante le miserie e travagli sostenuti dal fu P. M. R. Giuseppe Maria da Gierusalemme, nostro Prefetto Apostolico, e noi suoi missionari e compagni, che referire il tutto minutamente oltre di ciò che il tenerissimo ed a compassione flessibile animo della Sua Eminenza non solo farebbero con il detto commorire e con i poveri missionari pigliarsi indicibile pena di dolori, ma anco nauseoso fastidio d'una istoria sì troppo stesa. Mosso nondimeno dal mio obbligo, descrissi con il mio compagno R. P. Michele Pio dal Zerbo una al più possibile compendiosa relazione qui rinchiusa⁴³, la quale rapresenterà tutti successi e ponti essenziali dalla S. E. e dalla S. C. di P. Fide a sapersi necessarii (lasciando in essa la maggior parte delle nostre croci sotto silenzio) acciò Ella ben informata sappia con queste travagliate Missioni, illuminata dal cielo, a risolvere; di cui relazione ne mandai una copia alla medesima S. C. ed un'altra qui appresso alla presenza dell'Em.za Vostra con questa altra mia particolare, che la di Lei sapienza poi potrà tutto graziosamente disporre e determinare.

[1. *Intimazione di ritorno in Egitto*]

Dico adunque sopra di ciò che in essa relazione ritrovasi, che il Fachi Ahhmed valed Helene, cangeliero del barbaro re Badè, il quale ci fece sapere gli ordini reggii d'alestirci a retrocedere colla prima carovana verso l'Egitto, anco ci disse le seguenti parole formali: *Noi altri sappiamo molto bene che Giuseppe il medico con altri suoi compagni, ed ancora quelli che prima di loro sono altre volte passati per il nostro Regno verso l'Etiopia, non andavano in là per farci del male, ma per spiegare ed insegnare a quelli christiani i vostri libri, e la vostra fede, e sono intrati in Etiopia e tornati con farci tutt'il bene appresso quel re; ma dittemi per carità a che fine è venuto in questi paesi nostri quel Inviato di Francia, che avanti il vostro arrivo in Sennar fu ammazzato dal mio re? Che erano mai i suoi affari in Etiopia?*

Il che udito risposimo noi che il mentovato Inviato non abbiamo conosciuto, né tam poco mai veduto la sua facie e che noi siamo d'un paese ed egli con i suoi compagni se ne era d'un altro. Soggionse egli: *Sia come si sia, io compatisco solamente a voi poveretti, e mi dispiace, perché tutto il male vostro viene da quello.*

⁴³ Cfr. *infra*, 5.

ed egli era la causa, che il mio re adesso non vole più nessuno della vostra nazione possa passare per il suo Regno verso l'Etiopia.

[2. *Morte del Prefetto*]

Fu del tutto bene informato il P. Prefetto nostro ritrovandosi ancora a soggiornare in Aelefun, per il che conosceva anco bene gli imminenti pericoli della morte che anche ultimamente quando portatosi era in Sennar non poté declinare, ma da essi fu trasportato da questa all'altra vita. Il che debito commune della natura doppo che s'era sodisfatto dal nostro mentovato superiore, fu trovata una dal medesimo lasciata e spedita lettera patente, in di cui virtù e tenore mi elesse e costituì Viceprefetto dopo la sua morte di tutte le Missioni sottoposte dalla S. C. alla sua prefettura; il che benché suppongo che la sua Em.za averà inteso già dal nostro P. Procuratore del Cairo, non di meno ancora io in questa mia con tutta l'umiltà prosterno le mie debolezze alli piedi della sua Sagra Porpora.

[3. *Condizioni di vita in Sennar*]

Non s'era però mai mirato una fortuna sì fiera e di tanti spaventi nel grand'oceano delle nostre tribolazioni, come nel principio di questo mio officio, doppo d'essersi trovati orfani e privi del nostro capo, mentre che la barbara immanità di quel re tiranno sprofondavaci nell'abisso delle miserie in levarci ogni cosa dalla nostra casa, come più chiaro vedràsi nella presente relazione; e benché di quel tiranno, che ci lasciava la vita, ci consegnava non dimeno fra li denti più mordaci d'una più feroce tigre come fu l'inediosa penuria e fame, dalla quale, se quei nella relazione mentovati scirifi con imprestarci qualche oncie d'oro non avessero difesi, senza dubbio saressimo stati miserabilmente consumati.

Quietata poi che fu l'nsaciabile avidità reggia, ecco subito in campo l'odio rabbioso del popolo. Mentre caminavo per la città a comprare i nostri necessarij alimenti, ove per rivoluzione d'un'anno ed un mese non sentivasi altro da quei infedeli mohammedani, che bestemie orrende ed ingiurie contro la nostra S. Fede, e machinarci una morte crudele; ed ha mancato pocco che questa sì bramata crudeltà della plebe, li 25 d'aprile 1710 non sia stata eseguita, quando un tale di loro santone, chiamato Asad (cioè leone), Valed Mosefra, a cui sino l'istesso re baccia le mani, con bastonarmi, sputarmi in faccia e butare la terra sopra di me in publica piazza o vero mercato, e con un furioso rumore del popolo cercava di lapidarmi, se non alcuni mercanti Egizii mi facessero strada di potermene fuggire in casa. E questo, perché egli domandava da me un scudo sivigliano. Al di cui volere io risposi, ch'esso, sapendo bene il nostro miserabile stato e l'impotenza di potere fare un simile dono, si provvedesse di un altro amico più ricco di me, s'infuriò senz'altro come un leone assetato per il mio sangue; quale poi non ancora sazio dall'iniquità già fatta, si messe in [or]dine di portarsi al suo re Badè, per domandare da esso, che con le proprie sue mani tutti due ci potesse fare una vittima crudele della sua concepata rabie, se con aggiuto del Signore da molti amici

compassionevoli con tante preghiere, e con dargli il mentovato denaro quietato non fosse.

Tralascio molti altri simili pericoli, patimenti e malattie mortali per non tediare troppo la Sua Em.za con tanti nostri travagli, che me con trenta sei anni, e mio compagno con quaranta due anni d'età hanno già trasportato nei confini di bianchezza delli capelli, ed il P. Prefetto all'altra vita.

[4. *Giovane etiope*]

Il citato P. Prefetto nostro ci lasciò uno da lui comprato figliuolo Etiope d'otto anni in circa, il quale grandemente desiderato dal Sciech Amran quando spogliavaci la casa, il che inteso da lontano, subito con bel modo facevamo ritirarsi con un cristiano Armeno, feraro ed artefice del re.

Essendo poi stato avisato dal medesimo figliuolo, ed altri schiavi di quel tristo, ch'anco esso già trattava di venderlo, doppo quasi un mese l'ho ricondotto a casa nostra, ed avendo avuto notizia certa che non era ancora batezzato, ma nato per viaggio quando suo padre e madre dall'Etiopia vennero portati in schiavitù verso Sennar, lasciandolo il suo nome Giuseppe, che egli ebbe dal superiore defunto, li 15 d'agosto nell'anno 1709 lo batezzai alla presenza d'un Monaco Etiope, detto Valdechsos, con una sua grandissima edificazione ed ammirazione sopra il nostro rito latino, ed il P. R. Michele Pio in mancanza d'altri cattolici, lo levò dal sacro fonte, e come suo patrino e zelante missionario sin'allora con molto profitto l'insegna li misteri della S. Fede Cattolica.

Avendo dunque questa povera creatura con grandi pericoli nostri liberato da mahhommedani, che ci facevano per amor suo molti lacci in Sennar e per il nostro ritorno, e condotto salvamento in Ahmim, ho voluto avisare la S. E. con questa mia in privato, senza fare menzione d'esso nella relazione, pregando umilmente il di Lei innato zelo ed ardente amore, che si degnasse d'avisarmi che con il mentovato figliuolo fare dobbiamo, che saremo in tutto pronti ad eseguire i suoi graziosi commandi; purché il figliuolo è di buon'indole, ed intelletto capace; e benché non sapia parlare, se non in Arabo, non dimeno sin'adesso fa buon progresso nell'Italiano⁴⁴.

[5. *Rinunzia al superiorato*]

Circa le missioni nostre poi la S. Em.za benché con suo gran dolore vedrà il di loro stato per tutto miserabile chiaramente nella presente relatione. Essendo però io infelice il di loro superiore, e fra tutti i missionari il più inferiore, e per tal officio il meno abile, e gli altri tutti pieni di gran zelo e fervore, siano più eccellenti e più ricchi de doni del Cielo, *ego autem cum Apostolo solummodo gloriarì possim in infirmitatibus meis*, per il che con preghiere lagrimose baccio li piedi della pietosa bontà sua accioché (se forse la S. Congregatione ispirata da

⁴⁴ Morto al Cairo il 15 giugno 1711: cfr. Doc. III, 5.

Dio e mossa da gran zelo d'aggiutare quelle pecore erranti nell'Etiopia risolvesse e determinasse qualche altro viaggio) la S. Em.za si degnasse di promuovere al carico di superiore un altro più degno di me, purché io poi in qualità di sudito, ma non superiore, sono pronto di sacrificare il mio sangue per amor di Gesù Cristo, della S. Madre Chiesa Romana e salute di quelle anime.

Se poi dalla S. Congregazione verranno fatte altre disposizioni, noi tutti missionarii altro non aspettiamo che li graziosi ordini ad eseguire il volere di Loro Eminentissimi Signori con ogni prontezza ed umiltà.

[6. *Chiede di poter visitare i Luoghi Santi*]

Prego però io per la parte mia l'amorosa pietà di V. Em.za per amor di Dio acciò prima di fare o altro viaggio o ritornare alla mia provincia, si degnasse farmi la gratia, e fare, o procurarmi dalla S. Congregazione la facultà di poter visitare li Luoghi Santi della Palestina, con pigliarmi le spese necessarie dal R. P. Procuratore del Cairo, per avere almeno, mentre che sono stato vicino, questa ultima consolazione dell'anima mia doppo tante miserie e patimenti. Se però la S. E. anco questo non giudicherà espediente, mi commetto tuttalmente alla sua graziosa disposizione e comando.

[7. *Difficile invio delle lettere*]

Che poi non abbiamo osservato il nostro obbligo e subito di Sennar, dopo la morte del P. Prefetto, avisato la Sua Em.za, non era nostro defetto o negligenza, ma la mancanza di caravane, e l'iniquità di Barbarini che sempre di là camminano verso l'Egitto: ma le lettere nostre non volevano pigliare, se non scritte in Arabo, ed aperte acciò potessero haverle portati (*sic!*) alli grandi del Regno, e per cagione di tali pigliarci la vita, che quelli iniqui per tutti i loro paesi sempre cercavano.

[8. *Ambedue ammalati ad Ahmim*]

Arrivati poi in Ahmim li 3 dicembre dell'anno corrente, il mio compagno cascò ammalato con una flussione nella gola e tutta la bocca, che dieci giorni restò privo d'ogni parola ed in periculo grande della morte. Ed io mi trovo con una flussione negli occhii, che scrivo con difficoltà grande. Tutto questo ci è causato da gran patimenti, travagli, fredde e mal vivere, quasi sempre con solo pane di melega rossa, o vero saggina, ed acqua pessima per cinque mesi di viaggio ed asperi deserti: il che tutto sia per la maggior gloria di Dio. Con questa mia baccio li piedi della Sacra Porpora di Vostra Eminenza, e mi comando alla sua clemenza e favore.

Ahmim, 28 dicembre 1710.

Dell'Eminenza Vostra
umilissimo e devotissimo servitore
Fra LIBERATO WEISS DI S. LORENZO
Viceprefetto apostolico

P. Liberato Weiss al Procuratore generale delle missioni francescane, 28 dicembre 1710: copia in AP, SOCG, vol. 517, ff. 126rv-130r.

Scrivendo alla S. C. di Propaganda Fide inviò una lettera al Procuratore generale delle missioni francescane che aveva sede nel convento romano di S. Pietro in Montorio. In essa espone gli avvenimenti riguardanti i re d'Etiopia di quel tempo, descrive le condizioni dei missionari prima e dopo la morte del P. Prefetto e indica il motivo del loro ritorno in Egitto.

Il Procuratore delle missioni, ricevuta la lettera del P. Liberato, credette opportuno di trasmetterla alla S. C. di Propaganda Fide, la quale ne discusse nella sua congregazione generale del 20 aprile 1711 (cfr. *infra*, Doc. III, A, 1).

Riportiamo questa lettera integralmente, dandone la nostra divisione

Molto Reverendo Padre Patrono Colendissimo,

Tali e tante furono le novità che precedettero il nostro viaggio che, come da noi mai più per innanzi udite, non altro recarono nelle nostre menti che stupore e meraviglia, non potendo idearci, qualmente gli uomini, divenuti più amanti di sogni, che della verità de' successi, abbiano saputo con tante inorpelate buggie inventare mille chimere, tanto negli accidenti del nostro viaggio quanto nelle rivoluzioni de' re d'Etiopia. Per scancellare dunque colla luce della vera istoria le tenebre di sì fatti sognatori e per informare ancora la Paternità S. M. R., conforme con una simile venne anco informata la S. C., ecco la presente relazione¹, in cui scorderà le miserie sostenute da missionari apostolici e sconcerti seguiti nell'etiopico regno.

[1. *Dopo la rinuncia di Jasu, diventa imperatore Takla Abimanot (1706-1708)*]

Desiderando il re Jasù cognominato Adiam Saghed (Adyam Sagad)² tutto darsi alla vita privata abbandonò la reggia, fece rinuncia della corona ed elesse successore al governo del regno David, figlio suo minore e figlio di Kadeste sua concubina. A questa regia elezione s'oppose Ras-Faras, generale dell'esercito, allegando aver bisogno l'Etiopia d'un re marziale, non d'un giovane di dodici anni anco inabile alli esercizi delle guerre, qual era Davide. Per il che mutatosi pen-

¹ Cfr. *infra*, 5.

² Adyam Sagad, titolo del trono.

siero dal re Jasù, questi investì del suo trono regale Techla Ahimanot, figlio suo maggiore e figlio di Malacutavit, la quale fatta gelosa, che un giorno il re Jasù non deponesse dal scetro etiopico il mentovato suo figlio, per amor da esso mostrato verso il figlio della sua rivale nel anteporlo al suo, amutinosi con suoi fratelli ed alcuni soldati, e colla loro forza fece ammazzarlo proditoriamente nella propria casa situata Ceklamenzo, ove ritirato s'era colla sua comitiva di quattro monaci e un sacerdote. Morì dunque il re Jasù doppo avere ricevuto tre archibugiate, e diversi colpi di lancia, nel mese d'ottobre 1706, regnando avendo anni 23 ed oto mesi, il di cui corpo fu poi trasportato e sepolto in Mezrha (Mesrahà), una delle isole del fiume Nilo.

Il nuovo re Techla-Ahimanot, cognominato Leul Sagad (Le ul Sagad)³, presentito avendo decisione del Inviato di Francia⁴, e l'arrivo del Padre Giuseppe Maria da Gerusalemme, subito instradò al re di Sennar Michele cristiano Kept⁵ Egiziaco con una lettera caraterizzata in carta rossa, in cui non si leggevano, che ingiurie, risentimenti e minacce, imponendogli anche che quanto prima gl'inviasse in Gondar il Padre Giuseppe Maria da Gerusalemme. Diede il re Badè, nel udire il contenuto di quel rubicondo foglio in tal smania e furore che di proprio pugno, se tratenuto stato non fosse dalle moltiplicate e calde preghiere de' suoi grandi, conficare voleva in terra con un colpo di lancia il detto inviato etiopico.

Scrisse poi al nostro Prefetto, dandogli ogni sua fedeltà con la fede di Dio e lasciandolo in sua libertà, o di retrocedere indietro verso l'Egitto, o di trasferirsi da Aelofon, ove soggiornava con missionarii, alla sua presenza, o di fare la sua dimora ove più gli dasse in genio.

Ma il Prefetto, a cui noti erano simili artificiosi inganni del re sotto di quali questo sacrificava al cieco furore della sua spada i miseri, che credenza prestavano alle sue promesse, col bel modo scusossi di potersi per allora portarsi in Sennar, tenendo per certo di restare, nel suo arrivo colà, vittima funesta di quell'inumano; che però dal citato inviato d'Etiopia, fecesi ritorno senza frutto al suo re Techla Ahimanot, quale nel ritorno della caccia di buffale, bersaglio restò in vicinanza di Bore, luogo d'Agau, de schiavi del suo padre Jasù, per vedersi eglino sotto il di lui governo privi della loro primiera autorità, posti ed officii, a quali venivano colla loro esclusione altri inalzati e graduati. Succedè la di lui morte nel mese Sanè, cioè maggio, l'anno 1708, ed il suo corpo trasportato, e sepolto venne in Cabran, una delle isole del lago del fiume Nilo.

[2. *Missionari costretti passare a Sennar*]

Mentre succedevano in Etiopia queste funeste tragedie del sangue reale, giunsero in Aelofon, che fu li 31 di marzo 1708, due espressi, uno del re e l'altro del

³ Leul Sagad, titolo del trono.

⁴ Giacomo Lenoir du Roule: cfr. *supra*, B, nota 3.

⁵ Kept, Gept, Egiziaco.

Schieh Agel Valed Agib, con quattro cameli per portare in Sennar il prefetto, quale volevasi pure scusare col giusto pretesto d'una febre quartana, che assai lo molestava, ma in udire, che in caso di renitenza teneva ordine reggio il mentovato Schieh, che con suoi soldati trovavasi in Cotrai⁶, luogo solo mezzo giorno distante da Aeelfun, di inviarlo in Sennar incatenato, ubbidì a reggii decreti, e contro la comune aspettativa di tutti, che non altro sapevano prenotificarli, che la morte, venne con onore e stima ricevuto da quel re in qualità di suo medico.

Fu tuttavia molto breve la consolazione, che per tali benefiche dimostranze ingombrò il nostro cuore, poiché infermatosi il re ed aggravandosi sempre più il di lui male s'affrontarono li famigliari reggii al P. Prefetto giurandogli, che non potendosi in tempo di queste ribellioni del Regno uccidere il re, che dal medico sotto la coperta di medicamenti, in caso della morte del re, si preparasse pur anch'egli di ricevere dalle loro mani una decapitazione crudele. Quanto ecco li 15 dicembre 1708 verso l'ora del vespero s'intese per tutta la città un rumore di pianti, di gridi e strepiti sì tragico, che ogn'uno correva a chiudersi ben bene nelle proprie case, per non divenire scempio de schiavi reali, quali insolentiti declamavano per morto l'ancor vivente loro re Badè.

Questo infausto accidente pose tal spavento nel cuore del P. Prefetto che doppo pochi giorni cadde in una mortifera infermità, da cui non poté riaversi, che per speciale soccorso di Dio, che non ci voleva vedere sì presto orfani del nostro superiore e capo. Per dar via più accrescimenti a nostri dolori e travagli s'alzarono anco i Greci ed Armeni dimoranti in Sennar, quali, in vedere il P. Prefetto sul ponto di ormai respirare l'anima, si dichiararono veri e legittimi eredi della robba di Giuseppe, sul fondamento che egli era levantino e noi due Frangi, come essi asserivano. Da questa inaspettata e temeraria usurpazione ne dessimo parte al febbricitante Prefetto, quale per raffrenare una siffatta tracotanza di suoi paesani mandò ad avisare il Schieh Aun-Alla, nostro protettore, il Schieh Amran, il Fachi Ahhmed Valed Heleve e il Chatib⁷, acciocché si degnassero trasferirsi sino a casa nostra, e alla loro presenza con gran calore e zelo testificò non aver egli in Sennar, né in tutti i paesi di Fungi consanguinei, affini, parenti ed amici, che pretendere potessero un iota di ciò che appresso lui trovavasi, ma che tutto era de suoi due fratelli che seco erano nella sua casa, quali eravamo noi due. Il qual atto e testimonianza fu registrata con una scrittura sottoscritta dal cadì, cioè giudice della città di Sennar.

[3. *Il nuovo re d'Etiopia Teofilos (1708-1711) invita il P. Giuseppe, il quale muore il 29 maggio 1709*].

Fra tanto in Etiopia essendo stato dagli elettori creato re di quella corona Teofilos col cognome di Azrat Caghed⁸ (Asrar Sagad), fratello del defonto Jasu,

⁶ Il P. Giuseppe da Gerusalemme alla S. C. di Propaganda Fide due lettere datate il 7 aprile 1708 in « Catrai »: AP, *Miscellanea varie*, vol. 8, f. 56r.

⁷ *Hatib* in arabo significa: predicatore. Cfr. *infra*, 6, dove usa la parola *cadì*.

⁸ Azrar Saghed, titolo del trono.

con ogni celerità s'impegnò negli atti d'una giustizia severa, appicare facendo Malacutavit, madre di Tecla-Ahimanot, ammazzare tutti i fratelli della medesima ed uccidere tutti quei, che mano avuta aveano negli reggii omicidii del fratello e nepote. Spedì poscia un suo inviato Mohammedano, chiamato Mohhmed el Amin, quale alli 22 di maggio 1709 esebì in pubblica udienza le lettere del re Teiofilos al re Badè, nella quale dichiaravasi quello verso questo di deporre tutti quei rancori, ingiurie, oltraggi e male intelligenze che passate erano fra esso e suo fratello Jasu, quanto fra egli e il suo nepote Tecla-Ahimanot, ma non tardasse a mandargli il medico Giuseppe che era il suo spirito; poichè per essere egli monaco cristiano di niuno utile essere poteva ne suoi paesi, dove nei regni d'Etiopia era più che necessario.

Sparsasi nella città questa nuova non mancorono alcuni Fuchacha⁹ o santoni che chiamare vogliamo, di suscitare mille ciarle calunniose, falsamente essendo, non potere chiamarsi dal Habbi (che così viene in Sennar chiamato il re degli Abassini) alla sua reggia il medico Giuseppe, se prima questo, ad imitazione del inviato di Francia, scritto non avesse in Etiopia, il che è contro lo ordine reggii. Si che sorpreso di nuovo da un fiero timore di morte, causato da questi bisbili e sossorri, il P. Prefetto, che ancora trovavasi convalescente, più non poté per la debolezza delle forze già mancate resistere al empio del male, onde nel nono giorno della sua morbosa recidiva, che fu li 29 di maggio 1709, rese l'anima sua munita di santi sacramenti della penitenza ed estrema onzione nelle braccia del suo Creatore.

Volata la nuova del felice passaggio da questa all'altra vita del P. Prefetto alle orecchie del re, questo subito mandò il primo di giugno il Schieh Amran e Fachi Nema, accompagnati da una gran comitiva di schiavi e soldati reggii (due di quali per tre giorni furono i nostri custodi, che osservavano ogni nostra attione, acciò trasportata non fosse qualche robbia dalla casa) a levare quanto si trovava nel nostro tugurio; asserendo per loro ragione, che per essere Giuseppe Sciami, cioè Damasceno, e noi Frangi, essere non potevamo di Giuseppe fratelli, ma bensì suoi veri schiavi. Solo ci restò l'organeto di nostro Signore colla sua speciaretta, questa per non conoscersi da loro i medicamenti e quello per vedere che da mantici non altro sortiva che vento, dicendo eglino fra loro: « Vedete come questi maledetti cristiani si diletmano per loro passatempo in ricevere il vento da questi istromenti ». Quale due cose condotte le abbiamo con noi in Ahmim, ove si conservano sino alle desiderate determinazioni della S. C.

Saputosi il nostro spoglio dall'inviato d'Etiopia, principiò ad interessarsi in questa faccenda appresso i grandi del regno con tanto calore, che non altro si udiva, che il re Badè restituito avrebbe ogni cosa e che con esso mandatici avrebbe al re d'Etiopia. Ma essendo da Etiopia alli 23 del medesimo mese di giugno arrivato Essed (Segretario) privato del re Badè, che per paura d'esser trucidato nella mentovata declamazione della falsa morte del di lui re fugito se ne era a ricevere ricovero

⁹ Fuchacha, Fukaha è plurale di *fakib*, giurista.

dal re Etiope, dal quale fu ricevuto con ogni benignità, e della cui vita assai temevasi in Sennar, in caso che il re inviato non ci avesse colla robba alla presenza del re Abessino; si cercò di corrompere con la forza dell'oro l'inviato Etiopico, acciò portasse al suo re relazione, che per la morte del medico Giuseppe s'era il re Badè reso impotente di inviarglielo, e che quei due ch'erano in sua compagnia non erano monaci, ma schiavi del medesimo.

Ricevè dunque Mohhmed el Amin per una sì iniqua passata, come anche asserivano l'istessi suoi Giberti¹⁰, dal Sciech Amran dieci oncie d'oro, e nel suo partire da Sennar verso Gondar noi avessimo ordine dal re Badè, che portato ci venne dal Fachi Ahmed Valed Heleve, canceliero reggio, che invece di pensare all'Etiopia s'alestissimo per la prima caravana a far ritorno in Egitto donde eravamo venuti.

Questo assoluto commando fu il più pesante martello de nostri dolori, poiché ci smantellò delle concepute speranze d'assequire i pii desiderii della S. C., le brame delle nostre menti e il fine delle nostre obbligazioni. Gionto però il detto inviato Etiope ne confini del dominio Abessino, fu immediatamente d'ordine del re Teiofilos, a cui precorse già erano le male procedure della sua inviazione, per lettere ad esso mandate da un tal Haggi Abta Gibert, incatenato e spogliato d'ogni suo avere; come riferito ci venne da più persone e confermato d'Assador cristiano Armeno, che procedente da Etiopia ha intrapreso il viaggio dell'Egitto con la nostra caravana.

[4. *Il P. Liberato Weiss e il P. Michele Pio da Zerbo ritornano in Egitto (30 giugno 1710)*].

Si fermassimo pertanto in Sennar dopo la morte del P. Prefetto un anno, affamati, vilipesi e strapazzati da tutti; anzi alla fine morti colà saressimo come tanti vili mastini, fra mille miserie e persecuzioni, se due sceriffi Egiziani, uno dei quali chiamavasi Raduan, e l'altro Hammad, non ci avessero presi in loro compagnia ed imprestato alquante oncie d'oro per vivere in Sennar e per ritornare con loro in Egitto.

Partiti dunque dalla reggia de Fungi il giorno della commemorazione di S. Paolo apostolo del 1710 arrivassimo nella valle di Dongola, ove li regoli di Difar e di Chandar, nell'inumanità non inferiori al loro re Badè, non altro pensavano, che di trucidarci e di levarci i cameli, che nei deserti ci servivano di portarci l'acqua e il pane.

L'istesso s'era ideato di fare in Mescio il Sciech Dris, e se noi veramente eravamo francesi e non itagliani, il giorno del glorioso Padre S. Francesco ci levava quel barbaro il capo niente giovando la lettera reggia, in cui commandava il re che nel nostro ritorno nessuno avesse ardire di molestarci; poiché in questi tempi di ribellione gli ordini del re vengono stimati, come non vi fossero.

¹⁰ Gibert, musulmano di Etiopia: cfr. E. RECLUS, *Nuova Geografia* (traduzione italiana di A. Bruniatti), X, Milano 1887, p. 268.

Il tutto però venne col divino aggiunto aquetato dalla solecitudine di mentovati sciriffi, a quali convenne pagare diversi regali per la nostra liberazione, mentre noi per esser solo ricchi di miserie non potevamo saziare l'ingordigia di quei che ci volevano bere sino il sangue.

Onde gionti in Siut ci è convenuto pagare a nostri amorevoli creditori, si per il vitto e vestito, quanto per i regali detti, a chi per la strada ci angariavano, cento piastre imperiali, che mandati ci furono dal Cairo dalla carità del nostro procuratore Giacomo d'Albano.

Ed ecco parte di quel assai, che volentieri sofferto abbiamo per obbligo del nostro officio apostolico, che se tutto appuntamente volessimo descrivere, si come è indicibile, così sarebbe anco incredibile da chi praticato non ha le strade di questi paesi africani; poichè chi non s'esercita con conversare con questi neri, idearsi non sa quanto sia fina la loro malizia nell'ingannare e danneggiare il prossimo loro, non che i poveri cristiani Europei, il ventre de quali viene stimato da questi pazzi ribaldi pieno di oro, benchè gli mirano nudi e mezzo morti di fame.

Per non mancare dunque al mio obbligo ho voluto anco a V. P. M. R. dare parte dei nostri travaglii con questa relazione de quale ho mandato una copia alla S. C.¹¹ ed un'altra al E.mo Signor Cardinale Sacripante, e con questa mia mi raccomando con tutta la Missione nostra alla sua paterna sollecitudine, resto Ahmim li 20 dicembre 1710.

Di V. P. M. R.

Umilissimo servo

Fra LIBERATO DI SAN LORENZO, *viceprefetto apostolico*

5

Estratto della lettera dei Padri Liberato Weiss e Michele Pio da Zerbo alla S. C. di Propaganda Fide, 28 dicembre 1710: originale in AP, SC Etiopia, vol. 2, f. 362rv.

I Padri Liberato Weiss e Michele Pio da Zerbo, lo stesso giorno 28 dicembre 1710, inviarono una lettera ai cardinali della S. C. di Propaganda Fide, quasi identica a quella inviata al P. Procuratore delle missioni francescane (cfr. *supra*, 4). Questa presenta insignificanti differenze ed è firmata da ambedue i missionari, cioè il P. Liberato e il P. Michele Pio. Solo, come chiusura di questa relazione, aggiungono che nel regno di Fungi avevano fatto qualche cosa nel senso della loro missione: alcune persone separate si erano riconciliate con la Chiesa ad opera dei missio-

¹¹ Cfr. *infra*, 5.

nari ed erano stati battezzati alcuni bambini in punto di morte. Credettero opportuno riferire ciò alla S. C. di Propaganda Fide.

Riferiamo solo questa parte della lettera.

Circa il frutto spirituale poi che riportato si è nel regno di Fungi da PP. Missionari, si estende ad alcuni eretici aggregati all'unione della S. Madre Chiesa Cattolica Romana ed alcuni fanciulli battezzati poco avanti che spirassero l'anima.

Il defonto P. M. a Giuseppe da Gerusalemme in Aelefun convertì e confessò Giovanni eretico greco nativo dell'isola di Rodi, quale se ne passò all'altra vita gli 30 dicembre 1705¹². Battezzò un fanciullo di tre anni nominato Giovanni, figlio di Mohhamed e Giarra, ambidue della setta Mohhammetana, qual morì li 27 agosto 1706, ed anco una fanciulla, chiamata nel sacro fonte Maria, in età di tre anni, figlia di mohammedani, quale parimente nel medesimo giorno, che fu li 10 settembre 1707, rese l'anima al suo Creatore.

In Sennar poi, doppo il felice passaggio del mentovato P. Prefetto, fu ricevuto all'unione della S. Madre Chiesa Romana dal P. Viceprefetto Nicolla di nazione greco, e nativo dell'Isola di Scio, che fatto s'era, benché solo esternamente, seguace della setta di mohhammetani, e con una santa costanza deluse sino al ultimo respiro tutti quei mohammedani che insinuargli pretendevano la confessione della loro maledetta professione, quale se ne passò all'altra vita li 19 ottobre 1709.

Doppo le dispute di tutti quei ponti che restano tra noi e gli orientali, si resero alle nostre ragioni due monaci etiopi, sacerdoti, uno dei quali chiamasi Abba Valdechsos, figlio di Seelachsos, nativo di Tambien nel regno di Tigri; e l'altro Abba Safani, figlio di Pietro, nativo di Vaddala città di Beghemder: e alli 3 di giugno 1710 fecero professione della fede, prestando esata ubbidienza alla Santità del Nostro Signore Clemente XI e a suoi successori nel Romano Pontificato, quali erano a fare ritorno a lori patrii paesi. Il Signor Giorgio Abassino, che con servo Christo fu alunno del Collegio di Propaganda, anco esso ha pagato il debito comune alla natura in Etiopia, si come il detto servo di Cristo passò a miglior vita in Aelefun li 24 luglio 1706.

Dal resto poi l'Eminence Loro abbiano la bontà di determinare ciò che fare dobbiamo, mentre per la strada di Sennar non è più, per timore e politica di Fungi, permesso dopo l'arrivo colà di Monsieur Duroul, inviato di Francia, agli Europei di arrivare in Etiopia; anzi chi intraprenderà [eccetto tutte le nazioni d'Oriente, a quali niente sin'ora v'è d'incontrario] senza dubbio non altro incontrerà che la morte sino dai primi luoghi di Dongola, non che in Sennar. Questo è quanto è occorso in Etiopia a quei re, e succeduto nel regno di Fungi a missionarii; e cioè per esser tutta verità confermata l'abbiamo di nostra propria mano.

In Ahmim, li 28 di dicembre 1710.

¹² P. Michele Pio lo chiama Giovanni da Cipro: cfr. *supra*, 1.

Delle Eminenze Loro
humilissimi e devotissimi servi

IO Fra MICHELE PIO DAL ZERBO, *missionario apostolico*, afferma come sopra.

IO Fra LIBERATO WEISS DI S. LORENZO, *viceprefetto ap.lico*, aff.ma come sopra.

6

P. Liberato Weiss al Ministro provinciale della provincia dell'Ordine dei Frati Minori di Boemia, 28 dicembre 1710: da Relatio in causa missionis Aethiopiae P. Liberati Weiss a S. Laurentio, de provincia Austriae, vicepraefecto apostolico ex Ahmim, ff. 1r-2v, dell'Archivio provinciale della provincia di Boemia a Praga.

In un manoscritto senza segnatura dell'archivio provinciale dei Frati Minori a Praga si trova una lettera in lingua latina, firmata dal P. Liberato Weiss il 28 dicembre 1710, forse inviata al Ministro provinciale di quella provincia. Siccome in quel tempo si trovava ad Ahmim il P. Giacomo di Boemia, forse questo fu il motivo di questa lettera: il P. Liberato voleva che anche il Provinciale di Boemia conoscesse le condizioni in cui si trovavano i missionari.

Questa lettera, guardando il contenuto, sembra quasi una traduzione di quella inviata al P. Procuratore delle missioni francescane a Roma (cfr. *supra*, 4).

[1. *Rev Jasu imperio renuntiat et Takla Ahimanot imperatorem eligit (1706)*]

Desiderans Rex Jasu, cognomento Adiam Saghet, vivere pacate vitamque ducere privatam, coronae regiae resignavit et sui loco ad regale gubernium elegit natu minimum filium, David dictum, quem genuit ex concubina Kadesk¹³. Sed mox Regiae huic Electioni sese opposuit Raspharus¹⁴ Dux militis Aethiopiae, eo quod Regno Aethiopiae non bene provideretur cum David, cum hoc requirat virum bellicosum Martisque expertem, David vero inermis esset, utpote iuvenis 12 annorum. Quo consilio bene habito, Rex Jasu mutavit sententiam, filiumque natu maximum, nomine Techla Ahimanot, e concubina Malakutavid genitum, ad solium evexit.

¹³ Kadeste.

¹⁴ Ras Faras.

[2. *Mors regis Jasu (mense octobri 1706)*]

Hoc electo, mater eius multum sollicita, sinistram concepit opinionem, quasi vero Rex non totaliter, sed ad tempus dumtaxat filium hunc Regem denominasset, quoad videlicet natu minimus ad annos requisitos pervenisset, denuo subrogandus. Quapropter cum neo-electo, filio, ope quorundam militum, in propria domo in Cekerlamenteo (ubi solitariam vitam quatuor cum monachis et uno sacerdote agebat) tribus sclopi globis, multisque lanceae ictibus confodit et extinxit a. 1706, mense octobri, postquam regnasset 23 annis et 8 mensis. Corpus eius translatum sepultumque est in Mezzra, insula prope Nilum.

[3. *Rex Aethiopiae a Rege Sennar P. Iosephum petit*]

Neo-electus caedeque Patris confirmatus rex Techla Ahimanot, cognominatus Leu Saghet, sciens¹⁵ de reditu et adventu Patris Iosephi a Ierusalem in regnum Sennar, illico ad regem eiusdem regni legatum misit christianum Michaelem Kett¹⁶, aegyptiacum, cum epistola in rubra charta (color ruber bellum designaverat) scripta verbis multum iniuriosis, minisque maximis, nisi rex Sennar P. Iosephum extemplo ad Gondar, civitatem regni sui transmitteret.

Rex Sennar, epistola lecta, tanto furore et ita accensus est, quod nisi detentus fuisset a suis proceribus et ministris, propria manu legatum Aethiopiae interfecisset. Desuper scripsit litteras ad P. Iosephum, ut statim vel retrocederet ad Aegyptum una cum missionariis suis, vel sibi in suo regno alium eligeret vel sese ad suam praesentiam in regnum Sennar conferret, appromissa omni fidelitate securitateque.

Ast P. Iosephus modo, quo potuit optimo, gratiam hanc acceptare recusavit, subolens periculum, quo sese expositurus¹⁷ foret crudeli internecioni apud barbarum hunc Regem, qui sub titulo amicitiae accitos, promissisque suis fidentes caeco suo furori sacrificare consueverat.

Itaque legatus Aethiopiae frustratus effectu reverti cogitur ad Regem Techla Ahimanot, quem tamen non, ut speraverat vivum, sed a venatione buffalorum redudem, a mancipiis patris sui Jasu peremptum cum matre sua reperit, mense maio a. 1708. Corpus est translatum et terrae mandatum in Kabran insula prope Nilum.

[4. *P. Iosephus sociique in Sennar transferuntur*]

Interea, hac tragoedia acta in Aethiopia, appulerunt duo strictissima mandata, unum Regis et alterum Sciech Agel Valed Agib, cum quatuor camelis, quae illico P. Praefectum una cum rebus suis in Sennar transportarent; quam profectionem P. Iosephus denuo libenter declinasset, praetendens febrem quartanam, quae ipsum multum tunc debilitaverat. Percepto vero alio mandato, quod videlicet, si tergi-

¹⁵ Nel testo: *nesciens*.

¹⁶ Kept, Gept, Egiziaco.

¹⁷ Nel testo: *expositurus*.

versaretur venire per vincula traheretur invitus; auditoque ipsum Sciech cum militibus suis non longe abesse, media dumtaxat die ab Alephum, ubi tunc P. Iosephus morabatur, obtemperavit mandato regio seque eidem praesentialiter sistit.

Et ecce! Is, cui caeteri nil nisi mortem crudelissimam augurabantur, praeter spem omnium magno cum honore a rege exceptus eiusdemque medicus constitutus est.

Ast, ut omnia fluxa et brevia sunt, ita quoque non diuturna erat haec consolatio, siquidem morbo invalescente regeque iam iam morti approximante, accesserunt P. Iosephum intimi regis ministri iurantes se mortem regis sui, quam paulo post eventuram metuebant, manibus propriis in P. Iosephum ulturos, eo quod verisimile autumarent, eundem sub specie medicinae occasionem regem interimendi nancisci voluisse.

Quare 15 decembris a. 1708 sub vesperum insperate commota est civitas rumore volans et spargens regem obiisse, quem singuli plangentes currebant ad domos suas, illicque se se occludebant. Fama haec, etsi falsa, tantopere P. Iosephum consternavit tantamque causavit in eo alterationem, ut denuo mortiferum in morbum inciderit, a quo solis naturae viribus difficulter liberatus fuisset, nisi Deus suo speciali auxilio eidem succurrisset, nolens nos tam cito capite nostro destitui.

[5. *Graeci et Armeni contra missionarios*]

Et ut calamitates nostrae auferentur, insurrexerunt in nos etiam Graeci et Armeni inhabitantes Sennar, qui videntes P. Iosephum moriturum sese declararunt legitimos haeredes omnium rerum, quas P. Praefectus a Summo Pontifice ad Regem Aethiopiae deferendas habebat, in hoc se fundantes, quod, cum P. Iosephus esset levantinus seu orientalis, et nos duo Franci seu Europaei, ex eo ipso omnia illis deberentur. Hoc audito commonuimus P. Praefectum, ut frenum tantae temeritati iniiceret. Quapropter misit ad protectorem nostrum Sciech Aman et ad cadi, seu iudicem civitatis, ut ad se venire non tardarent, quibus praesentibus magno zelo testatum est se nec in omnibus regionibus Francorum nec in Sennar parentes vel affines aut amicos habere, qui aliquid de rebus suis allatis praetendere possent, sed totum pertinere ad geminos suos fratres, id est nos, qui eadem in domo testamento huic aderamus quod registratum manuque ipsius cadi subscriptum et firmatum fuit.

[6. *P. Iosephus a Ierusalem in Aethiopiam a novo rege vocatus, in regno de Sennar moritur (29 maii 1709)*].

Interea electores Aethiopiae in regem inaugurarunt Theophilos, cognomento Azrran Saghet¹⁸, fratrem primi defuncti regis, qui electus statim vigore iustitiae animadvertit in omnes concurrentes ad duo praefata regicidia et primo Malakutavid,

¹⁸ Azrar Saged.

matrem Techlae Ahimanot iussit suspendio necari; pariter occidi fecit omnes eiusdem fratres et conspiratores. Misit praeterea nuncium Mahometanum, Mahamed Elamin¹⁹ cum epistola in Sennar, quam 22 maii a. 1709 in publica audientia regi Badae extradidit, in qua se se rex Aethiopiae declaraverat omnes malas intelligentias inimicitiasque depositurum, si modo P. Iosephum medicum ad se mittere non tardaret, maxime, cum in regno Sennar nullius utilitatis foret, utpote monachus christianus, in Aethiopia vero summo fieret emolumento.

Divulgatis hisce novalibus, mille denuo pericula suscitavit santones nonnulli seu sacerdotes, calumniose asserentes, quod rex Abyssinorum, id est Aethiopiae, non potuerit sponte, non petitus Iosephum vocare pro suo medico, nisi prius et ipse scripsisset ad regem Aethiopiae, quod est directe contra praecepta regia adeoque crimen laesae maiestatis.

Vix obitus P. Praefecti regi Sennar innotuit, illico milites ad nostram domum, ut nos et P. Praefecti res custodirent, ablegaverat dicens, quod cum P. Iosephus fuerit Damascenus nosque duo Franci, non possit esse, ut nos Fratres eiusdem nominemur et simus, bene tamen mancipia illius et servi. Quapropter omnibus nos spoliaverunt, nihil nobis relinquentes, praeter organum seu positivum et nonnulla medicamenta, quorum virtutem non noverunt. Positivum nobis pariter accepisset, sed clausis registris et ablato manuali seu claviatura, nihil, nisi ventum e fclibus egredientem percipientes dixerunt ad invicem: *Videte, quomodo isti maledicti christiani, ut tempus gratis terant, solum delectantur in recipienda vento ab his instrumentis.* Quae duo detulimus nobiscum in Ahmim, ubi reservantur usque ad ulteriorem determinationem Sacrae Congregationis de Propaganda Fide.

Audiens hoc legatus Aethiopiae, quod nempe nos omnibus spoliaverint, cepit ad initium magno cum fervore nostras partes assumere apud magnates regis, ita ut nihil audiretur, quam quod rex Badae nobis restitutus esset omnia, et una cum legato missurus ad Regem Aethiopiae. Sed legatus 10 unciis auri corruptus spondit se talem relationem regi suo allaturum, quod videlicet rex Badae P. Iosephum, utpote mortuum, mittere nequirit, et duo ii, qui cum eo venerant, non forent monachi, sed mancipia et servi eiusdem.

Mox in discessu legati huius a Sennar versus Gondar, accepimus mandatum a rege Badae, delatum nobis a cancellario regis, ut scilicet cogitatus et gressus nostros non versus Aethiopiam, sed Aegyptum, unde veneramus, dirigeremus, quo facto omnes nostri conceptus in auras abierunt.

Interea vix praenominatus legatus ad confinia Aethiopiae pervenit, cum iam vinctus compedibus duceretur ex mandato regis Theophilos, cui iam antea depravatae illae intentiones legati corrupti innotuerant, quaemadmodum a personis fide dignis accepimus, confirmatum insuper a christiano quodam Armeno, Bastadon dicto, qui ex Aethiopiae veniens, nobiscum perrexit in Aegyptum.

¹⁹ Mohamed el-Amin.

[7. *P. Liberatus Weiss et P. Michael Pius de Zerbo in Aegyptum revertuntur*]

Mansimus in Senar post obitum P. Praefecti anno et mense uno pecunia, victualibus omnique subsidio humano destituti, toti nudi, omnium peripsema, velut canes habiti, verbis et verberibus iniuriati, plus mortui quam vivi, quia inter mille miserias et persecutiones incipiebamus mori in ludibriis, imo mortui fuissetus, nisi duo nobiles Aegyptiaci (Scirif arabice), unus nomine Raduan alter Hammad, nos societati suae annumerassent et aliquot auri uncias mutuassent, ut potuissemus cum ipsis retrocedere in Aegyptum.

Discessimus ergo a rege Fungi in die commemorationis²⁰ S. Pauli Apostoli a. 1710. Et dum in vallem Dongola venissemus, non aliud illic reguli Difar et Chanda, regi Badae in barbarie pares, cogitabant quam nos occidere camelosque auferre, qui in deserto nobis serviebant ad aquam et panem deferendum. Idem moliebatur Sciech Dris, si nos revera fuissetus Franci et ron Itali, qui in festo S. Patri Francisci capita nobis obtruncasset, non obstantibus litteris regis Sennar, quibus mandabatur, ne ullus praesumeret nobis regredientibus aliquid molestiae afferre. Sed quid curantur edicta regia tempore rebellionis, uti tunc fuerat!

Favente tamen auxilio Divino et industria illorum duorum nobilium, omnia semper feliciter composita sunt et crudelitas ipsorum barbarorum auro et muneribus satiata, ut ergo nos tot tantisque periculis eriperent, semper pro liberatione nostra non tantum solvere, sed et munera dare debuerunt, nos enim miseris tantum, fame siti et nuditate divites, aviditatem barbarorum nomini sanguine profuso vel donariis saturare poteramus. Ac proinde, dum in Siut pervenissemus, necesse habuimus amantissimis hisce creditoribus pro victu et amictu, uti et muneribus pro nostra liberatione datis, 100 plastra imperialium restituere, quae nobis ex Cairo, fraterna motus charitate P. Procurator²¹ Iacobus de Albano submiserat.

Et haec sunt, quae passi sumus ratione nostri muneris apostolici ex amore propagandae fidei Iesu Christi, imo multa alia, quae uti transcribere difficile, ita creditu difficiliora forent iis, qui non norunt vias regionum Africanarum, maxime, qui non egit unquam cum nigris illis. Impossibile captu est, quanta calliditate et malitia sint in damnificando proximo suo; et quid a fortiori faciant christianis Europaeis? Stulti etenim cogitant, ventres nostros meras esse aurifodinas, quamvis nos videant nudos fameque consumptos, plus mortuos quam vivos.

Quod attinet fructum spiritualem inibi reportatum, extendit se in regno Fungi ad aliquos haereticos, unioni S. Matris Ecclesiae aggregatos, et nonnullos infantes paulo ante mortem baptizatos, tam a P. praefecto, quam etiam hoc demortuo ab ipso Vicepraefecto, quos in particulari recensere supersedeo.

De reliquo Paternitas Sua Admodum Reverenda dignetur pro posse suo sollicitari, circa ulteriorem ordinationem S. Congregationis de Propaganda Fide, nam

²⁰ Nel testo: *Conversionis*.

²¹ Nel testo: *Praefectus*.

per viam Sennar non est amplius possibile Europaeis, ingredi in Aethiopiam, ob nimiam crudelitatem et astutiam regis Fungi in Sennar. Imo, qui hoc attentarit, nisi natione orientalis foret, haud dubie morti, non tantum in Sennar, sed etiam mox in primis Dongolae locis proximus esset. Hanc relationem verissimam tum de regibus Aethiopiae, tum de nobis, manu propria confirmavi.

Paternitatis Suae Admodum Reverendae
humillimus et devotissimus servus
FR. LIBERATUS WEISS A S. LAURENTIO
vicepraefectus

In Ahmim, die 28 decembris a. 1710.

N. B. - In Ahmim (Aegypti urbs) est modo P. Casimirus Nerlich, provinciae Boemiae professor.

C

IL SERVO DI DIO SAMUELE DA BIUMO VERSO L'ISOLA DI SOCOTRA PER FONDARVI LA MISSIONE (1705-1711)

Il P. Giuseppe da Gerusalemme, ritornato dall'Etiopia a Roma nel 1703, scrisse alla S. C. di Propaganda Fide di aver sentito da un ambasciatore d'Etiopia, di nome Murat¹ che nell'isola di Socotra, situata nell'Oceano Indiano all'ingresso del Mar Rosso², si trovavano cristiani da lungo tempo senza sacerdoti. Chiedeva alla S. C. di voler provvedere a quella necessità come credeva più opportuno (cfr. *infra*, 1).

La S. C. esaminò nella congregazione particolare tutte le cose presentate dal P. Giuseppe; così anche la sua lettera sull'isola di Socotra. In seguito a questa discussione e le altre informazioni il 21 gennaio 1704 lo nominò prefetto apostolico d'Etiopia, Ahmim e Socotra³.

Il P. Prefetto partendo per l'Etiopia, affidò al P. Egidio da Pesaro⁴, procuratore delle missioni d'Etiopia al Cairo, la questione della missione da fondarsi sull'isola di Socotra. Questi, quindi, vi inviò quattro missio-

¹ Ci sono due Murat ambasciatori di Etiopia, zio e nipote. Il P. Giuseppe incontrò il nipote: cfr. C. BECCARI, *Rerum Aethiopicarum*, XIV, pp. 155-156.

² Isola di Socotra, 137 km. di lunghezza e 35 km. di larghezza, dipendeva in questo tempo dal sultano di Kishin nell'Arabia meridionale (Yemen).

³ AP, *Acta*, vol. 74 (1704), f. 21, n. 6; *Lettere*, vol. 93, f. 94.

⁴ Egidio da Pesaro fu missionario in Egitto dal 1691. Nel 1704 fu nominato procuratore della missione d'Etiopia al Cairo. Morì al Cairo il 4 maggio 1706: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Franciscana*, II, pp. XCV-XCVI.

nari: il P. Giacomo d'Oleggio viceprefetto, il P. Samuele da Biumo, il P. Giovanni da S. Marco⁵ e Fr. Egidio da Palermo⁶.

I primi due di questi quattro missionari, P. Samuele da Biumo e Fr. Egidio da Napoli, partirono per Suez il 26 settembre 1705. Li seguirono altri due, P. Giacomo d'Oleggio e P. Giovanni da S. Marco, il 14 ottobre.

Da Suez, tutt'e quattro, attraverso Yambo e Gidda, arrivarono a Moka il 2 giugno dello stesso anno 1705. Viaggiavano sotto il titolo di medici (cfr. *infra*, 2).

Non molto dopo il loro arrivo a Moka, il re dello Yemen apprese che era arrivato un medico europeo a Moka. Essendo ammalato, subito lo volle alla sua corte. Vi si recarono il P. Giacomo d'Oleggio e il P. Giovanni da S. Marco. Presto ottennero la raccomandazione per il sultano di Kishin⁷, da cui dipendeva l'isola di Socotra, di potersi recare sull'isola di Socotra per cercare alcune erbe medicinali.

Mentre il P. Giacomo rimase alla corte dello Yemen, il P. Giovanni da S. Marco ritornò a Moka con la raccomandazione menzionata e insieme con il P. Samuele andò a Kishin per chiedere il permesso a recarsi sull'isola. Ottenuto il permesso partirono il 1° novembre 1706 e il 6 novembre raggiunsero la spiaggia di Socotra.

Il principe dell'isola li ricevette con cortesia, ma proibì loro di parlare con la gente. Così non poterono scoprire se vi esistevano cristiani sull'isola. Riuscirono a parlare con un pastore, il quale confidò loro che i cristiani abitavano a sud dell'isola ed avevano quattro chiese.

Il 23 dicembre ritornarono a Kishin, da dove partirono il 26 dicembre ed arrivarono a Moka il 18 gennaio 1707.

A Moka rimasero fino al 27 ottobre 1707. Senza nessun aiuto non potevano viverci in tre. Perciò decisero che il P. Giacomo rimanesse a Moka ed altri due si recassero a Gidda.

Partiti il 23 ottobre 1707 per Gidda, vi si trattennero fino al febbraio del 1708. Il P. Giovanni da S. Marco, ammalatosi, se ne andò al Cairo, mentre il P. Samuele ritornò a Moka per portare al P. Viceprefetto l'elemosina, mandata a Gidda dal Cairo (cfr. *infra*, 2).

⁵ Giovanni da S. Marco, della provincia calabrese dei Sette Martiri, fu destinato per la missione d'Etiopia nel 1703. Dopo il viaggio in Socotra, fu nella propria provincia e poi in Terra Santa: cfr. A. KLEINHANS, *Historia studii*, pp. 239-240.

⁶ Egidio da Palermo o da Napoli.

⁷ Kishin, Qishn.

Il P. Samuele rimase a Moka fino al 1711. Ivi battezzò nel 1709 quattro ragazzi (cfr. *infra*, 3). Il P. Giacomo d'Oleggio, viceprefetto, invece, partì nel 1709 per l'India cercando qualche possibilità di entrare con le navi che provenivano di là, di entrare nell'isola di Socotra⁸.

Vedendo che la sua permanenza a Moka era inutile e troppo difficile, il P. Samuele decise nel 1711 di ritornare in Egitto. Al ritorno però subì naufragio il 6 aprile 1711. Giunse al Cairo il 31 maggio 1711 (cfr. Doc. III, A, 4, § 5).

DOCUMENTI

1

P. Giuseppe da Gerusalemme alla S. C. di Propaganda Fide (1703): originale, in AP, Congregazioni generali, vol. 32, ff. 521r-522r.

Dimorando alla corte di Gondar il P. Giuseppe da Gerusalemme venne a sapere dal mercante Armeno Morat, ambasciatore del re di Etiopia, che nell'isola di Socotra vi era una popolazione cristiana abbandonata da moltissimi anni. Comunicò ciò alla S. C. chiedendo che provvedesse alle necessità di quei cristiani abbandonati. Anche di questa lettera, come delle altre consegnate dal P. Giuseppe al suo ritorno da Gondar, fu discusso il 30 settembre 1703 nella congregazione particolare.

Eminentissimi e reverendissimi signori,

Fra Giuseppe Maria di Gerusalemme, Minore Osservante Riformato, viceprefetto delle missioni apostoliche d'Ahmim, Fungi e d'Etiopia, per sodisfare alla strettezza dell'obbligo che nel concernente alla salute dell'anime tiene di porgere a questa S. C. quelle notizie necessarie che possono esser motivo di promoverla riverentemente rappresenta all'EE. VV. come dimorando appresso l'imperatore d'Etiopia, entrato in discorso con un mercante Armeno chiamato Morat, tornato dall'Indie Orientali per la via dell'Oceano in quella reggia, donde pochi anni prima per causa di cert'ambasciata era partito, fra l'altre cognitioni del medesimo havute, una la più opportuna per il fine preteso dall'E. V. fu d'haver egli per tempesta di mare dovuto approdare nel ritorno in un porto dell'isola detta Zocotra, posta sopra la bocca del Mar Rosso nell'Oceano, ed haverla trovata habitata da gente quasi tutta rusti-

⁸ Cfr. Doc. III, A, 5, § 3.

ca et ignorante che ritiene il nome di cristiana, contradistinguendosi con l'uso del santo segno della croce e che paga a quel re, che è Arabo maomettano, annuo tributo, ricusa il precitato regnante d'accettar il paesaggio de cristiani alla sua setta, benché molti di loro per esimersene chiedono farsi Turchi. E come non trovasi colà alcun operaio evangelico che l'istruisca e custodisca nello spirituale (benché in altri tempi, per quanto l'oratore poté arguire dal discorso del suddetto mercante, pare vi potessero esser stati i Padri Cappuccini), restate quelle povere anime in abbandono, senza direttori nella loro ignoranza. Porge dunque l'oratore in discarico della propria coscienza questo lume all'Eminenze Vostre, accioché, con sommo loro zelo apostolico volendo, possino prestare qualche soccorso di provvedimento spirituale al bisogno di tant'anime derelitte, o mediante l'oratore che, quando l'Eminenze Loro così comandino e si compiaccino, assumerà questa cura di spedirvi alcuni de suoi religiosi missionari o mediante altro espediente e via che dall'Eminenze Vostre sarà giudicato più opportuno [...].

Che della gratia etc. *Quam Deus* etc.

2

P. Giovanni da S. Marco alla S. C. di Propaganda Fide, 27 gennaio 1710:
originale in AP, SOCG, vol. 570, ff. 141r-150v.

Tra i missionari destinati all'isola di Socotra ci fu anche il P. Giovanni da S. Marco, della provincia calabrese dei Sette Martiri. Egli con il P. Samuele Marzorati da Biumo nel novembre 1706 entrò all'isola di Socotra. Ritornò a Moka e poi a Gidda, da dove, ammalatosi, nel febbraio 1708 fece ritorno al Cairo. Nel 1710, trovandosi a Roma, a richiesta della S. C. scrisse questa relazione, che quasi integralmente riproduciamo, nella quale descrisse il tentativo di fondare la missione sull'isola di Socotra.

Per una più facile lettura, dividiamo la relazione in paragrafi con sottotitoli.

[1. *Dal Cairo a Sues*]

[...] Dimorato in Cairo col sudetto impiego⁹ dalla metà di gennaio sin'alla metà d'ottobre, io poi con altri tre, cioè il P. Giacomo d'Oleggio, superiore e viceprefetto, P. Samuele da Varese, sacerdoti, e Frat'Egidio della provincia di Palermo laico, fussimo destinati per Socotora dal già fu M. R. P. Egidio di Pesaro,

⁹ Era il maestro di scuola e il cappellano del console francese al Cairo.

all'ora procuratore delle Missioni in Cairo per special commissione del P. Giuseppe di Gierusalemme, prefetto delle sudette missioni, et havendoci fatto le necessarie provisioni, nelle quali si spese molto per haver in quell'anno mancato il Nilo, primieramente si partirono per Sues il detto P. Samuele con Frat'Egidio li 26 settembre 1705 per ritrovare ed aggiustare l'imbarco. In tre giorni arrivarono a salvamento con quella parte di provisione che si portarono. Io poi assieme col P. Superiore ci partissimo col resto della provisione li 14 d'ottobre; e perché la caravana si divise, andando parte per una strada e parte per un'altra, le quali due strade s'uniscono poi vicino Sues: quelli che andarono per la strada di basso, furono spogliati dagl'Arabi, restandone molti morti e feriti. Noi che andavamo dalla strada di sopra fussimo avvisati del successo, e che stavamo aspettando ancora noi nel passo, volendoci Iddio benedetto preservare da quel pericolo, con commun consenso di tutta la caravana lasciassimo l'intrapreso sentiero, ci ritirassimo nelle montagne o deserti, da dove si vedeva il Mar Rosso; e perché non si poteva aver acqua, né sapere se gl'Arabi erano iti via o no, risolvè la gente di lasciare le robbe nelle dette montagne e, tornar di nuovo a trovar il Nilo per abbeverare li cameli e prender dell'acqua. Io qui lascio di raccontare li travagli e patimenti sofferti per quel viaggio sopra di quei cameli, su de' quali non eravamo avezzi andar a cavallo, e lasciando anche da parte la fame e la sete patita (ancorché biscotto n'havevamo, ma senz'acqua non potevamo mangiare), dico solamente che appena arrivati al Nilo, una buona giornata sopra il Gran Cairo, subito giunse un espresso per ritornare indietro, atteso havendo saputo gl'Arabi che noi eravamo fugiti, s'erano partiti. Noi però caminando sempre con paura, temendo d'incontrargli per gratia dell'Altissimo scappassimo liberi, e così portati a Sucs, trovassimo li nostri compagni sbigottiti, credendosi che fussimo stati spogliati ed ammazzati dai detti Arabi, e se fussimo tardati altri due giorni a non comparire, certo sarebbero ritornati indietro, stante il sospetto del nostro estermio. Ma quando poi ci viddero giungere sani e salvi, ringratiarono infinitamente il pietoso Signore, e noi con loro, del gran beneficio fattoci in haverci preservato da quell'imminente periglio.

[2. *Da Sues a Gidda*]

In Sues ci trattenessimo sin alli principii di novembre, e dopo ci partissimo con un vascello turchesco o arabesco per Gidda, e pagassimo di nolo 40 zecchini, e ciò per la poca pratica di noi altri, mentre con metà di detto denaro sarebbe stato bastante, ma li medesimi cristiani Greci, alli quali eravamo stati raccomandati, ci fecero pagare sì gran quantità di zecchini, anzi dopo sapessimo, che quel Greco, a cui il superiore consegnò li denari del nolo, si ritenne alcuna parte di essi. Ma questo sarebbe stato meno male, se fossimo stati condotti in Gidda, poiché il detto vascello arrivato che fu a Yembao¹⁰, porto della città di Maometto, nomata Medina,

¹⁰ Yambo, Yenbo, porto sulla riva orientale del Mar Rosso.

non passò più oltre, e senza volerci restituire qualche cosa di detto denaro, fussimo forzati a pagare altri dieci zecchini per esser portati in Gidda sopra un'altra nave; e solamente non ci restituirono cosa alcuna, conforme ho detto, ma di più vedendo, che noi stavamo *tamquam Agni ad occisionem ducti*, si portarono entro quel vascello li nobili di quel paese (dove tremano anche l'istessi Turchi, perché sono Arabi terribili) e ci dimandarono dell'acqua vita, sapendo che li cristiani Greci erano soliti portarla, essendo anco noi cristiani, si pensavano coloro, che non camminavano senza la detta acqua vita; ma havendogli risposto il nostro superiore, che non havevamo tal cosa, essi non vollero crederlo; all'ultimo il detto nostro superiore lor disse, che havessero cercato le nostre robbe, e trovando acqua vita, se la prendessero, e così ferono; ma non havendola trovata, si presero il calice, che per riaverlo furono pagati altri dieci pezze effettive, e tutto questo per la nostra poca pratica, e molto timore per le relationi che havevamo havuto di quando andò il giesuita sin'a Gidda¹¹, e poi se ne ritornò indietro, e perciò noi andavamo sempre con paura d'esser trucidati in detta città di Gidda, dove arrivassimo alli 29 di dicembre dopo il vespro.

Gionti che fussimo ivi, scendè in terra solamente il P. Samuele, il quale havendo conosciuto in Sues un Greco, andò da lui per vedere se potevamo trovare un'habitatione, portandogli una lettera di raccomandatione fattaci dal curato greco di Sues, ch'era di noi in Cristo ben affettionato; e così il P. Samuele trovando già il sudetto Greco col suo servo. E perché tenevamo due lettere di raccomandatione che mattina nella nave, tutti 4 assieme con le robbe calassimo in terra, assistendoci il detto Greco col suo servo. E perché tenevamo due letteredi raccomandatione che ci fece l'Ill.mo Console di Francia da due Grandi del Gran Cairo, con un'altra del medesimo Console nomato Monsù Benedetto de Malliet¹², che trovando mercanti francesi, ci dassero tutto quell'aggiuto e favore possibile, che potessero darci per proseguire il nostro viaggio; et de tutto ci fecero gran servitio, poichè subito sbarcati in Gidda, cercassimo di consegnar le dette lettere a quel governatore; ma perché colui era andato alla Mecca, le presentassimo alli suoi ministri, li quali in veder quelle lettere, fecero di noi grande stima, e perciò mandorono un'huomo della dogana, che ci visitasse le robbe alla Ripa, dove eravamo sbarcati, et havendo fatto una leggiera visita, ci lasciò andare. Il sudetto Greco poi, ch'era ufficiale in una bella nave, fece portare le nostre robbe nel portico di sua dimora, fin tanto n'havessimo trovato una casa, e non havendosi possuto trovare, mentre in quel tempo erano tutte piene, fossimo astretti dimorar in detto portico per un mese, con anche pagare duoi zecchini al proprietario padrone della casa; ma dopo che partirono le navi, assieme colla gente, trovassimo una buona casa, ove tutte le domeniche e feste celebravamo, intervenendosi alla Messa un Greco Damasceno ed un Armeno Persiano, venuto dall'Indie. Ritornato il governatore, chiamato sangiak

¹¹ P. Gianpietro Levert: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. 235, n. 2.

¹² Console francese al Cairo dal 1692-1708: cfr. G. M. MONTANO, *Etiopia Francescana*, II, p. XCIX.

della Messa, ed andati in sua presenza, ci disse: Come voi mi havete portato le lettere di raccomandatione e non siete comparsi avanti a me per vedere che cosa volete? Al che essendogli risposto, che non sapevamo il suo ritorno, non disse altro, ma solamente ci domandò dove volevamo andare, e rispondendogli, che dovevamo dimorar ivi per alquanto di tempo, e poi partire per il Jeman, soggiunse: State pur qui quanto vi piace, e poi o partirete per il Jeman o per l'Etiopia, o per l'Indie, sta a voi, e se vi occorrerà qualche cosa, venite da me; del che humilmente lo ringratiassimo.

[3. *Da Gidda a Moka*]

Dimorati in Gidda 4 mesi in circa, dopo che partissimo per il Jeman con un brigantino di quel medesimo regno, il quale era venuto carico di caffè. Quattro giorni dopo partiti trovassimo un paese, chiamato Confota¹³, dove finisce il territorio della Mecca, ed ivi si paga la gabella da chiunque passa. Partiti da lì doppio alcuni giorni per il vento contrario arrivassimo a Gizàn¹⁴, primo paese del re del Jeman, d'ivi andassimo a Lahhaia¹⁵, d'indi poi a Cameran¹⁶ ove trovassimo acqua in abbondanza, essendo che in tutti gl'altri paesi dopo che uscissimo dal Cairo, ve n'era gran penuria, e solo in questa isola di Cameran si ritrovano molti pozzi d'acqua dolce; ed havendo fatto acqua, ci partissimo per Hhudeida¹⁷, e d'indi per Mocha, dove giungessimo alli 2 di giugno.

In quel porto trovassimo una nave grande da guerra, portoghese, e dentro vi era il fratello del Vicere de' portughesi nell'India con altri cavalieri. Vi era similmente un'altra nave olandese, non dissimile a quella de' Portughesi, de' quali v'era ancora venuto un vascello di mercantia, il di cui capitano prese una bella casa nella città, ed in quella accomodorono un'altare, che pareva una cattedrale apparata con tele indiane, ecc., ove poi venivano tutti a sentir la Messa li giorni festivi, confessarsi, comunicarsi, ecc. V'erano parimente due vascelli mercantili inglesi, e dentro molti cattolici, ecc., basta, arrivati noi in quel porto, prima di sbarcare la robba, io col P. Samuele calassimo giù in terra per veder se potevamo havere qualche casa, e ritrovando nella porta della città un gentile, ch'è nato in paesi de' Portughesi, ed è lor procuratore in quella città, come anche di tutti li Franchi, cioè Europei.

Egli parlava bene portoghese, ma noi poco lo sentivamo; e perché sapeva ancor l'arabo, li domandassimo, dove stavano li Franchi? e così ci portò in casa degl'Olandesi, il capitano de' quali, con molti altri della sua nave, ch'erano Polonesi cattolici, parlando bene in latino, ci siamo scoperti chi eravamo, ed havendolo trovato capacissimo delle missioni, per haver egli studiato fra Giesuiti, ci fece accoglienze

¹³ Cufuda o Qunfidha.

¹⁴ Qizan, Gizan.

¹⁵ Lohaya, Loheia.

¹⁶ Le isole di Karaman.

¹⁷ Hodreda.

e ci diede da bere vino di Spagna; ed approssimandosi l'ora di pranzo, domandassimo, dove stavano li Portughesi? Egli chiamato uno de' suoi servidori, ch'era Francese cattolico, ci fece condurre in casa de' Portughesi, li quali vedendoci vestiti in quella maniera, si pensavano che fossimo Arabi; ma doppo accertatisi con farci leggere l'Officio della Madonna, ci riceverono e ci diedero da mangiare mediocremente; domandando poi noi, se colà ci erano Francesi? ci risposero che ve n'era uno, venuto da Surrat¹⁸, e licenziatosi da loro andassimo a trovare quel signore mercante francese, e trovatolo in casa de' signori Inglesi, subito che ci vidde si licentiò da coloro, per venire a riceverci, conducendoci in sua casa con molta civiltà ed allegrezza. Egli sapeva l'arabo meglio di noi, sapeva la lingua indiana, portughese, persiana, ecc., come anche noi dopo imparassimo la lingua portughese per confessare ed insegnare quella povera gente. Il detto signore francese ci usò molte cortesie e carità, più ch'ogn'altro e precisamente quando vidde la lettera di raccomandatione, fattaci dall'Ill.mo Console del Cairo. La prima sera pernottassimo da lui, e poi la mattina a buon'ora, andassimo nel bergantino per far scendere il P. Superiore con frat'Egidio e le robbe, le quali furono portate in dogana, e nel visitarle vedendo la pietra sacra cuscita, la scuscirono, per vedere che cosa v'era dentro, e si presero l'incenziere con alcuni specchi, portati per regalarli. Ma dopo ci restituirono ogni cosa, perché havendo visto la cassetta de' medicamenti, subito avvisarono il loro re d'esser venuto un medico Franco.

[4. P. Giacomo d'Oleggio presso il re dello Yemen]

Il detto re essendo vecchio e malaticcio, faceva gran conto de' medici e particolarmente de' medici Franchi, tenendoli in molto credito, perciò sentendo ch'era venuto un medico, subito scrisse al governatore, che glielo mandasse. Ma perché il nostro superiore, che passava per medico, non si fidava, per non haver molta pratica nella medicina, come anche perché volevamo proseguire il nostro viaggio per Socotora prima di partire li vascelli per l'India, unitamente gli rispondessimo, che benché tenevamo delle medicine, le portavano per noi, e che il medico non era così eccellente, come il re meritava, ma solamente sapeva qualche cosa, per medicare noi altri. Il governatore ne scrisse tutto al medesimo re, il quale tornò a scrivere al governatore, che glielo inviasse senz'altro. Il governatore mandò il primo lor mercante a portar l'imbasciata, ed ancorché noi gli replicassimo, che non potevamo andare, perché s'avvicinava il tempo per proseguire il nostro viaggio, con tutto ciò il detto governatore fece chiamare in sua casa il nostro superiore e li disse, che per soddisfazione del suo re andasse, ch'egli scriverebbe lo lasciasse ritornar subito per il suo viaggio, e per più allietarlo lo rivestì di nuovo alla turchesca per poter comparire avanti al re. Venuto il superiore in casa nostra, ch'era di paglia, e veduto così vestito, ci dispiacque molto nel principio. Ma considerando poi, che noi havevamo quasi finita la limosina e che forse Iddio benedetto ci voleva provvedere

¹⁸ Porto e città commerciale dell'India.

con quella occasione e farci seguir il camino per la nostra missione, tutti unitamente acconsentendo, che andasse il nostro superiore solo, acciò che ritornasse più presto. Egli però non voleva andar solo, ma voleva che andasse ancor io con lui. Nel principio per la sudetta ragione li risposi di no, ma compatendo poi la sua tristezza li soggiunsi, che se egli comandava così, io ero pronto per ubbidire, del che rallegrandosi molto, ci avviassimo assieme. Quando il governatore intese che andavo ancora io, mi mandò il vestimento nuovo all'usanza arabesca, di color verde come li nobili, mandandomi ancora 25 pezze di Spagna, ed al superiore 50, con altra moneta piccola per spenderla nel viaggio: li 50 pezze li lasciassimo alli nostri compagni, li 25 li portò seco il superiore per quel che poteva occorrere. C'incamminassimo verso le montagne, e dopo 8 giornate di camino arrivassimo alla città reggia chiamata Muàhheb, dove il detto re ci ricevè cortesemente e subito cercò d'essere guarito dalli dolori e guai, che seco porta la vecchiaia; e benché non si poteva applicar rimedio, che giovato l'havesse (ordinariamente parlando), con tutto ciò il superiore per sodisfarlo in qualche maniera, si studiava al possibile per trovar qualche rimedio giovevole, e nel principio li fece alcune pillole di cose cordiali, li diede ancora un poco d'acqua della regina (che fu regalata a me dal signor Console del Cairo per essere stato suo cappellano). La detta acqua li giovò per l'orecchie, che haveva non poco addolorate, ed in tal modo acquistassimo un po' di credito. Essendo ivi dimorati più di 15 giorni, io dissi al superiore, che chiedesse licenza al re per ritornare e seguire il nostro viaggio, al che rispose il detto re, che non era conveniente di lasciarlo in detto stato, con partirsi pria di guarirlo bene. Il superiore sentendo ciò non hebbe animo di risponderli; ma dopo andando io lo convinsi, e vedendosi convinto rispose: Voi non havete altro che duoi compagni in Mocha? Sì, signore, risposi io. Ed egli soggiunse: Non possono far quello che havete da far voi? Bene, li replicai. Ma noi siamo poveri ed il nostro fratello (ci chiamavano fratelli) essendo medico, buscherà qualche cosa e mangeremo. Non dubitate di questo, ripigliò egli, perché scriverò al mio governatore in Mocha e li farò dar la provisione per andare e ritornare, all'ora restai ammutolito ancor'io, e solamente li dissi, già che V. M. vuol così, faremo come ella comanda; ed havendolo interrogato, se il re di Socotora era suo amico, mi rispose d'esserli molto caro. Dunque, li soggiunsi, ci facci gratia d'una lettera di raccomandazione a quel re, acciò che siano ricevuti da lui e ben trattati li nostri compagni. Volentieri, rispose, e subito fece chiamare il vicere per fare la lettera, che si mandò col corriere apposta, ed arrivato in quattro giorni a Mocha, consegnò le lettere al P. Samuele, ma frat'Egidio, che stava indisposto, rispose (in sentir partenza) che non poteva andar più avanti, e così il P. Samuele riscrisse col medesimo corriere, ch'egli era pronto di partire ma che frat'Egidio stava indisposto e non poteva passar avanti. Sentendo ciò il superiore, talmente s'attristò che quasi piangeva. Ma io consolandolo dissi, che non dubitasse punto, che sarei andato di nuovo dal re a pregarlo ci lasciasse andar via ambidue, e di già andai a pregarlo, ma egli mi rispose, che andassi io solo e lasciassi il fratello mio, cioè il superiore, al che io risposi, ch'essendo fratelli, l'uno non poteva star senza d'altro. Non dubiti punto, replicò egli, che vostro fratello sarà trattato bene, senza paura alcuna e vedendo che non la

potevo spuntare, per forza mi contentai di lasciarlo, e partirmi per Mocha, dove arrivai li 22 di agosto del 1706, ed havendomi dato il governatore 30 pezze di Spagna e 3 misure di riso, li 27 del detto mese ci partissimo col P. Samuele per Socotora in una barca cuscita.

[5. *Verso l'isola di Socotra (27.VIII-1.XI.1706)*]

Da Mocha andassimo in Aden, dove stassimo da quattro o cinque giorni, e doppo partissimo per andar a Kescen¹⁹, dove sta il re di Socotora, ma per il vento contrario ci trattenessimo giorni 15 in una spiaggia, patendo gran sete per penuria d'acqua. Delle tempeste di mare io non ne fo mentione, mentre già si va, ché quando si viaggia per mare si patiscono delle borasche, e particolarmente quando si naviga con barche cuscite e senza pur un chiodo; ma Iddio, che non abbandona mai *sperantes in eo*, li 27 o 28 di settembre ci fe' giungere a salvamento a Kescen, dove andai a presentare le lettere di raccomandatione a quel re, havendo lasciato il P. Samuele con le nostre robbicchiole alla marina. Il re, ricevuto le lettere, subito ci fece assegnar una stanza grande, ed acciò che nessuno ci dasse fastidio, ci diede per guardiano un giovanetto incirconciso, suo nipote, stante in quel paese v'è tal usanza che chi è incirconciso non può esser offeso, né ammazzato da nessuno, come anche tutti quei, che tengono con loro un di questi incirconcisi non possono esser offesi da niuno; e perciò il re ci diede per guardia quel suo nipote incirconciso, per essergli noi stati caldamente raccomandati dal re di Jeman e del suo governatore. Ricevuta la stanza et licentiatomi dal sudetto re, ritornai alla marina, poco dalla città distante, per pigliare il P. Samuele con le robbe e portarle in casa. Quella sera il re ci mandò la cena, e poi la matina seguente ambidue andassimo alla presenza del re; e perché havevamo saputo che il detto re era troppo geloso dell'isola di Socotora, domandandoci egli d'onde veniamo e dove andavamo? Noi unitamente li rispondessimo (perché prima accordati) che andavamo cercando un'herba nell'isola di Socotora per far una medicina al re del Jemen suo amico. Ciò da lui inteso si tacque, senza parlar più. Il terzo giorno fece chiamare a me solo, ed andato in sua presenza m'interrogò d'onde eravamo? Io li risposi ch'eravamo ponentini, o come dicono loro, Maghrebin, che vuol dire l'istesso. Poi mi domandò, come si chiamava l'herba, che andavamo cercando? Li risposi che si chiamava Arthemis (essendomi venuta questa in mente) doppo mi disse: Quest'herba non si può trovare in altra parte? Io li risposi, che tal'herba si trovava dove si trovano le piante dell'aloè. Dunque, ripigliò egli, senza entrare nell'isola possono andar'a trovarla nelle nostre qui vicine montagne, dove anche si trovano le piante dell'aloè. No, risposi io, ancorché ivi si trovasse, non è buona, siccome parimente l'aloè non era del buono, se non il Socotorino. Già che è così, soggiunse il re, haverete pazienza d'aspettar qui finché manderò la mia barca (qual'era cuscita) per vedere se nell'isola vi sia pace o ribellione, mentre ivi sono

¹⁹ Kishin, Qishn.

genti senza fede, ladri, ecc. e così ho paura, che si fossero ribellati, essendo giù passati 8 mesi che non n'havuto avviso alcuno: All'hora li diss'io, che non potevamo aspettar tanto, perché non havevamo da mangiare, ed egli soggiunse, che di mangiare ce ne darebbe lui. Ma replicandoli io, che forse la barca dimorarebbe troppo, e fra tanto approssimandosi già l'inverno, si mutarebbero li venti e non potremmo poi fare il nostro viaggio. Egli rispose che la barca ritornarebbe presto, perché andava solamente per vedere se l'isola stava in pace o no; e non volevaci mandare, se prima non ritornava la barca, affinché non ci avvenisse qualche male, essendogli stati assai raccomandati. Ripigliando io, che già che la barca andava per vedere ecc., ci poteva far andare anche con essa, la quale, se trovando le cose in pace, entrava, entravamo ancora noi con essa, e succedendoci qualche male, egli non n'haverebbe havuto colpa veruna, havendo noi volsuto andare di nostra spontanea volontà. All'hora il re vedendosi ributtar da me ogni sua raggione, si pigliò fastidio e mi disse con voce sdegnosa: Io non voglio farvi entrare nell'isola per adesso, se volete aspettar la barca, bene; se no, andatevene, che io scriverò il tutto al re, che mi vi ha raccomandati. Vedendolo io così inasprito, con humiltà li risposi, ch'egli era padrone e noi stavamo a sua dispositione e che io gli havevo solamente manifestati li miei sentimenti. Dunque, aspetterete sin'al ritorno della barca e poi entrerete con la seconda.

Faremo conforme ella comandarà, e così si placò.

Nel mentre si rappezzava la barca e si allestiva per la partenza, due giorni prima di partire io andai dal re, il quale vedendomi, si rallegrò molto e mi disse: Ben venuto, che nuova v'è? Bene, per gratia di Dio, risposi io, e son venuto a supplicarla, se vuol darci gratia di farci entrare adesso nell'isola. Sì, rispose egli, come andate per cercar herbe in servizio del re del Jeman, mio caro amico, e non vi voglio far entrare? Su via, preparatevi per la partenza che io scriverò al mio prencipe, che vi facci tutte le accoglienze ed honori, che voi meritate. Iddio moltiplichi il vostro bene, risposi io, e conservi voi, la vostra casa, il vostro regno, li vostri figliuoli, ecc., e così mi licentiai, ed il giorno seguente ritornai assieme col P. Samuele per prendere le lettere e licentiarci da lui, il che fatto, la medesima sera ci portassimo alla marina e la mattina a buon'hora (ch'era il giorno di Tutti i Santi feria 2^a) c'imbarcassimo per Socotora, feria 6^a vedessimo terra e sabato ci trovassimo alla spiaggia, dove calò a nuoto un marinaio per portare le lettere e ci fecero stare tutto qule giorno su la barca, senza poter scendere atteso il re havea ordinato con lettera al prencipe, che non ci facesse scendere in terra, se prima non radunavano tutti li soldati, che potevano essere da cinquanta in circa.

[6. *Nell'isola di Socotra*]

Radunati li soldati, il prencipe con essi loro si portò alla barca e subito sbarcato mi prese per la mano e fatti li soliti saluti in lingua araba (tengono però la lingua propria e quasi tutti sanno parlar portoghese) senza badar ad altro, cominciò a camminare, e perché mi teneva ancor stretto con la mano, io lo seguiva; ma

dispiacendomi che il P. Samuele restasse indietro, per ciò ogni poco mi volgevo a lui, del che accorgendosi il principe, aspettò e lo collocò alla sua sinistra. Li soldati poi ben ordinati, parte venivano di dietro, parte dai lati, e parte andavano avanti ballando e giocando con le spade nude e suono di tamburo, e così arrivati alla casa del principe, dove preparavasi per tutti il pranzo, qual fu tutto di carne mezza cotta e mezza cruda col sale, non so però, se sia stata di camelo o d'altro animale, so bensì ch'ivi ordinariamente si mangia carne di camelo. Dopo il pranzo ci fe' dare una casa piccola, ma bellina. Venne doppo il principe a visitarci, e ci mandò una capra, la miglior che teneva, e pure levatene l'ossa e la pelle, non vi restava quasi niente; poichè essendo passato molto tempo, che in quell'isola non v'havea piovuto, v'era sì gran carestia, che molti, così huomini come animali, erano restati morti, e quei che vivevano, così degl'uni come degl'altri, erano come schelitri; e quando viddero, che nel secondo giorno del nostro ingresso nell'isola cominciò una grossa pioggia, che durò di giorno e di notte, senza mai cessare dal lunedì sin'al venerdì benedicevano i nostri piedi, credendo che per noi fusse venuta la detta pioggia; qual pria di cessare, il principe ci mandò a chiamare per andar con lui a trovar l'herbe che volevamo, stante il suo re gl'haveva scritto, che ci facesse spicciar presto e ci rimandasse in dietro colla medesima barca. Il P. Samuele per la pioggia cadente non volle venire ma andai io sol col principe che ci stava aspettando fuori della sua casa essendo già uscito apposta per aver visto il tempo un poco quieto ed avviatici con altre tre persone del medesimo principe appena havevamo fatti 2 o 3 miglia, sopraggiunse di nuovo la pioggia, qual cessata alquanto andassimo più oltre, et arrivati dove stavano le piante dell'aloè, quelle persone mi portavano da vedere divers'herbe, s'erano quelle, che noi andavamo cercando. Noi perché desideravamo di vedere li cristiani con la scusa dell'herbe, perciò li risposi di no. Approssimandoci poi alla montagna, dov'erano alcune grotte, uno di quei in lingua loro (forse per non farsi da me intendere) cominciò a gridare. Io ciò sentendo, giudicai che colui habbia gridato alle genti della montagna che si ritirassero, acciò non fussero da me vedute, havendo già il principe comandato per ordine del re (nel nostro arrivo) che nessuno venisse in casa, ove noi stavamo, eccetto li suoi parenti, de quali ne venne uno, che non era ancor malitiato, e domandoli io, che cosa adoravano quei, che loro chiamavano infedeli (cioè li nostri cristiani, detti dagl'arabi Koffâr²⁰, che vuol dire infedeli) ed egli facendo il segno colle dita, mi rispose, che adoravano la Croce. E soggiungendoli io, chi era il lor Profeta? rispose: Mi pare che sia Aasia, cioè Giesù. Fra questo mentre, venne il padrone della casa e ci roppe il discorso. Hor da ciò io argomentai, che colui quando gridò, habbia visto qualche cristiano e l'habbia detto che si ritirasse, affinché non fusse da me visto o io da lui. Considerando io, che con la nostra astutia non potevamo far niente per all'hora, e tornati in casa tutti bagnati, raccontai il tutto al P. Samuele, dicendoli di più: Già che non possiamo far

²⁰ Plurale della parola araba *kafir*, infedele.

nulla, ed havendo osservato che il prencipe era un buon huomo di buonissimo naturale, sarebbe bene di manifestar a lui il fine, per che siamo qui venuti; per non uscir fuori dall'isola senza saper, se vi erano o no, cristiani e se ci volevano, sì o no; tanto più che ci era stato riferito, che il prencipe medesimo ci desiderava per insegnare a quelli poveri cristiani, che stavano senza sacerdoti. Il P. Samuele rispose di no, assegnando che era meglio se potevamo vedere qualche cristiano, senza manifestar cosa veruna al prencipe. Ma non vedete, soggiorsi io, che questo è impossibile? Siamo venuti fin qua con tanti pericoli e strapazzi, ed adesso vogliamo partirci senz'informarci, se vi siano o no, se ci vogliono o no, i cristiani? Né temo di manifestar il nostro negotio al prencipe, mentre parendomi galanthuomo, son sicuro d'ogni pericolo. All'ora il P. Samuele rispose: Io stimarei bene di non palesar niente al prencipe, perché sappiamo quasi di certo esservi qui dei cristiani, ma acciò che V. P. non habbia poi da dire, che io l'ho impedita, faccia pure, come Dio l'ispira. Sì, diss'io, che voglio andare, almeno sapremo poi che rispondere alla S. Congregatione ed alli nostri superiori, che ci hanno qui indirizzati. Bene, rispose egli, andate. Onde havendo mandato l'imbasciata per il padrone della nostra habitatione, ch'era il nipote del medesimo prencipe, mi portai già in sua casa, ove gionto mi volea far fare il caffè, ed havendoli io ringraziato con dirli, ch'ero digiuno e perciò non lo volevo bere prima di scoprirli alcuni miei secreti. In tanto lo presi per mano, lo scongiurai che non dicesse cosa veruna a chi che sia e che mi dicesse la verità di quanto era per dimandarli. Egli come huomo prudente rispose che volentieri me l'haverebbe detta in tutto quel che poteva. Io poi cominciai a raccontarli e manifestarli il fine della nostra condotta in quel paese, da chi eravamo stati mandati, il nostro stato e la nostra professione. Ciò egli inteso, tutto si rallegrò; e richiedendomi de' nostri paesi e del nostro Pontefice. Io in sua presenza su d'un pezzo di carta con la penna feci un abozzo di tutta l'Europa, Africa ed Asia; e dichiarandoli li paesi, egli li scriveva in arabo e particolarmente si segnò Roma, con la sottoscrizione: *Qui sta il Padre de' cristiani*. Doppo mi domandò, che cosa v'era sotto l'altare nelle chiese? e se v'era qualche nostro santo? Io li risposi, che in alcuni altari v'erano corpi intieri, in altri v'erano relquie di molti santi, senza li quali noi non possiamo fare il nostro sacrificio. Quando egli mi fece le sudette interrogationi, io mi ero alquanto rallegrato, ma venendo poi alla conclusione, se v'erano ivi cristiani, sorridendo mi rispose di no, che non ve n'erano. Come, soggiorsi io, noi abbiamo inteso da tutti, così de' nostri paesi, come per la strada dagli medesimi arabi, anzi qui nella medesima isola ci è stato detto e confermato, che qui vi sono gl'infedeli, che adorano la Croce, ed il lor Profeta è Giesù; e V. S. medesima non mi disse con la sua propria bocca, che qui vi sono Koffar? (così nomati dagl'Arabi i cristiani) e mi disse di più che costoro tengono certe spade antiche e son terribili, et adesso perché mi lo nega, havendomi promesso di dir la verità? All'ora egli rispose, ch'essendo servo del re, non mi poteva dir niente, temendo che non gl'avvenisse qualche male. Non dubitar, li replicai, mi dica pur il tutto secretamente, che li do fede di non dir cosa a niuno. Ma egli stando molto fermo, di nuovo mi domandò, che

cosa v'era sotto l'altare? Dove l'ha veduto V. S. l'altare? li risposi io, bisogna che qui siano le chiese e li cristiani. Ed egli pur mi lo negò; e con tutto che io l'avesse più fiato scongiurato, promettendogli ogni dovuta segretezza se mi diceva la verità, non fu possibile a cavarglielo di bocca, ma sempre scusavasi dicendo ch'era servo ed havea paura del re. In ultimo, per alletterarlo a farmi svelare la verità gli diedi un vestimento donatomi dal re del Jeman; ma egli molto più saldo, in ricompensa di detto vestimento, ci mandò un poco di butiro con dattili, e non mi volse dir altro. Mi disse bensì che fra noi e gl'Etiopi v'era poca differenza. Come sa questo V. S.?, li risposi io; soggiunse: Lo so, basta... Doppo mi narrò, che una volta capitò ivi una nave portoghese, sopra di cui essendo egli andato per curiosità, vidde che il lor cappellano teneva in mano un crocifisso e predicava ad uno che stava morendo: Sapete voi che cosa li diceva? Con quell'occasione io li dissi, che li diceva così: Che avesse speranza in quel Cristo, il quale essendo Dio, si fece huomo per salvar noi e volse morire sopra un legno di croce per dar a noi la vita ed il paradiso, dove per il peccato del nostro primo padre Adamo, non poteva entrar nessuno, ecc. e che si confessasse tutti li suoi peccati e ne domandasse perdono con tutto il cuore a quel Cristo, quale essendo Dio ed huomo glie l'haverebbe perdonati, e che perciò stava con le braccia aperte, per abbracciar tutti li peccatori, che contriti e confessati, dimandavano perdono delle loro colpe. Il prencipe sentendo questo, stava molto attento e cominciò a lagrimare e sospirare; all'ultimo rasciugandosi le lagrime, disse: Ogn'uno ha la sua legge, e cominciò a discorrere d'altre cose. Io poi li soggiunsi: Già che V. S. non mi vuol dire, se qui vi sono cristiani, la prego (dovendo noi ritornare dal re) di consigliarmi se sarebbe bene a manifestare al medesimo il nostro fine, per saper da lui se qui vi siano cristiani. All'ora egli rispose, che non manifestassi niente al re; ma il giorno seguente, essendo io andato da lui, mi disse che manifestassimo il nostro negotio al re, il quale se ci domandasse, che cosa ha detto il prencipe su di ciò, che havessimo risposto: egli non ci ha detto né sì, né no. Molto volentieri, li risposi io. Se poi il re (soggiunse) vi dirà, perché non gliel'havete manifestato nel principio pria d'entrar con i vostri piedi nell'isola? Risponderete, che havevate ordine da chi vi ha mandati di non dire niente a nessuno prima d'entrare nell'isola. Bene, risposi io, anzi di più gli diremo, che noi, e chi ci ha mandati, credevano che il re soggiornasse qui nell'isola. Dunque, faremo, se Dio vorrà, li diss'io. Ma se domani sarà buon tempo, voglio andare col mio compagno su le montagne, per vedere se potessimo trovar quell'erba, che andiamo cercando per il re del Jeman. Andate pure, rispose egli; e perché io non posso camminare tanto, manderò il mio nipote con voi. E così la mattina seguente io, il P. Samuele, il nipote del prencipe con un altro lor servidore andassimo nella prima montagna, che sta sopra il paese, ed ivi habbiamo visto le piante dell'aloè, e gl'alberi che mandano fuori il sangue di drago a guisa di gomma. Io però sempre procuravo con destrezza di discostarmi per vedere qualcheduno e poterli parlare. Mi riuscì una volta sola, ed accorgendosene il parente del prencipe, subito mi venne appresso, ma prima ch'egli giungesse incontrai un pastore, il qual vedendomi, mi disse: Tu sei Fran-

co? Sei cristiano, li diss'io? No, rispose, sono Maomettano. E dove stanno li cristiani? Rispose egli, stanno nella parte di mezzo giorno. E le chiese dove sono? Le chiese, rispose, sono quattro principali e grandi, delle quali sta una in quel capo (additandomelo con la mano), l'altra in quell'altro capo, l'altra sotto quel monte e l'altra di là di quell'altro monte, vi sono ancora delle altre piccole, ma quasi tutte dirute. In questo mentre venne la spia, cioè il nipote del prencipe, e vedendomi discorrere con quell'huomo, si turbò molto; io in vederlo venire, mi discostai quanto potei da colui, qual interrogato dalla spia, che cosa l'havevo detto io? quello, perch'era sempre, li raccontò il tutto. Ciò egli inteso, subito venne da me e mi disse: Quel pastore non sa parlare in arabo (ma lo sapeva benissimo) e perciò di quello che l'avete interrogato ha risposto di sì, per non saper che si dire. Bene, diss'io. Né havendo potuto veder'altro, ancorché havessimo girato tutta quella giornata, la sera notte ritornassimo nell'habitato, intorno e dentro di cui vi sono molte palme, sotto una di quelle piante il giorno seguente viddi un huomo, che lo chiamavano prencipe del mare, perché tutti quelli che sbarcano o imbarcano devono chieder licenza da colui. Dopo aver discorso alquanto con costui, li domandai: quanti cristiani vi sono in quell'isola? Comunemente si dice, rispose egli, che siano 7000, e non crescono né si diminuiscono; e queste palme, soggiunse, sono d'una chiesa che sta dietro quel monte, a cui si paga la decima da chi li possiede. Chi piglia queste decime?, li diss'io. Le prende il loro capo. E che cosa fanno nelle loro chiese? In alcune hore del giorno battono con legni, e si radunano insieme e fanno i loro riti.

[7. Ritorno a Kishin (23 novembre 1706)]

Ed approssimandosi l'houra di partire, il prencipe ci diede una capra, con altra carne parimente di capra, per il viaggio, venne ancora ad accompagnarci sino alla marina e ci partissimo per ritornare a Kescen, dove risiede il re. E' una terra piccola, e non credo ch'eccederà il numero di cinquanta case, le di cui strade sono tutte piene d'arena, v'è bensì abbondanza di pesce e nel mese di novembre pigliano sì gran quantità di sarde, che le seccano al sole, e di quelle si fanno la provisione per tutto l'anno, e tanto gl'huomini, quanto le bestie domestiche si cibano di quelle, eccetto il re, il quale si tiene apposta una camela per beversi il latte, e si ciba di riso, butiro e di carne, quando ne può havere, e col nostro ritorno ivi, il prencipe di Socotora li mandò a regalare una camela piccola, tutta arrostita.

Arrivassimo a salvamento in Kescen le 23 di novembre (lascio qui adesso di narrare il gran cordoglio e tristezza, che io ed il P. Samuele havevamo, sapendo di certo esservi in Socotora i cristiani, per li quali con tanti disaggi e patimenti, che Dio lo sà, siamo andati in quel paese, senza poter arrivare a vederli; ma per isfogo del mio dolore, che sin'houra mi opprime ancora il cuore, dirò alcune curiosità di quelle contrade). Gl'huomini di quei paesi (lasciando da parte le donne, le quali vanno tutte coperte) solamente portano coperte le parti vergognose con una tovaglia, del resto vanno quasi tutti nudi. Il re di Kescen, per differire dagli